ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Giovedì 6 Febbraio 1908 — MATTINO — NUM. 37

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

La testimonianza di Ettore Ximenes
e il confronto fra il dottor Pastore e l'on. De Marinis.
La difesa di un amico fedele - Conflitto fra Lombardo e Nasi.
La diceria del mandato di cattura imposto da Ronchetti - Chiacchiere di farmacia.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 6, ore 19,55.

Ho assistito ad un vero pugilato: vere piccole risse fra signore sono accadute sulla soglia della scaletta delle tribune per poter prendersi per le prime ai posti riservati; hanno dovuto intervenire le guardie, gli uscieri.

L'udienza di ieri ha suscitato molto interesse. E' commentata sfavorevolmente la produzione della lettera del De-Luca Aprile fatta dalla Difesa. All'incidente Brentani-Tempini il pubblico, col suo naturale scetticismo, non dà gran peso; non si mette in dubbio ormai più che Nasi abbia proprio pagato i giornalisti pel telegrammi, i maestri pel Congresso di Parma, i direttori dei giornali scolastici pel trionfo dei suoi progetti: tutto ciò — dice il pubblico — potrà rivelare nuove vergogne, ma non toglie allo storno dei fondi, usati per tali scopi, il carattere di peculato. Se poi Brentani sapesse o non supesse che chi lo pagava era Nasi, se Tempini abbia o no ritenuto per sè quei denari, come le affermazioni di Brentani potrebbero lasciar credere; non è influente in causa. Lo ha detto ottimamente il presidente, il quale, vedendo che il confronto di ieri, molto scialbo del resto, finiva per precipitare in un pettegolezzo, ha troncato l'udienza.

Nessuno si dissimula poi la gravità dell'incidente Coriaso, sul quale senza dubbio si ritornerà in una prossima seduta.

Alle 14 e mezzo, quando le tribune sono zeppe e nell'aula è viva l'attesa, l'udienza si apre; ma la seduta d'oggi non deve essere molto interessante, poichè le testimonianze versano su fatti specifici di poco conto. Nella tribuna parlamentare noto Stoppato, Riccio e Del Balzo. Il primo a entrare nell'aula è Lombardo, col suo passo marziale e grave; poi Nasi, frettoloso, rigido. Entra il presidente con passo marziale. Nasi si inchina profondamente. I senatori ascendono ai loro stalli svogliatamente: segni di stanchezza e di noia sono evidenti.

Presidente. — Si faccia l'appello nominale.

Tutti i senatori sono presenti: 164.

Un usciere artista drammatico.

Con grande sollecitudine si riprende l'esame dei testimoni, ed è fatto entrare *Marmiroli Giuseppe*, usciere al Ministero di agricoltura. Depone che quando i ministri ed i sottosegretari facevano dei viaggi, prelevavano sulle casuali le somme presumibilmente occorrenti. Se si spendeva di più, si prendevano le somme sui capitoli pertinenti. Dei viaggi, poi, i ministri giustificavano le spese.

Bonacci. — Il teste è stato presidente della Società di previdenza per gli artisti drammatici: sa che Nasi abbia fatto elargizioni?

Teste. — Sì, mandò per una lotteria alcuni quadri a calcografia e un quadro ad olio, che fu stimato del valore di 500 lire.

Bonacci. — Non lo stupì questo doppio regalo?

Teste. — Abbiamo creduto che il ministro non si fosse ricordato di aver mandato prima l'altro dono, cioè i quadri a calcografia.

Una benefattrice.

Entra fra viva attenzione la signora *Ascoli-Nathan*.

Presidente — Ella è chiamata a dire se per l'Opera sua, a cui si nobilmente si dedica, non ha ricevuto dal ministro qualche dono.

Teste — Sissignore; pel Dispensario «Augusta Balzani» pregai il ministro di mandare un regalo, e gentilmente mi mandò per la lotteria una statuetta che rappresentava il Commercio. Conosco la persona che vinse quel premio.

Presidente — La signora è licenziata.

L'amico più fedele.

E subito viene nell'aula il comm. *Ettore Ximenes* (*grandi mormorii; segni di attenzione*).

Presidente — Ella è chiamato a dire della cura con cui si dedicava l'on. Nasi alle Belle Arti, delle antichità..... però, mi pare....., bene mi spieghino un po' i difensori che vogliono sapere dal teste....

Bonacci — Se non sa di premi d'incoraggiamento dati ad artisti.

Teste — Sissignore; ma non so che cosa si voglia sapere da me di più preciso.

Presidente (inquietandosi) — Ma, Santo Dio! Saprà bene di sussidi dati ad artisti.

Teste — Sì, ai Buemi.

Presidente — Oh! Bravo!

Teste — Il Buemi si propose di fare il busto a Nasi; non è vero che Nasi avesse ordinato il busto, perchè altrimenti sarebbe andato lui nello studio del Buemi.

Voci — Oh! Oh!

Presidente — Ma il busto non fu finito?

Teste — Appunto, perchè il ministro non volle posare.

Presidente — Ma però fu pagato con mille lire.

Teste — Ma fu un sussidio questo e non mica la paga del lavoro; come vuole che si paghi un lavoro non fatto?

Presidente. — Ma io non voglio nulla. (*Nell'aula risuona una grande risata*).

Presidente. — Dunque fu a titolo di incoraggiamento.

Teste. — Incoraggiamento!

Presidente. — E del sussidio al Balla?

Teste. — Il Balla divenne un grande artista per gli inni di Primo Levi. Il Balla fu un ingrato verso il ministro, verso chi gli fece del bene. Egli supplicò il ministro perchè si lasciasse fare il suo ritratto. Il Balla disse poi falsamente che io ero uno di quelli che gli avevano ordinato il lavoro.

Presidente. — Non insulti i testi.

Teste. — Ma io sono un artista, non un oratore! Dico quello che sento in cuore.

Presidente. — Dica allora che «crede falsamente».

Ximenes. — Ebbene «credo falsamente». Balla — continua il teste — cantò poi miseria; allora il ministro gli diede mille franchi.

Muratori. — Per incoraggiamento.

Ximenes. — Per incoraggiamento.

Presidente a Muratori. — Non suggerisca al testimonio.

Ximenes. — Non ho bisogno di avere suggerimenti.

Il teste continua a citare alcuni sussidi dati ad artisti.

Presidente — E Ierace?

Teste — Sì, pure lui ebbe mille lire, che non potevano essere compenso dei due quadri, che erano due copie a lapis e non valevano niente. Fu un incoraggiamento.

Bonacci — E lei ebbe sussidi di incoraggiamento?

Teste — A me non fu mai dato alcun sussidio, tanto è vero che, se fosse il contrario, io ora qui sarei accusatore. Poi devo ancora dire che Saporito...

Presidente — Lasci stare, lasci stare; resti nelle domande.

Teste — Ma, signor presidente, è un fatto personale.

Presidente — Ma io non glielo ho chiesto!

Ximenes — Ma io lo devo dire: qui fu propalato che io mi fossi servito di un falegname del ministero per far fare una cassa. Ora questo, che fu anche detto dal Saporito, è completamente falso. Poi devo dire sui viaggi.

Presidente — Lei si tenga alle domande che gli muovo io.

Teste — Come vuole, Eccellenza! Ma se io difendo quest'uomo (indica Nasi) è perchè lo credo un galantuomo.

Conflitto fra Nasi e Lombardo.

Pozzi — Non assistette alla ad una scenata fra Lombardo e Nasi?

Teste — Una scenata, no: ma so che il ministro Nasi si lagnava sempre di essere mal servito.

Pozzi — Ma ella accennò ad una vera scena.

Teste — Non me ne ricordo.

Pozzi — Leggeremo la sua deposizione.

Teste — Ciò che mi ricordo è che ebbi la impressione che gli impiegati mal consigliassero il ministro, tant'è che Cosau, per esempio, suggerì a Nasi di servirsi del capitolo «Agraria» per i sussidi dicendo che tutti i ministri avevano fatto così.

Mariotti — Non ricorda di aver detto al Comitato dei Cinque la sua impressione sul Lombardo.

Teste — Nossignore.

Mariotti — Pure ella è stato esplicito in istruttoria.

Teste — Non so, non ricordo.

Mariotti — Non importa; le rinfrescheremo la memoria leggendo la sua deposizione.

Il cancelliere Fontana legge la deposizione di Ximenes ai Cinque. In essa è detto che Nasi gli disse che gli impiegati gli facevano fare delle «sciocchezze». Nasi era molto largo nelle spese di viaggio. Lombardo gli prometteva mari e monti e poi non manteneva. Una volta Nasi investì il Lombardo, dicendo: «Voi mi servite male! mi fate delle porcherie!» Fu la più grande sventura di Nasi l'essersi unito al Lombardo e questi diceva che ci voleva grande pazienza per stare con Nasi.

Presidente. — Ella conferma?

Teste. — Ora mi risovvengo; confermo tutto; anzi ricordo un altro episodio. Capitò sotto gli occhi di un integerrimo impiegato, come l'Arena, il conto del fotografo Bardi; chiese all'economo dove dovesse segnare quel conto, e l'economo gli rispose: «C'è la firma del ministro e basta». Allora l'Arena si rivolse a un altro funzionario, dal quale ebbe la stessa risposta. Questo, eccellenza, dimostra che cosa era l'ambiente che attorniava il ministro.

Presidente. — Dunque ha finito?

Teste. — Sissignore.

Ma tosto *Lombardo* si alza, è agitatissimo e, volgendosi a Ximenes, dice: — Io non so dove abbia assunto un così cattivo concetto di me.

Ximenes. — Devono capire i signori giudici lo stato dell'animo mio quando deposi durante le accuse mosse al mio amico ministro: forse avrò esagerato verso Lombardo, ma, poichè Lombardo mi aggredisce, dovrò dire delle piccole cose, che non si dovrebbero trascinare qui.

Presidente — Dica, dica.

Voci — Fuori! dica!

Teste — Ma non posso far nomi.

Presidente — Ella li deve fare.

Teste — Racconterò il fatto, perchè sono obbligato, ma non farò il nome. Una signora, la quale non era ben vista in casa mia, l'incontrai un giorno nel Gabinetto di Lombardo. Conosci questa signora? — gli chiesi. — Sì, so tutto mi rispose. Ora, vi posso dire che questa signora era sussidiata da Lombardo.

Presidente — Faccia i nomi.

Teste — Non posso.

Presidente — Lei ha detto e deve dire la verità.

Teste — Piuttosto vado in prigione, ma non faccio il nome della signora.

Lombardo — Ma questa è storiella.

Ximenes — Ah, già, è una storiella.

Lombardo — Sissignore è una storiella. Nego poi assolutamente che Nasi mi abbia mai rimproverato. Ho servito Nasi con devozione e sacrificio personale, tanto è vero che sono qui. Ma perchè Nasi non parla? Parli dunque.

Muratori — Ma non ha bisogno di parlare.

Marchesano — Sissignore, Lombardo ha diritto che Nasi parli (*si fa un grande clamore*). Ebbene, io movo allora una domanda precisa: Non ha mai l'on. Nasi rimproverato Lombardo?

Presidente — Compatisco lo stato dell'imputato; on. Nasi, risponda.

Nasi — Ho parlato assai chiaramente; ho espresso il mio proposito di evitare le volgarità e le inutili discussioni. In quanto al fatto specifico, posso dire che se Ximenes parlò di rimproveri, certo può essere che Ximenes, col quale ero in confidenza, abbia assistito a qualche piccolo rimprovero mosso al mio segretario. L'incidente, parmi, non ha alcuna importanza. Me ne dicano gli accusatori la gravità, ed io risponderò.

Marchesano — Fo una domanda precisa: il rimprovero poteva versare sui fatti che hanno attinenza in causa?

Nasi. — Ma se delle accuse allora non si parlava nemmeno! Ed io rimango così conseguente alle mie prime dichiarazioni.

Lombardo — Devo insistere a dire che mai fui rimproverato in presenza di Ximenes.

Mariotti. — Ricorda, Ximenes, di aver detto al questore che se avesse conosciuto le conclusioni della Commissione di inchiesta per Nasi, non si sarebbe prestato a ciò che fece?

Teste. — Sì; mi riferivo al mandato di cattura contro il ministro.

Mariotti. — Esclude che le sue dichiarazioni scritte circa Lombardo si riferissero alla questione del conto dei viaggi?

Teste. — Certo, non mi occupai mai delle spese, nè delle cose del ministro, a cui nulla chiesi mai.

Presidente. — Questo non c'entra.

Teste. — Ho detto tutto.

Presidente. — Ella è licenziato.

Un avvocato di Trapani.

Malato Salvatore, fotografo, di Trapani, dice che ebbe in dono due macchine fotografiche dal ministro dell'istruzione, a titolo di incoraggiamento.

Bugarella avv. Agostino, di Trapani, depone che nel 1902, per una fiera di beneficenza, ebbe da Nasi quattro doni: un calamaio, un posacarte, un'alzata ed una calamiera.

Prima che sia licenziato il teste Bugarella, *Nasi* s'alza e dice: — Questo testimonio potrà dire qualcosa dell'affare di Tripoli. Quindi si dovrà richiamare quando verranno i testi su quel certo affare.

Presidente. — Ma è sicuro che verranno da Tripoli?

Nasi. — Lo spero.

Presidente. — Allora il teste è licenziato con riserva.

L'on. Ruspoli.

Ruspoli Romolo, deputato, depone che ebbe in dono un vaso di porcellana dal ministro Nasi per il Ricreatorio Venti Settembre.

Bonacci. — Avverto che c'è in atti un rapporto della Questura di Roma, che dice che nessun Ricreatorio di Roma ebbe doni da Nasi.

Nasi. — Tra le mie carte ho trovati alcuni documenti che si riferiscono all'invio di doni; per esempio, l'elenco dei doni mandati per alcune gare; un telegramma che parla di un dono, di cui non si è mai più saputo nulla; telegramma ed elenco sono del Calza.

Panzini. — Allora bisognerà chiamare il Calza.

Nasi. — E' presto fatto. E' impiegato al Ministero.

Presidente. — Va bene.

Un teste febbricitante.

E poi fatto entrare il teste *Carlo Sterola*, il quale è febbricitante.

Presidente. — E' ammalato, lei?

Teste. — Sissignore.

Presidente. — E' per questo che lo abbiamo chiamato sollecitamente. Sa che il ministro Nasi abbia mandato circolari ai professori ed editori per avere libri?

Teste — Nasi non fece una vera richiesta di libri: stabilì soltanto che una copia delle opere inviate a concorso fosse presentata al Ministero.

Nasi — Presento delle circolari stampate su Bollettini della Pubblica Istruzione per dimostrare che i miei antecessori hanno proprio inviate circolari come quelle che mi si rimproverano e dimostro che io non ho continuato che la consuetudine che ho trovato.

Presidente — Che cosa hanno da dire i Commissari?

Panzini — Non abbiamo nulla da osservare.

Bonacci — Il teste non cooperò col ministro Nasi in qualche riforma?

Teste — Sissignore, specialmente sulla materia delle punizioni agli insegnanti. Nasi abolì il trasloco in Sardegna come punizione e fece bene perchè anche quelle popolazioni dovevano avere maestri abili e soprattutto volonterosi, non disgustati.

Bonacci — Sa che qualche volta anche nei precedenti ministeri si ricompensassero dei lavori fatti, si dessero sussidi attingendo su altri capitoli?

Teste — Ciò fu sempre fatto: naturalmente però si retribuivano i lavori compiuti.

Bonacci — Sa che il ritardo nella pubblicazione di certi decreti sia dipeso da colpa del ministro?

Teste — Allora sarebbe in colpa anche il ministro attuale! (*risa*)

Nasi presenta a questo punto le circolari che ha annunziato.

— Ma come — osserva il Presidente — si devono leggere tutto questo?

Nasi — No, no, sono solo tre.

Si leggono infatti due circolari di Coppino e una di Boselli dove si invitano i professori e i corpi accademici ad inviare al Ministero le opere da loro pubblicate.

Nasi — Permetta una parola. Si è parlato di varie circolari e si è accennato di una circolare ai professori che non esiste. Mandai invece una lettera agli editori: esiste invece una circolare solo ai corpi accademici perchè manifestassero i loro libri alla biblioteca. Si è affermato che io avessi fatto la circolare per fare venire i libri a casa mia; verrà il bibliotecario a deporre dove i libri sono andati.

Alle 16,15 si sospende come al solito la udienza. Intanto la tribuna dei deputati va affollandosi. Sono comparsi anche gli on. Podestà, Tedeschi, Gallo, Del Balzo, Lucca e Nuvoloni.

L'intermezzo.

Alle 16,15 a Nasi è portato un caffè. Egli lo beve lentamente e poi chiacchiera coi suoi difensori avv. Bonacci, mentre l'on. Pozzi si intrattiene in un crocchio coi difensori di Lombardo.

Nasi poi esce dall'aula: l'udienza grigia e monotona ha stancato un po' il pubblico, che solo si è interessato alquanto alla vivace deposizione di Ximenes, il quale ha colorito con qualche frizzo la sua deposizione.

Il breve duello Lombardo-Nasi, nel quale il primo si accalorò tanto, che i suoi difensori dovettero calmarlo, lascia freddo l'uditorio, come freddo e quasi sprezzante è il contegno di Nasi. Apparve soprattutto una questione inutile fatta con il solo intento di giuocare sulle parole.

Nella tribuna parlamentare durante l'intermezzo entra l'on. Lucca, che subito fa circolo con gli altri deputati, discutendo animatamente.

Nasi rientra nell'aula, e si ferma a discorrere con il delegato di servizio. Poi chiede all'usciere la lista testimoniale e prende delle note. Dopo un breve colloquio con i commissari e dopo alcune energiche scampanellate del presidente, che sale allo stallo, alle 17 meno un quarto si dichiara aperta l'udienza.

Un sacerdote.

Sale sul pulpito testimoniale un sacerdote, certo don *Salvatore Spadaro*.

Presidente — Ha notizie di doni fatti dall'on. Nasi?

— Io venni a studiare arte a Roma ed ottenni dal ministro sussidi; ed ebbi anche una piccola macchina fotografica, che fu comprata da Sbisà. Dichiaro che la macchina è a disposizione di Sua Eccellenza (*grande risata nell'aula; voci:* «Oh! Oh!»).

Pozzi — Ricorda di aver firmato una quietanza di 1500 lire?

Teste — Sissignore.

Avv. Muratori — Ma la cifra è giusta?

Teste — Io non ho tenuto l'elenco dei sussidi ricevuti, ma ho avuto cento lire al mese.

Pozzi — Per quanti mesi?

Teste — Per tutto il tempo che Nasi fu ministro.

Nasi — Insomma, Don Spadaro, come altri molti egregi giovani, fu sussidiato per studiare l'arte.....

Un gruppo di testi.

Segue poi il teste cav. *Zappalà Francesco*, il quale dice che nel 1904 a Subbiano arrivò in dono un orologio per la gara di tiro a segno.

Bonacci — Sa di altri oggetti?

— Io di oggetti in concreto non so nulla!

Presidente — Allora è inutile che parli.

Pozzi. — Fu proprio nel 1904 che a Subbiano arrivò l'orologio?

Teste — Non sono sicuro; certo tre o quattro anni fa.

Avv. Bonacci — L'on. Scaramella dirà che i doni furono fatti all'epoca del Ministero Nasi.

Teste — Sentii dire che alla gara era destinato un dono di chincaglierie: invece venne l'orologio, che costava certo di più.

Presidente — Va bene, vada pure.

Teste — Ma debbo ancora dire che ho sempre sentito parlare bene di Nasi.

Presidente — Ma non le abbiamo chiesto questo.

— Ancora ieri — continua imperturbato il teste — il consigliere d'Appello, Tanganelli, si doleva della sorte di Nasi.....

Voci — Oh! Oh!

— Sì, diceva che molti impiegati sotto Nasi avevano ottenuto giustizia.

Presidente — Bene! Vada! Vada pure!

Entra il teste *Peperi Augusto*.

Presidente — Ricorda di aver fatto fatture nel negozio Cagiati?

— Non ricordo.

— Come, non ricorda?

— Sono passati cinque anni!

Nasi — Permetta una parola.....

Presidente — Sì, mi aiuti a rinfrescare la memoria del teste.....

Nasi — Non è vero che una volta feci rettificare una fattura, dove erano compresi oggetti di mio uso personale?

— Non ricordo! Mi pare; ma mi rimetto alla deposizione scritta.

Presidente. — Pazienza.

Si legge la deposizione scritta del teste.

Lombardo. — Tengo a dichiarare una cosa...

Presidente. — Ma parli di fatti, non faccia discorsi.....

— Volevo dire che quando si comprò il tal servizio cui accenna nell'istruttoria il teste, io non ero a Roma. Questa circostanza è bene che la si ricordi.....

Segue il teste *Pinchetti Lombardo*, presidente del Tiro a segno di Tirano, il quale depone che in maggio del 1903, per una gara provinciale, giunse un orologio artistico del Ministero dell'Istruzione.

Nasi. — Tale orologio fu acquistato dalla ditta Cagiati, ed inviato dal Cagiati stesso; ma nella fattura non appare.

Presidente. — Va bene, rammenteremo la sua osservazione.....

Si leggono quindi le deposizioni dei testi Giuseppe Tenneroni e Carlo Bettini, ambedue presidenti di Tiro a segno a Lodi e a Mestre, i quali depongono che le loro Società ebbero doni da Nasi. La Società di Mestre ebbe un grammofono.

Nasi. — Noto che il grammofono fu comprato a Napoli e vi è la relativa fattura in atti.

Presidente. — Va bene! Va bene! Terremo nota anche di questo!

Entra il cav. *Tono*, sindaco di Mestre. Giura con voce stentorea, fra grandi risate.

Presidente. — Bene, lei, signor Tono, ha voce tonante. Sa di un regalo mandato a Mestre da Nasi? Parli alla Corte con la sua bella voce! (*Nuova risata*).

Il *teste* depone che in occasione dell'inaugurazione del Museo di Mestre, Nasi vi andò e fece molta beneficenza. Inoltre Nasi gli mandò in dono una bella statuetta in bronzo.

Nasi. — La statuetta fu comprata da Nelly; lo proverò con documenti. Prego si dia atto in verbale.

Presidente. — Va bene.

Sale alla pedana l'avv. *Vittorio Vidal*, come presidente della «Fratellanza Militare», per una lettera nel 1902 ebbe dal Nasi un sussidio di 100 lire ed una statuetta; nel 1903 ebbe un altro dono. Nasi mandò anche alla biblioteca della «Fratellanza» una collezione di libri rilegati, un sussidio di L. 200 ed un altro di 20 lire.

Bonacci. — Ha documenti per provare l'invio?

Il *teste*, traendo di tasca una lettera: — Sì, le lettere che accompagnavano gli oggetti. Debbo poi dire che Nasi fu sempre sollecito a mandare sussidi e buoni della Cucina economica alla Società militare, in occasione del genetliaco del Re.

L'ex-deputato Sanguinetti.

Entra *Sanguinetti dott. Adolfo*, ex-deputato, il quale saluta a dritta ed a manca, con la mano, i senatori suoi antichi colleghi, e suscita perciò vivissima ilarità.

Bonacci. — Saprebbe dirmi qualche cosa sui Ministeri passati?

Ma Sanguinetti continua a salutare, e non sente la domanda.

Presidente. — Lei era disattento, e non ha capito la domanda. Gliela ripeterò.

Il *teste*, poi, con tono enfatico, dice:

— La deposizione mia è provocata forse dai discorsi che ho fatto durante una non breve vita parlamentare, sulla Minerva. Ne feci fin nel 1875, deplorando che già allora il Ministero affittava le botteghe del suo palazzo. Il Ministero incassava le somme e si spendevano senza passarle in bilancio. Il ministro di allora, De Sanctis, promise di provvedere. Ebbi poi a lamentare l'iscrizione in bilancio di spese nuove di nomine di professori; contrariamente alle norme di legge, e ciò sotto il Ministero De Sanctis. La legge per la Minerva non è mai esistita o non esiste.

Presidente. — Ma lei non la finisce più.

Ma *Sanguinetti* continua imperturbato:

— Quando divenne ministro il Baccelli, mi offrì di divenire suo collaboratore, ma io rifiutai. Egli portò buoni propositi di fare una nuova. Si fece impresario il leggendario bastone di Sua Maestà il re Tarquinio, e abbattè gran parte dei grossi papaveri (*viva ilarità*) del Ministero.

Presidente, impazientito: — Va bene; abbiamo capito; basta!

Sanguinetti non se ne dà per inteso, e prosegue: — Ma uno di quei grossi papaveri mi disse: «E' inutile che il ministro voglia fare l'energico. Chi comanda siamo noi, ed il ministro deve fare quello che vogliamo noi».

Il *teste* vorrebbe continuare, ma il *presidente*: — Lasci, lasci, ne abbiamo abbastanza.

Il teste è licenziato, in mezzo a grande ilarità. L'on. Sanguinetti se ne va via a malincuore, e si ferma ancora nell'emiciclo, saluta confidenzialmente con la mano varii senatori, poi si inchina profondamente ed esce saltellando.

Ierace cav. Marino. Rammenta che portò a Nasi due quadri di suo fratello come omaggio. Nasi concesse un sussidio al fratello ma non si tratta di un incoraggiamento, che non entrava affatto come compenso.

Presidente — Ma lei è in contraddizione con suo fratello che credeva di venderli i quadri.

Ierace — Mio fratello donò a me i quadri ed io, come omaggio, li offersi al ministro.

Bonacci — Che sa della beneficenza fatta da Nasi?

Teste — Raccomandai alcuni amici a Nasi per sussidi, che egli dette subito.

Amici avv. Giovanni ricorda che, come consulente legale per la società degli operai degli scavi, avvicinò l'on. Nasi per raccomandargli questi operai. Nasi si mostrò propenso ad accontentarlo. Una volta vidi il comm. Fiorilli che non fu molto rispettoso per Nasi, che parlava contro gli operai degli scavi. Il teste come presidente del ricreatorio Zanardelli sa che Nasi due volte dette dei sussidi di mille lire ed una volta inviò un bellissimo dono per la lotteria del ricreatorio stesso.

Bonacci — Anche questo vada per il famoso rapporto della questura di Roma che dice che i ricreatori di Roma non ebbero doni da Nasi.

Grande mormorio si leva sui banchi quando il teste Amici racconta il contegno sprezzante di Fiorilli, capo divisione, verso il ministro. Il teste aggiunge: Anzi il ministro mi disse: lei, avvocato, è testimone del come mi trattano i miei impiegati (*nuovi rumori*).

Una voce — Doveva mandarli via!

Presidente — Entri il teste Rombo.

Bonacci — E' morto!

Presidente (distratto) — Allora non può venire (*ilarità*).

Bonacci — Se ne legga la deposizione.

Rombo disse in istruttoria che doveva avere per regalo una statuetta ma non la ricevette.

Nasi — Noto però che la statuetta fu ritrovata.

Bonacci — Sì, nel gabinetto del Sottosegretario di Stato!

E veniamo al punto più saliente di tutta la udienza, ad un confronto. E' la volta del dott. *Pastore*, del quale è stata presentata alcuni giorni fa dalla difesa una lettera sul preteso discorso fatto dall'on. De Marinis circa l'autorizzazione a procedere ed il mandato di arresto che sarebbe stato imposto al Procuratore del Re dal Guardasigilli Ronchetti.

Il dott. Pastore che riferì i discorsi di De Marinis.

Quando il Presidente annuncia il nome del Pastore nell'aula si fa un gran zitto ed un movimento di attenzione. Pastore viene alla sbarra e giura ad alta voce.

Presidente — Lei ha scritto una lettera?

— Sissignore e...

Presidente — Mi lasci dire. Dunque ella ha scritto una lettera alla difesa Nasi riguardo alla deposizione De Marinis offrendosi di venire a deporre. Fu scritta spontaneamente da lei?

— Sì.

— E perchè l'ha scritta?

— Perchè avevo saputo qualche cosa attorno al processo Nasi dal De Marinis. Alcuni amici cui riferii la cosa mi consigliarono di scrivere quella lettera.

— Amici? domanda con diffidenza il Presidente.

— Sì, amici, coi quali eravamo soliti discutere intorno al caso Nasi.

Presidente — Non occorre leggere la lettera, poichè ella dirà qui, quello che la lettera conteneva. Dunque ella parlò con De Marinis...

— Sissignore. Una volta mi trovai con lui; dovevo raccomandargli mio cugino; quella volta lo accompagnai mentre rincasava e, poichè pioveva tenevo l'ombrello: dunque ero vicinissimo a lui e potevo sentire bene quanto andava dicendo. Si venne a discorrere di Nasi. Il De Marinis era stato proprio in quei giorni intervistato dal *Giornale d'Italia* sul mandato di arresto contro Nasi. Io ricordai la sua intervista, elogiandolo. Egli mi disse che veramente era rimasto ammirato dell'ingegno di Nasi e della sua energia meravigliosa che non si era fiaccata traverso tante dure prove. Mi disse che era convinto che Nasi fosse un perseguitato (*A queste parole si fa un mormorio sui banchi dei senatori*). Infatti quando si parlò dell'autorizzazione a procedere, che fu chiesta insieme al mandato di arresto, mi disse il De Marinis: io fui, come sapete, molto stupito a questa forma di richiesta giudiziaria e ne parlai al procuratore del Re Calabresi il quale mi disse: Che vuole! io avevo chiesto soltanto l'autorizzazione a procedere, ma il guardasigilli mi mandò a chiamare e mi impose di chiedere per il Nasi il mandato di arresto.

Il *presidente* non pare molto persuaso:

— Ma ella non può avere mal compreso?

— Nossignore, non c'è pericolo che io abbia frainteso. L'on. De Marinis parlava chiaro.

— Ed allora quello che ha detto è la verità?

— E' la verità che il De Marinis mi ha fatto tale discorso.

— E' pronto a sostenerlo anche in faccia al De Marinis?

— Sempre.

— Ed allora si faccia rientrare il De Marinis.

Confronto Pastore-De Marinis.

Vi potete immaginare quanta curiosità in questo momento vi sia nell'aula. Vedo molti senatori scendere dai loro scranni ed avvicinarsi all'emiciclo.

Il De Marinis entra a passo affrettato, energico ed un po' pallido.

Presidente — Ella si ricorda del giuramento fatto.

— Sissignore — esclama il *De Marinis* in tono risoluto.

— Dunque, — incomincia il *presidente*, che pare studiare le parole, — abbiamo ancora una deposizione sul suo discorso del procuratore del Re. Il testimonio, che ella ha di fronte, ha qui detto che ebbe occasione di parlare con lei e che ella ha espresso il suo parere che il Nasi fosse da ritenere come perseguitato e che era stato molto meravigliato della formula dell'autorizzazione a procedere, colla quale si domandava anche di spogliare il Nasi di ogni guarentigia. Disse anche che ella gli riferì il discorso del procuratore del re, Calabresi, il quale le avrebbe detto che egli doveva solo chiedere l'autorizzazione, ma che il guardasigilli lo mandò a chiamare e gli impose di chiedere anche l'autorizzazione a procedere. Lei ha già dichiarato quello che lei e noi finora riteniamo la verità.....

Ma a questo punto il presidente tronca la frase. E' andato forse oltre a quanto aveva intenzione di dire, e soggiunge frettolosamente:

— Bene, dica.....

Il *De Marinis*, il quale ha ascoltato il presidente tranquillamente, con voce calda, risponde:

— Io, a proposito di questa testimonianza, bisogna che ricordi qualche precedente. Mi duole fuorviare un po' la discussione, ma è necessario che io dia qualche particolare. Io avevo rotto ogni rapporto col dottor Pastore, che è un cittadino del Collegio che ho l'onore di rappresentare, da quattro o cinque mesi; quando lo ritrovai in casa di un amico comune. Quando uscimmo da quella casa, il Pastore mi domandò se poteva accompagnarmi. Pioveva. Andammo sotto lo stesso ombrello. Il Pastore subito mi domandò delle commendatizie per dei suoi parenti, poi si entrò a parlare di Nasi, ed ecco in qual modo: egli mi lodò la mia intervista, che era stata pubblicata su un giornale della capitale, e mi disse che per quanto egli non fosse conoscitore, apprezzava il mio concetto e le mie critiche giuridiche al modo col quale era stato richiesto il mandato di arresto. Anzi aggiunse che molti dei suoi amici, coi quali si era intrattenuto e che si appassionavano al processo Nasi, avevano fatto i medesimi elogi di me. Mi fece una serie di domande, ma; del resto, il tempo che stette con me fu assai breve, perchè io corsi frettolosamente verso casa. Naturalmente io non potevo cambiare opinione e dimostrai anche ciò che avrei detto qui alla Corte quando mi si fosse in tal senso interrogato. Dimostrai cioè tutta la benevolenza che sempre ebbi verso il Nasi e ripetei la mia sorpresa per la formula nuova della domanda a procedere. Egli mi domandò se era vero che il guardasigilli avesse imposto ciò al Calabresi.....

Il dottor Pastore fa dei vivaci segni di diniego, che il De Marinis, il quale parla eccitato, non vede. Infatti continua:

— Io risposi che erano voci messe in giro nella Farmacia di Montecitorio e che bisognava dar loro il conto che meritano tutte le dicerie. Il procuratore Calabresi non lo nominai nemmeno, e, d'altronde, quando anche il Calabresi mi avesse fatto quel discorso riferito dal signor Pastore, il che è assolutamente da escludere, non lo avrei ripetuto a lui, che conoscevo come un uomo leggero (*il Pastore scrolla le spalle*) e col quale avevo, appunto per ciò, rotto ogni rapporto di amicizia che prima avevo. Che se poi l'Alta Corte crede ch'io debba dire quali furono le ragioni per cui ruppi ogni rapporto col Pastore.....

Varii senatori. — No, no!

Presidente. — Non è opportuno, perchè si avrebbe la manifestazione di fatti estranei al dibattimento.

De Marinis, sempre più agitato. — Così finì il colloquio. Seppi poi che il Pastore di questo colloquio tra lui e me fece molto chiasso, che furono fatte delle interviste dalla Difesa del Nasi su questo colloquio, che uno dei difensori ne domandò la conferma in una lettera che nella sua prima redazione non piacque e ne venne fatta una seconda. Tutto ciò è estraneo al mio colloquio, che non ebbe il valore che di una conversazione senza importanza alcuna. Agli intrighi che ne seguirono io ero affatto estraneo ed io non mi presterei mai a simile bassezza.

Presidente. — E va bene.

Mariotti. — Ma, insomma, lei conferma che il Calabresi non le disse nulla?

De Marinis. — Confermo pienamente, assolutamente anche che il procuratore del Re Calabresi non mi ha mai fatto quel discorso, ed escludo anche che io abbia detto al signor Pastore che il Calabresi mi aveva fatto quel discorso. Ripeto qui che io fui soltanto meravigliato della formula, molto ampia, della richiesta a procedere. Molte voci di corridoio parlavano di pressioni, ma non so con quale fondamento. Mi fu però anche spiegato che la formula così ampia fu proposta perchè, essendo il caso Nasi molto grave e potendosi venire ad un arresto dell'ex-ministro, l'Autorità aveva prese le sue precauzioni.

Il *presidente* allora si volge al dottor Pastore:

— E lei che cosa ne dice?

— Io non posso che ripetere quanto ho detto. Non ho discorso di ciò con tutti i miei amici, ma solo coi miei intimi. Mi fu poi richiesto se non avevo difficoltà di stendere in carta ciò che avevo sentito dal De Marinis, ed io non potevo averne alcuna.....

— Ma come poi si decise a mandare la lettera alla Difesa?

— Così mi fu consigliato di fare.

— Ed ella può confermare quanto ha detto?

— Per la terza volta ripeto che l'on. De Marinis dimostrò molta meraviglia con me della formula che dimandava l'autorizzazione a procedere insieme al mandato di arresto, e mi disse che il Calabresi aveva detto chiaramente che gli era stato imposto quel modo di procedere dal guardasigilli.

Il *presidente* allora domanda al dottor Pastore:

— Ma lei non ha fatto delle trattative con la Difesa?

Il *Pastore* rimane, per qualche secondo, perplesso, poi dice:

— Sì, parlai con un difensore, perchè fu appunto un difensore che mi chiese se io mi sentivo in grado di poter sostenere sulla carta ciò che avevo sentito dal De Marinis.

A questa risposta del teste molti senatori fanno delle esclamazioni vivaci. Ed allora il *presidente*, rivolgendosi ancora una volta al teste, dice: — Ma queste trattative avvennero prima che ella parlasse coi suoi amici?

— Nossignore e fu appunto dai miei amici che la difesa seppe che io ero venuto a conoscenza del fatto su cui ora ho deposto.

Siccome segue un lungo mormorio tra i banchi dei senatori l'avv. *Bonacci* chiede la parola:

— Io non ho difficoltà alcuna — dice — a dire che l'avvocato della difesa che ha chiesto la lettera al testimonio sono io. Ho creduto di agire così nell'interesse del mio cliente. Ero venuto a conoscenza di un fatto che aveva una importanza grave per conoscere il modo col quale si era proceduto contro l'on. Nasi. Ho creduto utile di raccogliere questo fatto e lo ripeterei nuovamente e rifarei queste indagini credendo sempre di compiere il mio dovere.

Allora l'avv. *Muratori* si alza e spiega ancora:

— Bisogna considerare che se noi non facevamo scrivere questa lettera al testimonio non avremmo mai potuto far citare questo testimonio.

Presidente, interrompendo — Ma se lo ho fatto citare io!

— Sì, signor presidente — seguita l'avvoc. *Muratori* — ma lei non avrebbe potuto valersi dei suoi poteri discrezionali se noi non avessimo reso noto a lei con una lettera del testimonio stesso, quanto il testimonio depose.

Presidente — Va bene, va bene, lasciamo correre.

— E lei, onor. De Marinis — seguita il *presidente* — a chi ha inteso alludere parlando di un difensore?

— Io non ho inteso affatto alludere all'attuale difesa. Io so che il dottor Pastore ha trattato prima con altri avvocati.

Da molte parti si grida: — Chi? chi?

Ed allora *De Marinis* dice — Devo proprio dirne il nome?

Presidente — Sì, lo dica!

— E' l'avv. Martini.

L'avv. Martini assiste alla udienza dalla tribuna parlamentare. Appena il De Marinis pronuncia il suo nome si mette a ridere. Allora il senatore *di Prampero* interrompe e dice:

— Voglio fare una domanda. Ho sentito parlare di due edizioni della lettera. Mi dica il testimonio Pastore se è vero che furono proprio fatte due edizioni e quale fu la differenza fra l'una e l'altra edizione.

Mariotti — Benissimo, è giusto! Effettivamente il De Marinis parlò di due edizioni della lettera!

Il teste *Pastore* risponde:

— E' vero, ma non sono due edizioni della lettera, ma fu un semplice scambio di intestazione. Ed ecco come avvenne. Quando l'avvocato Bonacci si presentò a me per chiedermi se avessi potuto stendere in lettera quanto mi aveva detto il De Marinis, io scrissi la lettera intestandola: «*Egregio signore*». Ma l'avvocato Bonacci mi fece osservare che con quella dicitura non avrebbe potuto provare che io avevo proprio a lui indirizzata la lettera e poichè era necessario che così fosse perchè si potesse provocare la mia deposizione, io mutai l'intestazione in questa: *Egregio avv. Bonacci*.

Avv. Muratori. — Ciò conferma che noi avevamo la necessità di far scrivere la lettera per avere la deposizione. E la deposizione si aggira su di un fatto grave. Non mi importa del discorso del Calabresi, ma mi importa solo di far rilevare che la prima domanda fu veramente una regolare richiesta, e la seconda fu poi la lettera quasi confidenziale.

Panzini. — Ma non era la seconda necessaria.

— D'altronde — osserva il *presidente* — la Camera era libera di decidere, come è stata libera la Magistratura. L'una e l'altra hanno dichiarato nettamente la loro volontà, e a noi non tocca giudicarla.

Muratori. — Ma intanto la seconda lettera non fu nemmeno pubblicata.

Presidente. — E su questo mi pare che basti. I testimoni sono in libertà.

Così termina l'udienza alle 19, e la folla esce dalle tribune commentando i confronti. Chi propende nel dar ragione al Pastore, chi al De Marinis. Le discussioni sono vivaci. Il contegno di entrambi i testi è stato fermo e sicuro: ma però pare che fra i due testimoni in contraddittorio la considerazione della qualità di una terza persona, che può aver peso nell'apprezzamento delle dichiarazioni in contraddizione, sia il procuratore del Re Calabresi. E pare strano, anzi impossibile, che il Calabresi, magistrato provetto e serio, abbia potuto propalare un segreto di ufficio con tanta facilità. Perciò, messe in forse dubbio le parole attribuite al Calabresi, e così le pretese pressioni del guardasigilli, resta a vedere da quale dei due testi si sia commessa una leggerezza troppo loquace. Ridotto l'incidente a questi limiti, ben disse il presidente, non è che un pettegolezzo. L'on. Nasi ormai può anche abbandonare queste prove di Farmacia e di corridoio per portare sicure prove su fatti precisi a discolpa di precise accuse.

OINI.

Come De Luca Aprile "lavorò" pel Congresso di Cremona

Roma, 5, ore 20.

Il professor De Luca Aprile, la cui deposizione dinanzi all'Alta Corte di giustizia ha sollevato sì vivi commenti, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia*. Come è noto, nell'udienza di ieri del processo Nasi, venne letta una lettera del comm. De Luca Aprile, nella quale quest'ultimo, che era allora provveditore agli studi a Napoli, rendeva conto al signor Petraroli, impiegato del gabinetto Nasi, di quanto aveva compiuto in ordine agli incarichi avuti da Nasi; di arruolare professori per recarsi a rendere più favorevole al ministro, l'ambiente del congresso scolastico di Cremona.

L'intervista odierna riflette appunto tale incarico ed ecco il colloquio fra il giornalista ed il professor De Luca Aprile:

— Nella sua lettera al cav. Petraroli — chiese il giornalista — ella avrebbe alluso alla corruzione dei professori esercitata da parte dell'on. Nasi. Che cosa intendeva dire?

— Innanzi tutto — rispose il professore — nè la parola nè il concetto di corruzione esistono nè potevano esistere nella lettera di indole riservatissima e che scrivevo ad un amico, che doveva appunto venire presentato al ministro Nasi. In queste condizioni è naturale che facessi qualche commento, esprimessi qualche giudizio, muovessi in forma leggera, che oggi potrebbe apparire più cruda, qualche appunto al contegno di qualche amico del ministro. La lettera, diretta al cav. Petraroli, fu da costui, di sua propria iniziativa, consegnata al Nasi che la conservò di guisa che fu trovata nella perquisizione domiciliare ed acquisita al processo.

— Ma se dichiarò lei al dibattimento che le spese per i professori che si recarono al congresso di Cremona furono pagate da lei come può eccepire l'on. Nasi di averne fatte anche lui?

— Qui vi è un equivoco che forse non è stato dissipato all'udienza. Mi recai a Palermo, dove allora non ero provveditore agli studi, per persuadere quei professori, che sapevo della mia stessa fede politica,

a partecipare al congresso. Pregai alcuni di loro di andare a Caltanissetta, a Girgenti, a Messina ed anche altrove per indurre i loro colleghi allo stesso fine come già avevo fatto con parecchi professori di Napoli. In quanto ai biglietti ferroviari e all'equivalente indennizzo che fu dato a molti, non a tutti i professori tanto napoletani quanto siciliani per recarsi a Cremona, nulla io ebbi a vederci. Trattarono direttamente con il Petraroli, il quale poi ebbe a dirmi che ciò importò una spesa di 4 o 5 mila lire.

— Sa lei che i professori, oltre i biglietti, avessero altri sussidi in denaro?

— Mi risulta che nessuno ebbe altro fuorchè il biglietto o l'equivalente in denaro. Parecchi anzi, e fra questi più di uno di quelli citati nella lettera, viaggiarono a spese proprie.

— Perchè accettò lei questo incarico di fare propaganda utile al ministro per il congresso di Cremona?

— Non è punto per il ministro Nasi. Provveditore a Napoli, mi trovavo comandato al Ministero. Nasi mi chiamò e, mostrandosi assai preoccupato del congresso, che doveva aver luogo nel settembre 1903, mi pregò di adoperarmi perchè andassero a Cremona professori capaci di pensare da sè e di non cedere alle imposizioni degli agitatori come il Corio ed il Salvemini. Credendo che si trattasse di inviare professori personalmente ligi al ministro avevo dapprima rifiutato e consigliai a Nasi di lasciar correre, ma quando egli mi assicurò non trattarsi punto della sua persona, ma di un atteggiamento preso da parecchie federazioni in senso ostile, non solo al Governo ma anche alle istituzioni, io mi misi a disposizione del ministro e gli soggiunsi che potevo fare qualche cosa a Napoli solo e a Palermo. Per il resto lo consigliai di rivolgersi al comm. Fiorini. Infatti l'on. Nasi trattò direttamente per mio mezzo con il Fiorini.

Le Convenzioni marittime alla Camera.

Un incidente per la linea Napoli-Siracusa.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14, e si annunzia, almeno come interesse, assolutamente insignificante. Le tribune sono quasi deserte. Nell'aula assistono una cinquantina di deputati.

Interrogazioni.

DARI, sottosegretario ai LL. PP. risponde a due interrogazioni dell'on. Malcangi sulla dotazione dei carri ferroviari alle stazioni del Barese e sui lavori del porto di Trani.

AUBRY, sottosegretario alla Marina, risponde all'on. Strigari che interroga circa il divieto del matrimonio ai militari di bassa forza delle Capitanerie di Porto.

Nota che la recente disposizione ministeriale per cui i marinai di porto, che hanno sei anni di servizio possono contrarre matrimonio, rappresenta un miglioramento rispetto alla condizione loro fatta precedentemente, quando cioè vi era il divieto assoluto di matrimonio.

STRIGARI non trova giusto che a questi marinai si impongano limitazioni superiori a quelle prescritte pel rimanente personale di bassa forza della marina, che può contrarre matrimonio a ventotto anni.

Queste interrogazioni si svolgono come in famiglia. La sola d'interesse generale è quella del deputato generale MARAZZI al ministro dell'Interno per conoscere le ragioni per le quali con sua disposizione furono esclusi gli ufficiali già appartenenti all'esercito dall'essere destinati eventualmente quali regi commissari nelle pubbliche amministrazioni.

Il sottosegretario agli Interni **FACTA** risponde a questa interrogazione e dice: «Il ministero attuale circa la questione sollevata dall'interrogazione dell'on. Marazzi, si è attenuto alla seguente linea di condotta: la Camera ha tempo addietro approvato una legge con la quale si escludono gli ufficiali dell'esercito dalla nomina a regi commissari. Questa legge non venne approvata dal Senato, però il principio informatore di essa venne applicato come massima dai precedenti ministeri.

Il Ministero attuale si è attenuto allo stesso principio informatore. Esso intende cioè come regola generale di non addivenire alla nomina di ufficiali a regi commissari, ritenendo che è invece necessario scegliere persona che abbia pratica lunga e continua delle pubbliche amministrazioni. Il ministero non si rifiuta però di esaminare caso per caso l'opportunità di scegliere come regi commissari degli ufficiali.

MARAZZI replicando dice: «Fui indotto a presentare la mia interrogazione dal fatto che mediante decreto, si colpiva una categoria di ufficiali escludendola dalla nomina a regi commissari come se gli ufficiali dell'esercito fossero buoni a nulla. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo.

FACTA — Allora siamo pienamente di accordo!

La seduta segue completamente tranquilla con la discussione del progetto sulle

Convenzioni marittime.

DE FELICE GIUFFRIDA parlando intorno al gruppo V che comprende le due linee da Genova e Venezia per l'Egitto, lamenta che non vi sia compreso il porto di Catania, che pure serve largamente al movimento della esportazione dalla Sicilia.

Non crede buono il criterio della sola rapidità dei viaggi, ma che occorre tener conto altresì delle esigenze del commercio e della industria.

SCHANZER, ministro dichiara di non poter accettare alcuno dei molti emendamenti presentati per ottenere approdi a Catania, Siracusa ed Ancona.

Osserva che queste linee create col precipuo scopo di fare concorrenza alle compagnie estere di navigazione, debbono servire al traffico dei passeggeri ed essere rapidissime.

CARNAZZA insiste nei suoi emendamenti, per ottenere l'approdo a Catania.

CAPECE-MINUTOLO e **MILIANI** fanno proposte che **SCHANZER** dichiara di non potere accettare.

PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento degli on. Carnazza e De Felice, che è respinto. Sono approvate invece le linee del gruppo quinto.

MALCANGI insiste nella proposta che per la linea 22 sia incluso l'approdo a Trani; **DE FELICE GIUFFRIDA** propone che le linee 22 e 23 abbiano approdo a Catania; **BOLOGNESE** insiste nel chiedere che nella linea da Venezia a Costantinopoli si stabilisca un approdo a Barletta.

SCHANZER ripete che, per le assolute esigenze dei servizi, non si possono accettare queste proposte.

Sono respinte le proposte Malcangi e Bolognesi, e sono approvate invece le linee del gruppo VI.

SCHANZER esprime il pensiero del Governo per gli emendamenti proposti nelle linee del gruppo VII, che dal Tirreno vanno alla Cirenaica, in Egitto, nel Mar Nero e a Tunisi. Accetta alcuni emendamenti.

ARLOTTA raccomanda che le fermate siano brevissime, poichè altrimenti si rende inutile il sacrificio per una velocità di 15 miglia.

ARRIGO' insiste nel credere indispensabile la fermata a Smirne e a Salonicco; onde prega il ministro ad accogliere la sua proposta.

SCHANZER mantiene le sue dichiarazioni, poichè l'emendamento della linea è stato combinato per lottare con la concorrenza della bandiera estera.

Sono approvate le linee del gruppo VII, e si approva anche la linea di Bombay, che costituisce il gruppo VIII.

Sono pure approvate le linee del gruppo IX, con un emendamento dell'on. Astengo, e quelle del gruppo X.

Al gruppo X *bis* parlano **ARRIGO'** e **CARNAZZA**, a cui risponde **SCHANZER**, e anche il gruppo X *bis* è approvato, con quello XI.

SCHANZER non può accettare la proposta dell'on. Salvia per l'approdo a Napoli della linea Genova-Callao. Accetta l'emendamento dell'on. Gallino, nel senso di dare facoltà al concessionario di prolungare la linea fino a San Francisco. Accoglie un emendamento dell'onorevole Celesia.

CAVAGNARI propone che prima della fermata a Punta Arenas si stabilisca l'approdo a Bahia Bianca, dove si sviluppa ogni giorno una fiorente colonia italiana.

SCHANZER terrà conto delle considerazioni dell'on. Cavagnari, ma non può accettare la sua proposta se non come una facoltà del concessionario.

SALVIA e **GALLINO NATALE** svolgono un emendamento, nel senso che la linea Genova-Callao abbia approdo a Napoli e a Palermo.

LUCIFERO ALFREDO nota l'importanza eccezionale del servizio fra Genova e il Pacifico, rilevando però la sproporzione fra la sovvenzione che si accorda e la lunghezza del viaggio. Così come è ora proposta la linea non può funzionare *(Approvazioni)*.

CHIMIRRI, relatore, riconosce giuste le considerazioni dell'on. Lucifero, ma osserva che si hanno già offerte per fare il viaggio con la sovvenzione proposta dal Governo.

SCHANZER si unisce a queste considerazioni, ed è approvato anche il gruppo XII.

SCHANZER dichiara di accettare alcuni emendamenti dell'on. Cassuto intorno alle linee per l'Arcipelago toscano, e si approva il gruppo XIII.

Dopo che **SCHANZER** dichiara di accettare alcuni emendamenti dell'on. Di Sant'Onofrio, per le isole Eolie, si approva pure il gruppo XIV.

Ai gruppi che seguono parlano ancora: **D'ALY** e **CARNAZZA**, intorno alle linee della Sicilia per Tunisi; **STRIGARI**, sulle corse ad Ischia; **CANTARANO**, sulle comunicazioni tra Ponza e Napoli e Anzio; **LUCIFERO ALFONSO**, su un aumento dei piroscafi della linea tra Genova e le Calabrie; **DE RISEIS** e **GIUSSO**, ai quali rispondono il ministro **SCHANZER** e il relatore **CHIMIRRI**.

Approvati tutti i gruppi, parlano sugli articoli: **PANTANO**, **DE FELICE GIUFFRIDA**, **ORIOLES**: ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici, **BERTOLINI**; dopo di che i primi quattro commi dell'art. 1 sono approvati.

Un incidente inatteso per un cambiamento nella Napoli-Siracusa.

A questo punto abbiamo un colpo di scena. Quando viene in discussione l'art. 2 della legge, si alza l'on. BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Avverte che la Camera ha allungato la linea fra Napoli e Siracusa, e così ha reso impossibile di compiere il viaggio bisettimanale con piroscafi da 18 miglia all'ora *(commenti)*. Per mantenere l'impegno assunto dall'on. Schanzer, occorrerebbero più di 300 mila lire, e l'on. Carcano, ministro del tesoro, non lo consente *(esclamazioni)*. Perciò, poichè non sarebbe serio assumere un impegno che non si può mantenere *(rumori)*, io propongo che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sia autorizzata a fare il servizio con piroscafi da 15 miglia all'ora, non solo, ma il servizio dovrebbe essere settimanale e non bisettimanale *(commenti prolungati)*.

PANTANO protesta contro la proposta del ministro dei lavori pubblici. La Camera ha già votato il servizio bisettimanale con 18 nodi all'ora. Il diritto delle popolazioni siciliane è acquisito e non lo si può violare senza grave offesa. Noi non abbiamo un servizio ferroviario possibile e ci togliete anche il servizio con i piroscafi dopo avercelo consentito? Il Governo deve essere coerente: l'impegno preso non può essere disdetto: le questioni interne fra ministro e ministro non ci riguardano *(approvazioni)*.

La Camera segue attentissima questo inatteso incidente: si nota che il ministro delle poste: Schanzer, ha accettato l'emendamento, e la Camera lo approvò: Bertolini ne propone un altro per distruggere gli effetti dell'avvenuta votazione.

DE FELICE — Protesto contro la proposta Bertolini, ed avverto che, se fosse accettata, ne potrebbero derivare gravi agitazioni in Sicilia.

PRESIDENTE — Il ministro Bertolini aveva diritto di presentare il suo emendamento.

PANTANO — No, l'articolo è già votato e deve rimanere tal quale. Presenteremo una pregiudiziale.

ARIGO' — Non discuto se il ministro abbia o non abbia diritto di presentare l'emendamento. Dico che l'emendamento mi reca grandissima sorpresa, ma il Governo, quando la Camera accettò l'emendamento, che ha approvato, non sapeva quello che ne sarebbe conseguito. La proposta Bertolini non può essere accettata, ed invece su di essa un appello nominale.

Mentre l'on. Arigò continua a combattere la proposta Bertolini, l'on. Pantano gira di banco in banco a raccogliere firme per l'appello nominale. La Camera si è popolata: giunge anche l'on. GIOLITTI. Egli chiede la parola, e dice: «Ho già esaminato la questione, e la proposta fatta dall'on. Bertolini è concordata con me».

BERTOLINI — Trattandosi di una linea per le merci, è assurdo pretendere che abbia la velocità di 18 miglia. Torno perciò a raccomandare il mio emendamento, che è imposto da ragioni di finanza e che non impedisce che in avvenire si istituisca il servizio settimanale a 18 miglia.

MARCORA, assai irrequieto per questa questione, che turbò la rapida approvazione del progetto, ammonendo la Camera, si lascia sfuggire un «corpo di Bacco», che solleva la più clamorosa ilarità.

Finalmente il presidente ordina al segretario De Novellis di dar lettura dell'emendamento Bertolini.

Una pregiudiziale e un appello nominale invocato per protesta.

PANTANO — Sollevo la questione pregiudiziale. Ci sono questioni formali che diventano sostanziali. Sollevo la pregiudiziale proprio a lei, onorevole presidente. Si discute da due giorni di questo progetto: si votano continuamente aggravi, si approvano linee problematiche e nessuno protesta; ecco invece che il Governo mette in contestazione lo sviluppo dei traffici siciliani. Ma veniamo alla pregiudiziale: votato un articolo, non ci si può tornare sopra; noi abbiamo votato l'articolo 1 con l'allegato B, che contempla la linea bisettimanale. L'on. Bertolini era presente e non ha protestato. Ha diritto in via incidentale di proporre l'annullamento di quanto è stato deciso? Non creiamo un precedente, perchè altrimenti lo invocherò sempre anch'io. La presidenza si è sempre opposta a simili precedenti, e frattanto chiedo che il presidente si pronunci, e mantengo l'appello nominale come protesta.

PRESIDENTE — Ella ha torto: i precedenti non si oppongono.

GIOLITTI — L'emendamento è giustificato come una disposizione transitoria, che non crea un pericoloso precedente e non distrugge quanto è già stato approvato.

CHIMIRRI (relatore) — Propongo il rinvio a domani, per poter riunire la Commissione, che non conosceva l'emendamento dell'onorevole Bertolini, sul quale deve pur pronunciarsi prima di venire ai voti.

Voci — Sì, sì, a domani!

GIOLITTI — Il Governo non si oppone al rinvio a domani.

La proposta Chimirri è accettata.

La seduta termina alle 18,30.

Domani seduta alle 14.

Il riposo settimanale al Consiglio superiore del lavoro

Roma, 5, ore 22.

Sotto la Presidenza dell'on. Pavoncelli, il Consiglio Superiore del lavoro iniziò stamane l'esame del regolamento per l'applicazione della legge sul riposo settimanale della parte industriale. Riferirono per il Comitato permanente del lavoro l'ingegnere Saldini e l'avv. Reina. Si discusse lungamente ed in via pregiudiziale intorno ai metodi per eseguire l'elencazione delle industrie propugnandosi dal Consiglio del lavoro ed anche dai consiglieri il metodo tedesco delle tabelle aperte preventivamente compilate ed approvate, preferendo il relatore ed altri consiglieri il metodo dell'applicazione della legge volta per volta con altrettanti decreti ministeriali secondo le condizioni dell'industria. Constatatasi l'opportunità di risolvere la questione all'art. 4 si entrò nell'esame della prima disposizione proposta dall'ufficio del lavoro e dal Comitato permanente, approvandosi il 1.o articolo del regolamento nella seguente dizione: Il presente regolamento si applica alle aziende industriali previste dall'art. 1 della legge 7 luglio 1907 con eccezioni all'articolo stesso indicato. Agli effetti della citata legge la famiglia è costituita dai parenti od affini non oltre il quarto grado; i quali convivano insieme ovvero abbiano patrimonio comune, ossia comproprietari dell'azienda esercita.

All'art. 2 sorge viva discussione sembrando agli onorevoli Chimirri e Pisa ed all'avv. Abbiate e Cabellano non autorizzato il Consiglio in materia di regolamento di adottare una disposizione quale quella contenuta alle ultime parole sul periodo che concerne i salari. Ma dopo la difesa della proposta stessa fatta dal relatore e dall'on. Cabrini, che sostennero doversi impedire i maliziosi e capziosi prolungamenti dell'orario; il Consiglio approvò l'art. 2 nella seguente dizione: Non costituiscono infrazioni alla disposizione dell'art. 1, capoverso primo, della legge l'aumento di orario, praticato in talune ricorrenze annuali per dimostrare consuetudini industriali antecedenti alla legge e quel che siano determinati da provate inevitabili necessità tecniche dall'industria e retribuiti con salario superiore all'ordinario. E' consentita la ripresa anticipata del lavoro per il personale destinato a predisporre il funzionamento della forza motrice nei forni e apparecchi di riscaldamento e quegli addetti ad altri servizi preparatori nei limiti che tale predisposizione è necessaria che preceda il lavoro. L'articolo 3 viene approvato senza discussione nella forma proposta dall'Ufficio. Agli articoli 4 e 5 viene ripresa la questione delle tabelle, ma le sovraccennate correnti si accordano nella seguente formula, dopo avere esaminato le tabelle approntate dall'Ufficio col concorso degli ispettori ingegneri Magrini e Locatelli dei circoli di Milano e Torino: Godranno dell'esenzione di cui all'art. 2, lettera, della legge, quelle industrie il cui intero periodo di lavorazione si svolga in non più di tre mesi all'anno e trattano materie prime di facile deterioramento. I padroni ed i direttori di tali industrie devono dare avviso dell'inizio e della cessazione del lavoro di dette aziende ai circoli competenti di ispezione del lavoro ed ai distretti minerari che li sostituiscano; in mancanza di essi al prefetto della provincia.

Il «Riscatto ferroviario».

Roma, 5, ore 22.

Si sono riuniti a congresso i soci del *Riscatto Ferroviario*. Questa istituzione si fuse col «Sindacato Ferroviario», riservandosi di continuare la propria esistenza per amministrare il capitale che aveva formato, di circa 190 mila lire, a favore degli antichi soci. Ora si propone con un nuovo statuto di dare regolare assetto all'antica istituzione aprendo le sue porte a tutti i soci del Sindacato. La nuova associazione si nominerà «Riscatto ferroviario» e si propone esclusivamente di accordare un sussidio non superiore di lire 250 alla famiglia del socio morto che abbia appartenuto all'organizzazione negli ultimi due anni di servizio. I soci pagheranno dieci centesimi mensili per ogni 50 lire che vogliono assicurare.

I casi di Portogallo.

Le salme del Re e del Principe si esporranno dopo i funerali.

Lisbona, 5, ore 1...

I preparativi per i funerali sono spinti attivamente nella Cappella del Palazzo. Delle messe sono celebrate costantemente negli altari laterali che sono sei: ciascun prete che si presenta per celebrare l'ufficio, riceve sulla cassetta reale una generosa offerta. La cappella è formata da una sola navata ad arcate gotiche. Le due regine hanno passato quasi tutta la notte nella camera mortuaria e presero appena qualche istante di riposo sopra una poltrona. Tutte le persone che hanno avvicinato il giovine re, in questi giorni, sono profondamente impressionate della energia straordinaria per la sua età, di cui Manuel II ha fatto costantemente prova dal giorno dell'attentato.

Però la salma di re Carlos e quella del principe Luigi Filippo, non saranno esposte al pubblico, nè nella Cappella, nè negli appartamenti del palazzo reale, ma lo saranno nella chiesa di San Vincenzo, che è il Pantheon reale, cioè tre giorni dopo i funerali.

La ragione di questo ritardo è la difficoltà di costruire una bara che possa contenere la spoglia mortale del Re. La costruzione della bara sarà appena terminata il giorno dei funerali.

Il *Diario Illustrado*, organo di Franco, conferma che questi si è ritirato completamente e definitivamente. I membri del partito franchista si riuniranno prossimamente per salvare la situazione del partito.

Come giudicano la situazione Ferreira e Alpoim.

Madrid, 5, ore 7,45.

Il giornale *El Mundo* pubblica il seguente dispaccio da Lisbona: «Gli avvenimenti di Lisbona sono stati spinti da una piccola bufera rivoluzionaria repubblicana. Il partito rivoluzionario ne accetta la responsabilità. Il piano precedentemente concepito era il disastro completo: impadronirsi del telefono del telegrafo e comunicare alle Autorità la proclamazione della repubblica.

«Oporto avrebbe risposto per la prima e la guarnigione di questa città avrebbe assecondato il movimento.

«I Sovrani dovevano essere sorpresi nel palazzo ed imbarcati, Franco ucciso e i ministri chiusi nelle loro case. Il piano abortì in seguito a denuncie».

Si legge nell'*Epoca*: «Nessuno, assolutamente nessuno ha pensato ad intervenire in una maniera qualsiasi direttamente od indirettamente negli affari interni del Portogallo, ed è soltanto un errore dovuto alla confusione nelle notizie trasmesse nei primi momenti che seguirono l'attentato, che potè fare credere il contrario. Nè il Governo, nè gli elementi monarchici hanno avuto per un solo momento un'idea che possa essere interpretata come tale da poter colpire l'assoluta ed intangibile indipendenza del popolo portoghese».

L'*Heraldo* pubblica il dispaccio seguente da Lisbona: «L'ammiraglio Ferreira intervistato ha dichiarato che aveva accettato il potere per la pacificazione degli spiriti e per ristabilire la vita normale poichè il popolo portoghese è molto attaccato alla monarchia; e, se una rivoluzione era possibile, il delitto commesso ne impedirà la realizzazione. L'ammiraglio Ferreira propone che le elezioni abbiano luogo in aprile prossimo».

Lo stesso *Heraldo* pubblica il dispaccio seguente da Salamanca: «Alpoim progressista, che era fuggito da Lisbona, è giunto in Ispagna il 30 gennaio. Alpoim ha dichiarato che l'assassinio del Re e del Principe ereditario furono il risultato di un'esplosione popolare di un'irremediabile tragica senza intervento di alcun partito. Il vero colpevole, egli ha aggiunto, è Franco. E' lui che condusse il Re a dividere nella Camera il partito monarchico. Alpoim aggiunse che, secondo le notizie che aveva ricevuto, Franco si sentiva scoraggiato al momento dell'attentato ed alla notizia di esso pianse. Alpoim dice che gli avvenimenti di Lisbona dimostrano che un Governo di Destra è impossibile per attuare le riforme liberali e democratiche reclamate dal paese. Una pacificazione tuttavia potrà avvenire».

Il giornale *El Mundo* pubblica il seguente dispaccio da Lisbona: «Sotto l'apparente tranquillità regna grande inquietudine temendosi un intervento dell'esercito e della marina nei conflitti del paese. I repubblicani si sforzano a rendere il presidente del Consiglio Ferreira do Amaral impopolare, ricordando che all'epoca dell'ammutinamento dei marinai della corazzata *Vasco di Gama*, il Ferreira do Amaral non mantenne la promessa di graziare gli ammutinati.

«Si afferma che il primo atto di Re Manuel sarà un decreto per una larga amnistia. Si afferma pure che il nuovo presidente del Consiglio autorizzerà la pubblicazione dei giornali sospesi da Franco».

Il ministro della guerra assassinato?

Berlino, 5, ore 8,5.

I giornali di stamane riproducono la voce corsa a Madrid che il ministro della guerra del Portogallo sia stato assassinato.

Pubblichiamo questa grave notizia con ogni riserva e come voce pubblicata dai giornali tedeschi, non avendone finora ricevuto alcuna conferma diretta. Crediamo però che si tratti di una notizia fantastica, la cui messa in circolazione si comprende data la gravità degli avvenimenti in corso.

Le Provincie accolgono bene la costituzione del nuovo Gabinetto.

Lisbona, 5, ore 23.

I ministri si riuniranno nuovamente domani nel pomeriggio per deliberare e prendere risoluzioni definitive. La notizia della costituzione del Gabinetto fu comunicata a tutte le provincie ed ha prodotto dovunque eccellente impressione, malgrado la tristezza in seguito all'attentato. E' facile rilevare che la soluzione della crisi politica con l'avvento del nuovo Ministero ha provocato un certo sollievo.

I giornali d'oggi accolgono favorevolmente la costituzione del nuovo Gabinetto.

Il *Journal da Noite*, organo di Franco, dice che il nuovo monarca deve oggi, con tutti i portoghesi, fare voti per la prosperità del regno. Il giornale *Noticias de Lisboa*, organo del partito rigeneratore, dichiara che il nuovo Gabinetto, che è un Ministero di pacificazione, era ciò che voleva il paese. «La missione del Gabinetto è difficile ed il compito impostogli dalle circostanze è arduo, ma tutti i membri del Gabinetto inspirano fiducia e ne sono degni».

Corre voce nei circoli politici che il nuovo Gabinetto vorrebbe annullare tutti, ovvero quasi tutti, i decreti di Franco, ed attenuare quanto più è possibile quelli che non si potrebbero annullare. I decreti da annullarsi sarebbero specialmente quelli riguardanti la stampa, l'immunità parlamentare ed i Municipi.

Il giornale *Novidades*, organo del partito rigeneratore, dichiara che informazioni esatte lo autorizzano ad affermare che finora nessuna decisione in proposito si è presa.

Giudizi ottimisti.

Londra, 5, ore 0,15.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Parigi ha intervistato ieri sera al suo arrivo alla stazione di Austerlitz il marchese di Sauveral, ministro del Portogallo a Londra, proveniente da Lisbona.

— Quando io lasciai Lisbona lunedì, alle 9,35 del mattino, — disse il ministro, — una completa tranquillità regnava alla capitale ed in tutto il paese. Vi era naturalmente tra la popolazione una grande costernazione per l'assassinio del Re e del Principe Ereditario, ma io non ho avuto conoscenza di alcun combattimento nelle vie. L'esercito si mostra assolutamente fedele alla Corona e tutti i partiti monarchici si sono riuniti attorno al Trono per sostenere il giovane Re in questa terribile crisi. Quando io lasciai Lisbona — aggiunse il marchese — la Regina, che non era stata ferita dai regicidi, godeva buona salute, per quanto fosse abbattutissima dal dolore. Il Re non soffriva della leggera ferita riportata.

— E' vero che Franco è fuggito da Lisbona?

— Io non lo credo. Egli era, credo, a Lisbona, quando io partii.

— Potete voi spiegare perchè una simile stretta censura sia stata stabilita a Lisbona?

— Io non lo so veramente, perchè non sono io che debbo giudicarla. Il Governo è il solo giudice delle difficoltà della situazione.

E, terminando, il marchese di Sauveral ha espresso l'opinione che le voci di disordini e di conflitti ad Oporto siano completamente false.

Telegrafano da Lisbona al *Daily Telegraph*: «Ieri sera i ministri deliberarono diversi decreti, che saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*».

Il *Daily News* in un articolo domanda che appena le circostanze lo permettano, il Governo portoghese si occupi dei gravi problemi che riguardano Angola.

Il *Morning Post* dice che si comincia a credere ora che i disordini gravi che si temevano al primo momento non si verificheranno. «L'abbominevole delitto commesso contro la Famiglia reale ha, come la maggior parte degli atti di violenza, mancato al suo scopo e rinforzato l'affezione e la deferenza della nazione per la Monarchia. Ciò che incoraggia nella situazione attuale è lo spirito di civiltà e l'unità di vedute degli uomini politici, che si sono riuniti per stabilire un Governo fermo. Ma affinchè questo spirito di dignità e di patriottismo dia buoni frutti occorre sia esteso nella pratica dell'amministrazione: si sopprimano, cioè, gli abusi e gli errori politici che minacciano il Portogallo».

Ricordi di una visita in Italia di Ferreira do Amoral.

Firenze, 5, ore 13,10.

Il *Fieramosca* pubblica un interessante articolo di ricordi personali sul nuovo presidente del Consiglio portoghese, Ferreira do Amoral, che fu varii anni addietro a Firenze, ospite alla Villa Serragli, insieme ad una Missione di notabilità portoghesi venute nella nostra città quando dal senatore Vigliani doveva essere data la sentenza arbitrale sulla questione dell'altipiano di Manica, che fervava allora tra l'Inghilterra e il Portogallo.

Ferreira do Amoral comandava allora l'incrociatore *Africa*, attendendo di assumere il comando dell'incrociatore *Adamascar* che si costruiva nel cantiere Orlando a Livorno.

Egli era uomo di media statura, robusto, con capelli corti, viso bruciato dal sole, con fisonomia dura, severa, poco incoraggiante, ma poi cortesissimo, di molta coltura, grande intelligenza e grandissima energia. L'*Adamascar* fu costruita per sottoscrizione popolare in un'ora di slancio patriottico e durante la sua costruzione do Amoral ebbe a Livorno molte feste.

Il giorno prima della partenza egli dette un grande ricevimento a bordo dell'*Adamascar* e allo *champagne* pronunziò un discorso marinaresco, breve, conciso, energico, simpatico per il nostro paese, salutando l'Italia ed inneggiando all'industria italiana. Ferreira do Amoral non è ascritto a nessuna fazione politica e i portoghesi residenti tra noi, che ne conoscono l'intelligenza e l'energia, lo credono capace di superare le difficoltà della tragica ora presente.

Interessanti particolari sui rapporti fra la Santa Sede e il Portogallo.

Joao Franco e il partito nazionale.

Roma, 5, ore 19.

(A.). — Non solo nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, santo originario di Lisbona, chiesa che appartiene alla nazione portoghese e che è sotto la protezione dell'ambasciatore del Portogallo, poichè proviene, unitamente all'annesso ospizio, da un lascito che per essa fece nel 1630 donna Goiomar, verranno fatti solenni funerali, fra giorni, in suffragio del Re e del Principe ereditario assassinati; ma anche in Vaticano, pel trigesimo della data dell'assassinio, il Papa ha ordinato esequie grandiose. La cerimonia avrà luogo nell'aula delle beatificazioni, e il Papa stesso darà la benedizione al tumulo. A monsignor Tonti poi, nunzio a Lisbona, saranno subito rimesse le credenziali che lo accrediteranno presso il nuovo Re. Ciò unito alle dimostrazioni di cordoglio che il Papa e il segretario di Stato hanno messo ieri ed oggi tanto in evidenza sono una prova di quanto la Santa Sede tenga a mantenersi in rapporti strettissimi col nuovo Re, dal quale conta avere tutto quell'appoggio morale che può compensarla delle sconfitte politiche che subisce da parte di altre nazioni latine. E non solo con la Corte il Vaticano era, da molto tempo a questa parte, in cordiali rapporti.

Mentre ovunque infieriva la lotta contro Joao Franco, gli organi vaticani hanno sostenuto, con abile prudenza, la sua politica, che hanno detto una politica di onestà, dati i metodi di governo portoghesi solo ispirati, col sistema rotativo, a spillare alla nazione le ultime sue risorse. Franco ha tentato di sostituire qualche cosa di più moderno nella vita costituzionale portoghese e non ha lesinato — a quanto affermano i circoli vaticani — le sue simpatie ad un nuovo partito che sorgeva lentamente sulle rovine dei vecchi: il partito nazionale, composto di cattolici che vogliono affrontare molte questioni sociali, e che intendono di riformare nello stesso tempo le linee direttive della politica portoghese, la quale ha imposto al clero tutte le rinuncie ad una qualsiasi indipendenza. Questo partito non doveva essere un partito cattolico, ma un partito di cattolici, sul tipo del Centro germanico, e rappresentare appunto nella politica portoghese un partito di centro.

Capi riconosciuti di esso furono, e credo siano tuttora Jacintho Candido e Pinto d'Abreu, che ebbero le simpatie del Vaticano, il quale, per mezzo della segreteria di Stato, espresse il compiacimento del Papa per la propaganda da loro fatta per la formazione appunto del partito nazionale. Il nuovo partito sembra riuscisse a scuotere un po' il torpore del clero portoghese, asservito al regalismo e, per mezzo del regalismo, anche ai ministri del Governo. Ma alcune scissioni avvenute in seno al partito nazionale, lo resero subito meno potente di quello che, a prima vista, potesse sembrare. In ogni modo Joao Franco (per quanto avesse soppresso, in questi ultimi tempi, anche il giornale che, ad Oporto, rappresentava le idee del nuovo partito e che aveva dimostrato pel dittatore delle simpatie: *la Palavra*), aveva promesso ai nazionali, per le future elezioni sei seggi, in confronto dei due che ancora essi possedevano alle Cortes. Poichè nonostante tutte le sue buone intenzioni di riformare, Joao Franco non poteva ancora sottrarre completamente le elezioni al tradizionale sistema portoghese: quello di contrattare e stabilir bene prima quanti seggi dovessero toccare all'uno e all'altro partito. Solo egli faceva, ora, questione di persone, ciò che voleva dire mantenere l'equilibrio dei partiti, ma rompere le camarille che quei partiti avevano generato.

Di più egli aveva elevato, il primo del corrente anno, alla dignità di presidente della Camera il nuovo patriarca di Lisbona, monsignor Mendes Bello, onorificenza che da trent'anni a questa parte non veniva più concessa e che prima era tradizionale. Da sua parte il Vaticano preparava la nomina di Mendes Bello a cardinale.

Come si vede, dunque, la situazione delle relazioni fra il Vaticano e il Portogallo (a parte la mancata visita del defunto Re a Roma su cui è bene, per ora, stendere un pietoso velo, tanto più che potremo in seguito tornare sull'argomento) non mancano di un certo interesse.

Il mistero del viaggio di Don Miguel di Braganza.

Firenze, 5, ore 14.

Notizie da Viareggio recano che prima di partire Don Miguel fu visitato da uno sconosciuto signore, alto, biondo, con barba tagliata a pizzo, con cui ebbe due ore di colloquio segreto, partendo poi con lui col diretto di Napoli dopo aver avvertito la famiglia che sarebbe stato assente due mesi. Il colloquio che precedette la partenza ebbe luogo in casa dell'arciduca Leopoldo, che si trova pure a Viareggio. I famigliari di Don Miguel affermano che egli non ha alcun rapporto con gli autori dell'attuale movimento rivoluzionario e specie con chi ordì l'attentato.

Si conferma il "non intervento„

Parigi, 5, ore 9,5.

Il *Petit Parisien* si dice autorizzato a smentire energicamente la voce secondo la quale l'Inghilterra si sarebbe concertata colla Francia, la Spagna e l'Italia per intervenire nel Portogallo nel caso in cui scoppiasse la rivoluzione. Mai il Governo francese avrebbe pensato ad imporre un regime qualsiasi ad un altro popolo.

Appendice della *Stampa*

(131)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Loisia levò il capo. Il padre le prese ambe le mani, la mise in piedi senza che la madre tentasse di trattenerla, e la contemplò con avidità.

Loisia era il ritratto vivente della madre, ovvero era il ricominciamento di quella Giovanna che egli aveva amato a Margency.

— Figlia mia!..... — balbettò.

Loisia, tutta scossa dai singhiozzi, si gettò nelle braccia del duca di Montmorency, e per la prima volta in vita sua, con un inesprimibile rapimento misto di un'infinita dolcezza, pronunziò quella parola alla quale le sue labbra non erano avvezze:

— Padre!.....

Allora le loro lacrime si confusero.

Il maresciallo sedè accanto a Giovanna, della quale tenne una mano tra le sue, e prendendo la figlia sulle ginocchia, come se fosse stata ancora una bimba, disse con gravità:

— Figlia, tu non hai più madre..... Ma nel momento medesimo in cui una sventura così grande ti colpisce, ritrovi tuo padre. Possa io trovare la forza di imitare colei che è tanto vicina a noi senza poterci vedere e senza poterci intendere!.....

Così fu che quei tre esseri sbattuti dalla raffica del destino si ritrovarono.....

Allorquando il maresciallo e Loisia ebbero riacquistato un po' di calma, iniziarono le serie delle loro confessioni, dei loro racconti, ponendo a nudo le loro esistenze, scambiando un linguaggio di una tenerezza infinita. E il tempo volava in quel cicaleccio intermezzato da baci e da carezze reciproche.

Francesco di Montmorency era ivi pervenuto alle ore nove, e al momento in cui padre e figlia, tenendosi abbracciati, deposero il bacio della buonasera sulla fronte pallida di Giovanna, era quasi mezzanotte.

II.

Dove la promessa di Pardaillan padre è tenuta da mastro Gilles.

Il maresciallo di Damville, dopo essersi assicurato che i due Pardaillan erano presi in trappola nella casa della via Montmartre, era ritornato al palagio del Mesmes.

Egli non era scevro di preoccupazioni. Erasi gettato nella cospirazione dei Guisa unicamente in odio a suo fratello, poichè il duca di Guisa, per accattivarsi Enrico di Montmorency, avevagli promessa la morte di Francesco. Morto Francesco, assassinato da un buon processo, Enrico diventava il capo della casa, l'unico erede, un signore potente quasi quanto il re e forse più ricco del re stesso. E allora la sua ambizione si apriva a larghi orizzonti, sino a concepire il conseguimento della corona reale nel caso che egli potesse in buon punto tradire Enrico di Guisa, quando questi, per tradimento fosse riuscito a detronizzare re Carlo.....

L'odio feroce per suo fratello Francesco era germogliato nel cuore di Enrico nel sentirsi respinto da Giovanna di Piennes. Ebbene, egli era sempre perdutamente innamorato di costei, e sperava di poterla un giorno conquistare col barbaglio della ultrapotenza alla quale aspirava.....

Ed ecco che questo suo recondito e ingegnoso piano era polverizzato dall'apparizione dei due Pardaillan, il primo dei quali, il padre, egli credeva morto in fondo alla cantina del suo palagio, e di Giovanna in persona, loro alleata! I Pardaillan denunciavano la cospirazione, Francesco riprendeva Giovanna: egli vide questo duplice fatto in un colpo d'occhio, e risolse che a niun costo esso doveva verificarsi. Facendo ritorno al palagio dei Mesmes, quindi, era deciso di ottenere un ordine speciale del re, di far ritorno egli stesso ad assediare la casa dove eran rinchiusi i due avventurieri, di uccidere di sua mano i Pardaillan.

Ma prima voleva sapere come il vecchio Pardaillan, che aveva lasciato per morto nella cantina, si trovasse vivo e libero, e come Gilles aveva potuto far fuggire Giovanna di Piennes dalla casa di Alice.

Era, dunque, furibondo, quando rientrò nel suo palagio. Gilles era irreperibile. Egli percorse le camere e i corridoi in tutti i sensi, e pervenuto che fu nell'andito che fiancheggiava la porta della cantina, vide che quella porta, appunto ora aperta. Si chinò e scorse, giù, un debole chiarore. Allora prese a discendere nel sotterraneo e pervenuto all'ultimo gradino, restò colpito da stupore. Gli si offriva agli occhi uno spettacolo strano, quasi fantastico.

In un alone luminoso, prodotto dal luccicare fumoso di una torcia, mostravansi due uomini. Uno era in piedi, avvinto però con varie corde ad una specie di palo di tortura. L'altro era seduto sovra un mezzo barile, in faccia al paziente e stava intento ad affilare un coltello di cucina, lungo, sottile e scintillante. Il paziente era Gillot; il carnefice, Gilles.

Ora ecco che cosa era accaduto:

Nel momento in cui, dopo l'eroica resistenza di Gilles, che erasi ostinatamente rifiutato di rivelare il segreto del maresciallo, Gillot, per salvare le orecchie, aveva rivelato a Pardaillan in qual casa trovavansi Giovanna di Piennes e la figlia, profittando della prostrazione del suo avo e dell'emozione dei due Pardaillan, il giovinastro era fuggito senza strepiti. Egli voleva mettere una grande distanza tra lui e il nonno, del quale temeva la giusta vendetta e risolse di partire da Parigi. Ma per andar lontano, occorre molto denaro e Gillot decise di procurarsene dal peculio dell'avarissimo suo avo. Prima di lasciare il palagio dei Mesmes, adunque, fè una punta nell'appartamento di Gilles, ove sapeva trovarsi il prezioso cofanetto, e non stentò a trovare il nascondiglio di questo. Non gli occorse durar fatica a rompere il cofano, perchè questo era già aperto e si sa che era stato aperto dal vecchio Pardaillan.

Il cupido Gillot allora fu preso da estasi profonda e si gettò sul tesoro per empirsene le tasche, le brache, i calzoni. Si rimpinzò di scudi come un fantoccio sonante e stava già per allontanarsi, allorchè si urtò naso a naso col suo avolo Gilles. Il misero giovane rimase dapprima pietrificato, poi si gettò ginocchioni ad impetrar grazia dall'avolo.

— Che facevi? — gli chiese il vecchio, in tono beffardo.

— Io... vedete... mettevo in ordine il vostro cofano...

— Ah, bene! E allora, continua...

Il giovanottone tremante prese a vuotarsi le tasche, i calzoni, il cappello, le brache, e allineava in file di eguale altezza le belle monete, che il vecchio contava mentalmente.

Quando ebbe terminato di riconsegnare il denaro rubato, tremila lire mancavano al conto mnemonico fatto da Gilles. Fu il colmo di grazia per Gillot, poichè allora Gilles decise che suo nipote avrebbe avute le orecchie mozze.

Tutto tremante, sotto la pressione di un pugnale sguainato dal suo avolo, Gillot si lasciò trascinare in cantina e legare al palo di tortura.

Gilles era implacabile. Ciò che non aveva eseguito Pardaillan circa le due orecchie ad ansa del giovinastro traditore, loquace, pusillanime e ladro, lo compieva con freddo animo Gilles.

(Continua).

COLLOQUII COI MORTI

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 2 febbraio.

Dunque, sapete la novella: Sir Oliver Lodge, il grande fisico di Birmingham, ha discorso coi morti. L'evocazione non è avvenuta ai piedi di una quercia centenaria in un cimitero abbandonato, durante una notte di Tregenda. Gli spiriti non sono usciti dal grembo della terra fasciati dal lenzuolo della sepoltura, e non sono trasvolati via, col volo soffice dei gufi, implorando requie dall'evocatore. L'operazione fu molto meno pittoresca e anche meno disumana che la medioevale evocazione delle anime. Sir Oliver ebbe a teatro delle sue gesta di mago i locali della *Psychical Research Society*: l'aiutarono due o tre dame munite di virtù medianiche: gli spiriti chiamati a dar nuove dell'altro mondo non si dolsero del disturbo, anzi si prestarono con bontà all'esperimento. Queste benemerite anime, bisogna segnalarle alla gratitudine dei vivi e all'umiliazione dei morti — sono quelle di Edmund Gurney, Richard Hodyson e F. W. H. Myers, tutti membri della *Psychical Research Society*, e tutti, naturalmente, defunti. Prima di morire, gli esemplari soci della *Psychical Society* si erano impegnati di ritornare disincarnati fra i confratelli di fede, per dare l'irrefutabile testimonianza della sopravvivenza delle anime, e della realtà delle comunicazioni fra il mondo e l'oltremondo. Uno di essi più zelante, il Myers, prima di mettersi a letto per l'ultima volta, depositò nelle mani di una apposita Commissione della Società un misterioso pacco, che deve agevolare al suo spirito il ritorno nel regno dei vivi.

Sir Oliver Lodge garantisce che queste tre persone hanno mantenuto la loro promessa. Pei viottoli eterei, intangibili, invisibili, imponderabili, ma tutti tesi nella volontà di manifestarsi, i tre spiriti, quando sentono il richiamo degli amici viventi, passano per le amiche sale della Società, documentano esaurientemente la loro identità, e comunicano idee, concetti e visioni dell'altra vita: poi se ne vanno obbedienti, quando gli evocatori sono stanchi e li congedano. Gli esperimenti sono difficili, lunghi, penosi, ingombri di cause di errore: gli esperimentatori vi si dedicano con ardore e serietà, cercando in tutti i modi di escludere le influenze perturbatrici, ed hanno il piacere di vedere che i tre spiriti li aiutano con tutte le loro forze, e si adoprano lodevolmente perchè sia raggiunto il risultato a cui si anela di conquistare la prova ultima ed irresistibile, che esiste sull'infinito, il ponte, per il quale i trapassati possono venire a conversare con i vivi. Così Sir Oliver Lodge, che dirige le indagini, ha potuto finalmente annunziare che la permanenza dell'anima dopo la cessazione della vita corporea è una certezza controllata scientificamente e quindi indeclinabile.

Questo annunzio, fatto dall'eminente scienziato, in termini di balda sicurezza, ha commosso gli Anglo-sassoni di qua e di là dell'Atlantico. L'avidità di cose spiritiche è una malattia che sonnecchia nelle pieghe profonde del cervello moderno. Basta la comunicazione di uno dei grandi sacerdoti che lo spiritismo ha reclutato nella scienza, Crookes, Loges, Lombroso, o un ritorno alla circolazione della gran pitonessa Eusapia, perchè la malattia si ridesti, si acutizzi, si espanda come un'epidemia, per riassorbirsi in sè e riassopirsi quando gli articoli dei giornali e le conversazioni sotto la lampada di casa hanno esaurito la nuova materia gettata in pascolo alla generale curiosità. In Inghilterra e negli Stati Uniti la passione per l'impenetrabile è ancora più morbosa che altrove: la corda mistica che s'intreccia in strana guisa col duro nerbo di praticità di questa gente forte, vibra al più leggero sfioramento del mistero, ed ha accenti più profondi e risonanze più interne e più resistenti che da noi. Sir Oliver Lodge, studiando con freddezza positiva gli elettroni, si è conquistato una considerevole fama fra i suoi connazionali: la sua buona fede è universalmente riconosciuta, e la sua idoneità a indagare le leggi fisiche, gli concilia la fede, quando egli passa a scrutare i fenomeni iperfisici e viene a dirci i risultati delle sue incursioni nel segno dell'ignoto. Intendere da lui che è giunta l'ora nella quale gli uomini debbono credere, non per rivelazione divina, ma per testimonianza dei sensi, che la vita umana non è spezzata dalla morte, che l'anima sopravvive, identica a sè, memore di quella che abitò il corpo che si disfà nella terra, e che questa fiamma della lampada nostra non si esula in eterno dal mondo in cui si accese, ma può ritornarvi e recarvi qualche bagliore della sua luce novella — ha sorpreso molta gente di spirito sereno, che non crede alle entità che fanno ballare i tavolini, ma che non nega *a priori* l'esistenza dell'invisibile, e che attende, in dignitosa aspettazione, se esso giunga a portata della nostra percezione.

Sir Oliver ha presentato la sua scoperta con l'abilità di un impresario consumato, che viaggi col fenomeno vivente. Egli ha eccitato, e non soddisfatto l'acuta brama di sapere i destini delle anime, che è una delle manifestazioni più frequenti dell'irrequietudine contemporanea. Egli ha detto che ha in mano i verbali autenticati dei suoi conversari coi morti, ma non li ha fatti vedere. Ci prega di aspettare. Aspettare che? Sono finiti gli esperimenti, e i risultati sono decisivi! E allora egli, mentre ce ne informa, ci mostri i risultati.

Gli esperimenti sono ben avviati, ma non ancora esauriti! E allora egli deve attendere fino alla fine: chissà che la reiterazione di un esperimento dubbio non distrugga tutto ciò che gli parve d'aver raccolto fin qui di positivo. Ma impressionare così, con la pura autorità del nome, il sentimento pubblico, e turbargli e togliergli la libertà e la spontaneità del giudizio per il giorno in cui i risultati delle esperienze saranno divulgati, è sistema buono per Barnum e per la ciarmeria, non per il famoso Rettore dell'Università di Birmingham e per la verità.

Sir Oliver s'è tuttavia abbandonato a qualche confidenza, non sulle osservazioni fatte, ma sul metodo seguito per osservare. Il metodo è il seguente: due *medium* scrivienti, isolati, ricevettero, l'uno all'insaputa dell'altro, frammenti combacianti di una sola comunicazione, dettata dallo spirito evocato, e contenente notizie ed episodi della sua vita terrena totalmente ignoti ai *medium* operanti. Di più, in queste comunicazioni, i *medium* ricevettero « informazioni e criteri nuovi al mondo ». Questa corrispondenza incrociata a questa trasmissione di notizie e d'idee non ancora concepite da altra mente umana bastano — dice Sir Lodge — per affermare l'identità psichica degli esseri comunicanti. A me, e certo a molti altri con me, non pare invece che bastino affatto.

Incominciamo col trovarci davanti alla più dubbia, sospetta, e fallace forma di medianismo: la medianità scrivente. Il Lodge dice che questa specie di attività medianica si dimostra in evidente e impressionante sviluppo: come, egli non dice, fedele al suo programma di prepararsi il pubblico alla prossima alzata di sipario, titillandone senza misericordia la sensibilità. Aspettiamo quindi in pace anche questa rivelazione: ma intanto non possiamo non armarci di scetticismo contro il sistema prescelto per ottenere la prova, ch'è il meno convincente fra tutti quelli che gli operatori avevano a disposizione.

Tuttavia ammettiamo pure che i due *medium* abbiano scritto solo ciò che lo spirito dominante dettava; ed ammettiamo anche che i fatti della vita corporea dell'anima ritornata fossero ignoti ad essi. Ma basta che i *medium* abbiano scritto queste cose ignorate, a pezzi staccati ed alterni, per concludere che era il disincarnato che le dettava? I due *medium* erano sotto il dominio di una sola intelligenza e di una sola volontà: d'accordo. Ma questa forza psichica può ben avere la sua sede in un vivo, anzichè in un morto, un vivo che conoscesse (molti dei soci della *Psychical Research Society* li conoscono) gli eventi intimi della vita di Myers, Hodgson, e Gurney, e che assistesse agli esperimenti per esempio, perchè no? lo stesso Lodge. Fenomeni di questa natura, d'indole magnetica, ipnotica, suggestiva e, se sono fatti di tutti i giorni, che non stupiscono più nessuno; ma sono fatti umani, fisici, che si spiegano senza l'intervento dei trapassati. Quali assolute garanzie ci saprà dare il Lodge, che i suoi *medium* erano sottratti all'impero di una volontà, ancora militante in un corpo di carne e di nervi?

L'altro ordine di prove è stupefacente, ma impossibile a raggiungere. Informazioni e criteri nuovi al mondo! Che vuol dire il Lodge? Sono idee che si intonano alla mentalità dei vivi? E allora, per quanto nuove, esse non affidano: esse possono essere la secrezione di uno dei cervelli presenti, degna sì originale per eccezione (di regola il prodotto intellettuale che si raccoglie negli esperimenti psichici è ignobilmente miserabile), senza che debbano provenire per necessità dal reame degli spiriti. O sono idee che trascendono la massima circonferenza assegnata alla mentalità umana, sono idee che spezzano le porte di bronzo che tengono carcerato il pensiero dei vivi, sono idee che distruggono le antinomie di Kant? Ma allora nè i *medium* poterono riceverle, nè il Lodge comprenderle, come il fanciullo avido che si trastulla sulla spiaggia non può sollevare nella coppa delle sue mani il mare.

Ci sono adunque tutte le ragioni per sperare che non sia ancora il Lodge quello che risolverà l'enorme enigma della destinazione degli spiriti. Dico sperare, perchè fermamente credo che questo sia l'ultimo sacro tesoro di poesia e di mistero che ci rimane e che convenga lasciarlo intatto. Quando avremo in pugno la prova categorica che esiste un oltretomba, nel quale Dante va facendo il Tito Livio Cianchettini, non avremo arricchito di un'oncia la nostra felicità, e avremo fatta crollare l'estrema illusione che ci avanza.

Giuseppe Bevione.

Una seduta della Commissione parlamentare pel piano regolatore di Torino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 23,50.

Si è riunita oggi la Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge per il piano regolatore della città di Torino. La Commissione era al completo, e presiedeva l'on. Daneo. La Commissione venne convocata a richiesta del relatore on. Panìè, per esaminare, prima della discussione alla Camera, le obbiezioni avanzate dagli interessati, per quanto sinora non fossero giunti alla Commissione i memoriali che dovranno contenere molti desiderati del consorzio dei proprietari di aree edilizie. La Commissione prese tuttavia conoscenza di quanto in proposito fu pubblicato dai giornali e deliberò di non apportare allo stato attuale modificazione alcuna al disegno già approvato, anche perchè parecchie obbiezioni apparivano fondate sopra un meno esatto apprezzamento delle disposizioni del disegno di legge.

Trieste pensa troppo all'Italia!

Ci telegrafano da Trieste, 5, ore 23:

Nella seduta odierna della Giunta municipale, il Podestà, reduce da Vienna, riferì come il presidente dei ministri lo rimproverò severamente perchè Trieste segue tendenze contrarie il sentimento austriaco, ed aggiunse che avrebbe provveduto tanto per Trieste che per Pola. Il Podestà replicò risentito, rilevando come si confonda il nazionalismo con le altre tendenze. Trieste difende la sua civiltà latina e la difesa è consentita dalle leggi. Le dichiarazioni del Podestà impressionarono grandemente.

I Duchi di Connaught a Napoli e a Roma

Napoli, 5, ore 18.

Ieri mattina, alle ore 10, è giunta in porto la corazzata *Aboukir*, con a bordo il Duca di Connaught, fratello del Re d'Inghilterra, e la sua augusta signora. Il saluto della marina italiana fu portato da una torpediniera. La corazzata si ancorò al Molo San Vincenzo fra le navi *Sicilia* e *Barbarigo*, salutata con la presentazione delle armi dai marinai schierati. Non si fece il saluto a voce e neanche salve, causa il lutto recente per l'assassinio del Re di Portogallo. La corazzata aveva il guidone reale e la bandiera ammiraglia agli alberi, la bandiera inglese a poppa.

Alle 10,30 precise giungeva all'Arsenale in automobile il Duca d'Aosta, che si imbarcò sulla lancia *White*, e si recò alla corazzata inglese, salutato dalla Marcia italiana. Il Duca si trattenne circa un'ora nell'appartamento privato del Duca di Connaught e della Duchessa.

Alle 11,50 precise il Duca di Connaught con lancia a vapore sbarcava al Ponte dei Cavalli. Era in divisa di feld-maresciallo inglese con lungo mantello grigio e accompagnato dal comandante dell'*Aboukir*, dall'addetto dell'Ambasciata inglese, dall'aiutante di campo, dal console inglese e da due ufficiali dei granatieri inglesi in alta uniforme, con enorme *kolbak* in testa.

I marinai italiani presentarono le armi. La Musica intonò l'Inno inglese. Il Duca rispose al saluto, poi salì in vettura di gala e si recò alla Reggia, ove lo attendeva il Duca d'Aosta. Molta folla era innanzi alla porta dell'Arsenale. La carrozza del Duca era preceduta da drappelli di carabinieri a cavallo. Alla Reggia un picchetto di carabinieri rese gli onori.

Il colloquio fra i Duchi non si protrasse oltre venti minuti, poi con l'identico cerimoniale il Duca di Connaught risalì in vettura, che, accompagnata da una scorta di carabinieri, lo ricondusse all'Arsenale alle 12,20.

Alle 14,10 sbarcano all'Arsenale i Duchi e il loro seguito. La Duchessa veste di nero con un gran cappotto marrone e un gran cappello di feltro a piume nere. E' accompagnata da una dama d'onore. Il Duca veste la piccola tenuta di feld-maresciallo con berretto grigio. Ha al collo le insegne dell'Annunziata. Sorride spesso parlando cogli aiutanti lungo il percorso. Una grande curiosità da parte dei passanti accompagna il piccolo corteo fino alla stazione, ove le vetture si fermano dal lato arrivi, presso la sala reale d'aspetto, aperta e illuminata. I Duchi, entrando, sono ossequiati dal prefetto comm. Gasperini, dall'assessore barone Rodino, da numerose Autorità, dal questore, ecc. Una compagnia del 46.o fanteria con Musica e bandiera rendeva gli onori.

Alle 14,45 i Duchi si muovono per prendere posto nel treno di Roma, cui erano stati attaccati un vagone-salone, un vagone di prima classe per il seguito, e un vagone di seconda per i domestici. Mentre passano i Duchi la compagnia d'onore presenta le armi e la Musica intona l'Inno inglese.

Il Duca si ferma; saluta la bandiera e passa in rivista la compagnia d'onore. Poi, seguito dalla Duchessa, e dalle Autorità, attraversa il binario fra una doppia ala di curiosi, che si scoprono il capo, e sale nel vagone-salone, dopo aver stretto la mano alle Autorità, ai generali ed agli ammiragli. In questo momento giunge il Duca d'Aosta, preceduto dal capitano Bregoli e seguito dal colonnello D'Aglie. Il Duca d'Aosta monta sul treno e si trattiene dieci minuti a parlare col Duca di Connaught, poi scende e rimane presso lo sportello, finchè il treno non parte. Il Duca di Connaught saluta mentre il treno già si mette in moto.

Roma, 5, ore 23.

Col treno ordinario delle 20,15, in vagon-salon, sono giunti da Napoli il Duca e la Duchessa di Connaught. Alla stazione si trovavano a salutarli il Re e la Regina, l'ambasciatore e l'ambasciatrice inglesi, Tittoni e il generale Saletta.

L'incontro dei Sovrani coi Duchi fu cordialissimo. Il Re ed il Duca passarono in rivista la compagnia dei carabinieri schierata nell'interno della stazione, con Musica, che suonò l'Inno inglese. Indi i Sovrani ed i Duchi entrarono nel salone reale, ove fuvvi uno scambio di presentazioni.

Il Duca e la Duchessa, con l'ambasciatore e l'ambasciatrice, presero posto in vettura di Corte di mezza gala, scortata dai carabinieri a cavallo, e si diressero all'Ambasciata inglese. Il Re e la Regina ritornarono alla reggia scortati dai corazzieri.

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi.

Gli ultimi testi di Parte Civile — Il sopraluogo a sabato?

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 5.

L'udienza d'oggi si annunzia breve. Non rimangono, infatti, da escutere che pochi testi di Parte Civile. Quelli della Difesa — che sono 37 — arriveranno soltanto parte domani e parte venerdì.

L'imputato entra nella gabbia alle 9,15, e, come al solito, si intrattiene in colloquio con i suoi avvocati e con qualche amico. Nella luce ancora un po' crepuscolare dell'aula appare questa mattina leggermente pallido; ma lo sguardo suo è vivace e profondo come al solito. Nulla gli sfugge di quanto gli si svolge attorno.

Alle 9,35 entra il presidente, e l'udienza viene immediatamente aperta.

Il *presidente* propone alle parti di rilasciare in libertà i due magistrati uditi ieri, e cioè il procuratore del re avv. Boscio ed il sostituto procuratore de re avv. Bartoli; salvo a richiamarli entrambi quando si discuteranno le perizie.

La Difesa è tutta prima si oppone, ma infine acconsente per il rilascio dell'avv. Boscio. Resta quindi il solo avv. Bartoli.

Continua quindi l'escussione dei testi. Viene introdotto primo *Pignone Giuseppe*, commerciante, assessore municipale di Pegli.

Presidente — L'opinione pubblica si pronunziò sfavorevole all'avv. Bono o favorevole?

Teste — Sfavorevole.

Presidente — Ma questa opinione si manifesta in modo violento?

Teste — Sì, ha carattere violento e personale.

Avv. *Nasi* (Difesa) — Faccio istanza perchè questa dichiarazione sia messa a verbale.

Tironi (P. C.) — Domando la parola. Desidero che il teste dica se la corrente contraria all'avv. Bono è inspirata da motivi di partigianeria.

Teste — No: i contrari al Bono appartengono a tutti i partiti.

Bracale (P. C.) — E la corrente è inspirata da antipatia personale o da convinzione che il Bono sia realmente colpevole?

Teste — Da convinzione della sua colpevolezza.

Avv. *Priarto* (Difesa) — E in Genova se cosa dice l'opinione pubblica?

Teste — In Genova sono tutti favorevoli all'avv. Bono.

Avv. *Bracale* (P. C.) — Il teste appartiene al partito socialista?

Teste — No: non appartengo a nessun partito.

Entra il teste *Ciccarelli Pasquale*, impiegato di commercio, residente a Pra. E' segretario della Sezione socialista di Pra.

Presidente — Sa lei che il Ferrari Francesco (il teste udito nelle udienze precedenti e che nelle prime indagini fu sospettato complice del Bono) appartenga al partito socialista?

Teste — Non vi appartiene.

Avv. *Tironi* (Parte Civile) — Ed il defunto Parodi era socialista?

Teste — No, di certo: era, anzi, uomo di chiesa.

Presidente — L'opinione pubblica in Pra come si pronunzia?

Teste — Oh! è completamente contraria al Bono.

Entra il cocchiere *Cravetto Stefano*, residente in Pra.

Presidente — Conoscevate il Parodi?

Teste — Sì, da venticinque anni.

Presidente — Era un bravo uomo?

Teste — Oh! molto buono!

Avv. *Bracale* (Parte Civile) — Era un uomo violento?

Teste — No, no; era buono, ripeto, buono come « io ». *(risa)*.

Avv. *Tironi* (Parte Civile) — Nel mattino del 28 agosto fu il teste sul luogo del delitto?

Teste — Sì; vi sono stato anch'io ed ho rilevato che la ghiaia del viale della villa era smossa come se fossi passato io con i miei cavalli.

Avv. *Nasi* (Difesa) — Di questo affare della ghiaia non ha mai parlato con nessuno il teste?

Teste — Non saprei.....

Il teste è licenziato e viene introdotto *Traverso Gio. Batta*, facchino.

Presidente — Che carattere aveva il Parodi?

Teste — Carattere buono.

Presidente — Non avete mai sentito dire che fosse litigioso, impulsivo?

Teste — No, mai.

Presidente — Da quanto tempo lo conoscevate?

Teste — Da tre o quattro anni.

Il teste sarebbe quello che avrebbe graffiato il testimonio Ferrari Francesco (secondo la deposizione fatta da questi), il quale fu in seguito sospettato complice appunto per le graffiature riportate.

Interrogato su questo riguardo, il *teste* risponde: « Ma io non ho graffiato il Ferrari: in quei giorni io mi trovavo in carcere a Voltri per scontare un mese di pena per una questione che ho avuto con una guardia ».

Questa dichiarazione produce una profonda impressione.

L'avv. *Erizzo*, della Parte Civile, fa istanza perchè la dichiarazione sia registrata a verbale, precisando che il teste fu in carcere dal 2 agosto al 2 settembre.

Avv. Nasi (Difesa). — Ricordo che il maresciallo Lena, udito come teste, depose di avere fatto delle indagini sulle graffiature e che da queste indagini risultarono vere le dichiarazioni del Ferrari.

Teste. — Chi ha graffiato il Ferrari è stato un certo Clemente, non io.

Dai banchi della Difesa: « Oh! ecco chiarito l'equivoco! ».

Avv. Tironi (P. C.). — Ma da chi ha saputo il teste che fu il Clemente?

Teste. — Dal Clemente stesso.

Il Presidente decide di citare questo Clemente e di fare ritornare il maresciallo Lena.

Sulla pedana prende posto il signor *Barbieri, vice-direttore del dazio a Pegli.*

Presidente. — Si ricorda che certa Gaggero Caterina sia venuta da lei a parlare della morte del Parodi?

Teste. — La Gaggero venne nell'ufficio del dazio a parlare con una guardia; poscia, parlando con me, mi narrò che in via Sant'Antonio vi era un frate il quale gridava che il Parodi si era ammazzato.

Presidente. — Non le ha detto pure che la sera del 27 agosto, in via Laviosa, una persona della famiglia Bono battè i vetri di una finestra per richiamare la sua attenzione?

Teste. — Io non ricordo.

Viene richiamato il teste commissario di P. S. Rossi, il quale riferì di queste chiacchiere in un suo rapporto; ma nessun fatto si trae dalla sua presenza.

Viene chiamata la guardia daziaria di Pegli, *Repoli*.

A domanda del Presidente, risponde.

Teste. — La Gaggero, parlando con me della morte del Parodi, mi narrò che aveva udito padre Modesto, tutto affannato, esclamare che il Parodi si era ammazzato, e pregava le persone che l'udivano a ripetere questa sua affermazione.

Il teste viene interrogato su altre circostanze, a cui non risponda perchè non ricorda. Si rimette alle sue dichiarazioni in istruttoria.

Viene chiamato il teste *Rattazzi Marco*, di Alessandria, residente in Pegli, decoratore d'appartamenti.

Presidente. — Conosceva il Parodi lei?

Teste. — No.

Avv. Erizzo (P. C.). — Apparteneva al Comitato pro famiglia Parodi?

Teste. — Sì.

Avv. Erizzo. — Nel Comitato vi erano persone di tutti i partiti?

Teste. — Sì, di tutti i partiti: operai e di altri colori *(risa)*.

A questo punto scoppia un violento battibecco fra le Parti.

L'avv. *Erizzo* si lagna energicamente contro i mormorii della Difesa, esclamando: « Che cosa sono questi mormorii? E' una cosa indecente ».

Avv. Nasi (Difesa). — Ma di quali mormorii parla l'avv. Erizzo?

Una voce dai banchi della Difesa: « E' una commedia che fanno! ».

Avv. Tironi (P. C.). — Già, e la tragedia la hanno fatta altri!

Queste apostrofi vengono scambiate fra un coro di grida altissime, ed il Presidente minaccia di sospendere l'udienza. La burrasca finalmente si acqueta ed il teste ripete che per la famiglia Parodi si interessarono persone di tutti i colori e « sapori » *(risa)*. In quanto a lui si è interessato per buon cuore; per null'altro.

Entra il contadino *Montano Francesco*. A domanda risponde:

— Nel mattino del 28 agosto ho udito padre Modesto dire che il Parodi si era ammazzato.

Presidente — Il Parodi era un uomo tranquillo?

Teste — Oh sì, tranquillo.

Presidente — Non altercava facilmente?

Teste — Che io sappia, no.

Presidente — Si ubbriacava?

Teste — Per questo, qualche volta ne « pigliò » anch'io *(risa)*.

Entra *Penco G. B.*, di Pegli, agricoltore.

Presidente — Nella mattinata in cui fu trovato morto il Parodi ha veduto padre Modesto?

Teste — Ho veduto un frate che io non conosco; vi erano dei frati, ed uno diceva: « Quel povero disgraziato ha aggredito il padrone e poi si è ammazzato ».

Presidente — Ha udito ciò che diceva il dottore Beccaria?

Teste — L'ho udito dire che il Parodi era caduto e che aveva battuto il cuore, e in conseguenza era morto.

Avv. Tironi (P. C.). — Il teste conosceva il Parodi?

Teste — Sono stato a scuola con lui nelle scuole elementari. Dopo non l'ho frequentato.

Avv. Tironi — Sa che fosse un uomo violento?

Teste — Oh no, era anzi un uomo mite.

Avv. Nasi (Difesa) — Sa il teste se l'avvocato Bono sia un uomo violento?

Teste — Nemmeno.

Il teste viene interrogato sulle sue impressioni circa la scelta del medico per la visita del cadavere. Egli risponde che a tutta prima rimase male impressionato della scelta del dott. Beccaria, perchè questi aveva già visitato il Bono, e questa sua impressione comunicò al delegato Gallo il quale scartò il Beccaria.

Il *presidente* richiama il delegato *Gallo*, il quale risponde: « Fui io, di mia volontà, che non volli il Beccaria, e ciò perchè questi, senza che io lo interrogassi, mi aveva espresso il preciso pensiero suo, che il Parodi fosse morto cadendo ».

Dopo una pausa di pochi istanti viene introdotto *Caserino Gio. Batta*, da Pra, carrettiere.

Presidente — Nella mattinata in cui fu trovato morto il Parodi avete veduto padre Modesto?

Teste — In quel mattino io andavo a Genova con un carro. Erano le cinque e mezzo o le sei: presso la chiesa di Sant'Antonio ho veduto padre Modesto nell'atto che cancellava coi piedi delle macchie di sangue che erano sulla strada.

Presidente — L'ha veduto lei?

Teste — Io, sì.

Presidente — Venga padre Modesto.

Frate Modesto si alza dal posto dei testi e si avanza sulla pedana.

Presidente — Che cosa ha da opporre lei?

Padre Modesto — Io parrò il teste in contraddizione, perchè io, nell'ora indicata, ero in chiesa che celebravo la Messa. Non sono uscito che alle sei e mezzo.

Teste — Lei con la sua bocca può dire ciò che vuole; io con la mia dico ciò che voglio.

Avv. Tironi (Parte Civile) — La posizione di padre Modesto incomincia a diventare anormale.

Padre Modesto (all'avvocato — Prego.....

Avv. Tironi — Ella preghi il suo Dio; io delle sue preghiere non so che cosa farne.

A questo punto si ode un'interruzione incomprensibile dell'avv. Palberti.

Avv. Tironi. — Lei, avvocato Palberti, abusa della sua età.

Presidente. — Calma, calma!

Tironi. — Ma scusi, mi ha dato dello scolaretto!

Continuando l'avv. Tironi, dice che padre Modesto si trova di fronte alle dichiarazioni non più di un teste solo, cioè del giovine figlio del morto, ma anche di un teste d'età, come è il Caserino, persona seria e attendibile.

Presidente. — Vi era altra gente nella strada?

Teste. — Nessuno.

Dai banchi della Difesa: « Se ne dia atto in verbale ».

Presidente. — Nemmeno vicino al cadavere?

Teste. — Nemmeno.

Presidente. — Avete veduto il cadavere?

Teste. — Sì, dall'alto del muricciuolo.

Presidente. — E perchè non siete sceso vicino al morto?

Teste. — Che cosa interessava a me?

Presidente. — Ma almeno per buon cuore dovevate scendere, mi sembra. E poscia che cosa avete fatto?

Teste. — Dopo me ne sono andato via.

Presidente — E non avete dato l'allarme? Non avete avvertito nessuno?

Teste — Io no.

Presidente — In qual punto preciso avete veduto padre Modesto?

Teste — Dinanzi al convento.

Presidente — E che cosa faceva?

Teste — Cancellava delle macchie sul suolo così..... (ed il teste stropiccia il piede destro sulla pedana ripetendo l'atto).

Presidente — A che distanza eravate da padre Modesto?

Teste — Un centinaio di metri.

Presidente — Come potevate sapere che cancellava macchie di sangue?

Teste — Io non so se fosse sangue; so che faceva così..... (e ripete l'atto).

Viene chiamato il figlio Parodi per dire a che ora vide anche lui il frate Modesto a stropicciare i piedi sul suolo stradale.

Parodi — Erano le sei.

Presidente — Come sai l'ora precisa?

Parodi — Dal sole.

Vengono richiamati il delegato *Gallo* ed il teste *Penco* per precisare la posizione di un mucchio di terra che era sulla strada.

L'udienza viene quindi rinviata alle 15.

Udienza pomeridiana del 5.

L'udienza viene riaperta alle 15,30. La tribuna pubblica e quella privata sono affollatissime. Entra il teste *Dunnie G. B.* E' massaio nella tenuta del signor Penco.

Presidente. — Siete stato incaricato di portare della terra in un terreno del cav. Bruzzo vicino al sito in cui avvenne il fatto.

Tironi (P. C.). — L'ultima barocciata di terra si ricorda il teste quando l'avete portata?

Teste. — Fu il 27 agosto.

Avv. Nasi (Difesa). — Come si ricorda proprio il giorno preciso?

Teste. — Ma così..... perchè avvenne il fatto.

Avv. Nasi. — E non avete mai parlato di questa data a nessuno.

Teste. — A nessuno.

Entra l'ultimo teste, il contadino *Montaldo Carlo.*

Presidente. — Il teste è stato dedotto per attestare del carattere del Parodi. *(Al teste)*. Era un bravo uomo il Parodi?

Teste. — Oh! sì, buono.

Presidente. — Mite?

Teste. — Mite.

Presidente (alle Parti). — Hanno delle interrogazioni specifiche da rivolgere al teste?

Avv. Tironi (P. C.). — Desidererei di sapere dal teste se non fu fatta una garanzia per il debito che il Parodi aveva verso il Bono.

Teste. — Sì; un giorno il Parodi venne ad informarmi che il Bono lo aveva licenziato per il debito che aveva contro di lui; ed allora io, a mezzo del perito (ch'è il teste Burlando, udito ieri), feci dire al Bono che portavo la garanzia per il debito e per gli impegni avvenire del colono. Il perito gli riferì poi che l'avvocato Bono rifiutò la garanzia perchè non voleva più saperne del Parodi.

Presidente, all'accusato: — Voi, Bono, che cosa avete da opporre?

Avv. Bono. — Ripeto quello che ho già detto ieri: è una novità.

Il teste è licenziato.

Il *presidente* annunzia che è giunto il teste d'accusa Bisio Giacomo, che non si era presentato nelle udienze precedenti.

L'ufficiale giudiziario lo introduce nell'aula.

Presidente. — Vi ricordate se l'8 settembre, vicino alle fontane sulfuree, avete parlato con altri del fatto?

Teste. — Io non ho parlato: erano altre persone che ne parlavano, e udii dire da una di queste persone che aveva letto su un giornale che nella sera del fatto erano state vedute due persone vicino al cancello della villa Bono.

Il *cancelliere* da lettura del verbale di confronto avvenuto dinanzi al pretore di Voltri, fra il Bisio ed il teste Baccinelli Umberto, già udito ieri.

Il *presidente* chiama il *Baccinelli*, il quale ripete che il Bisio era presente quando una persona diceva ciò che fu narrato.

Bisio. — Sì, ma quello lo aveva letto su un giornale.

UNA TESTE A DIFESA.

Viene introdotta una teste a difesa, giunta ventiquattro ore prima: è certa *Giestra Teresa* ved. *Pastorino*, proprietaria dell'*Osteria del Pastorino.*

Presidente. — Nella sera del fatto avete visto l'avv. Bono?

Teste. — Ero fuori della mia osteria, e vidi passare l'avv. Bono, verso le 21,20, che andava verso casa.

Avv. Tironi (Parte civile). — La teste ha veduto in quella sera padre Modesto?

Teste. — Nossignore.

Avv. Nasi (Difesa). — Padre Modesto, salvo errore, si trovava a Genova.

Tironi. — Chi lo sa!

La teste ha null'altro da dire, e viene licenziata.

Il *presidente* domanda alle parti se si possono mettere in libertà i testi già escussi.

Uno dopo l'altro i testi si avanzano sulla pedana. Quando compare il teste cav. Bondi (il fratello del defunto marito dell'attuale moglie del Bono) l'avv. *Gargiolli* fa instanza per rivolgergli una domanda.

Presidente. — Dica pure.

Avv. Gargiolli (difesa). — Dica il cav. Bondi se fu impiegato al Municipio di Genova e per quali motivi lasciò l'impiego.

Cav. Bondi. — Varii anni fa ero impiegato al Municipio, e per l'affare di una marca da bollo venni via.

Gargiolli. — Ma vi fu un procedimento penale?

Cav. Bondi. — Sì; fui condannato e poi amnistiato.

Avv. Gargiolli. — Faccio istanza perchè sia richiesta una sentenza del 28 giugno 1893, che condannava il Bondi ed altra persona a due mesi e 10 giorni di reclusione per uso doloso di marche da bollo.

Il *presidente* invita il cancelliere a prendere nota dell'istanza.

Fra gli altri testi rilasciati vi è pure il Rattazzi, il quale si crede in dovere di esternare la sua riconoscenza con un: « Grazie a tutti! » *(Risa)*. E fatto un inchino, il Rattazzi esce dall'aula a lunghi ed affrettati passi.

L'avv. *Gaveri* presenta in causa un pacco di documenti, da cui risulterebbe che il Parodi Alberto alcuni anni fa ebbe una querela da certo Pignone Giacomo per percosse da lui avute; e prega il presidente a voler farne dare lettura ai giurati.

Il *presidente* acconsente: ed il cancelliere da lettura dei documenti, da cui appare che nel 1897 il Pignone, in seguito a un diverbio avuto con certi Traverso padre e figlio, venne da questi percosso, e che in quel mentre sopraggiunse il Parodi Alberto, il quale aiutò a percuoterlo. Il Pignone, il quale riportò lesioni guaribili in tre giorni, sporse quindi querela contro i due Traverso e contro il Parodi e certo Montano. Il Parodi sporse contro-querela, ma per la rimessione delle parti il processo non ebbe più luogo.

Finita la lettura, sono le 16,15, il *presidente* rinvia l'udienza a domani mattina, alle ore 9.

IL SOPRALUOGO.

Si dà per certo che il sopraluogo, chiesto dalla P. C. e dai giurati, avrà luogo sabato prossimo.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

La crisi finanziaria dell'"Avanti!"

Roma, 5, ore 22.

La Commissione, incaricata dalla Direzione del partito socialista, di esaminare la situazione finanziaria dell'*Avanti!*, pubblica stasera nel giornale stesso le sue conclusioni. La relazione reca la firma di Belloni, Bucci ed Angiolino, ed è così concepita:

«Dall'esame dei libri inventari e bilancio risulta:

«1.o al 31 decembre 1903 l'azienda aveva un patrimonio netto di 22066,06 ed un profitto di lire 20104,56;

«2.o al 31 decembre 1904 il patrimonio risulta ridotto a lire 9470,23 ed una perdita di esercizio di lire 12595,85;

«3.o al 31 decembre 1905 un *deficit* di patrimonio in lire 76776,49 e perdita di esercizio di lire 20246,72;

«4.o al 31 decembre 1906 un *deficit* di patrimonio in lire 34561,35 ed una perdita di esercizio in lire 27704,86;

«5.o non essendo ancora chiuso il bilancio 1907, non si potè esaminare. Però, d'accordo con l'amministratore, si suppone che al 31 decembre 1907 si avrà un *deficit* patrimoniale di lire 80 mila, ed una perdita d'esercizio in lire 35 mila.

«Da ciò si ricava che, per estinguere il debito patrimoniale di lire 80 mila, è necessario fissare una quota annua di ammortamento che noi suggeriamo in lire 10 mila e che, per mantenere vivo l'esercizio, occorre, oltre alle entrate annue attuali, aprire un nuovo fondo di incassi di lire 35 mila, cioè dire un gettito totale nuovo di annue lire 45 mila, che, per aver maggiore elasticità, noi proponiamo in lire 60 mila da darsi a fondo perduto.

«Osserviamo infine che tale stato di cose deriva dallo sviluppo maggiore dato all'azienda con acquisto di macchinario moderno, che porta il valore netto patrimoniale a lire 90 mila, a cui corrisposero solo in parte le presunte maggiori entrate per la concorrenza di altri quotidiani, mentre che aumentarono necessariamente le spese inerenti al personale di redazione e le spese generali. D'altra parte tutti i giornali politici, salvo rare eccezioni, sono pressochè nelle stesse condizioni. Abbiamo dunque ragione di ben augurare per l'avvenire sempre quando il partito corrisponda, con sollecitudine agli appelli della Direzione e funzioni regolarmente il Consiglio di amministrazione di cui all'ordine del giorno».

Un voto contro l'uso della forza nelle contese tra capitale e lavoro

La Direzione del partito socialista, continuando nei suoi lavori, in merito alla questione degli eccidi proletari, ha votato il seguente ordine del giorno di Colli:

«La Direzione del partito, di fronte al ripetersi degli eccidi proletari da parte della forza pubblica, considerando che l'origine di essi è da ricercarsi nella istigazione delle classi padronali e dalla impulsività degli incaricati del mantenimento dell'ordine, i quali, mentre dovrebbero costantemente esercitare serena e prudente funzione di tutela, provocano il più spesso conflitti e reagiscono con fucilate al minimo atto di violenza che possa compiersi magari da uno solo in mezzo ad una folla; mentre invita i proletari a mantenersi nei metodi di lotta insiti dal programma e nella tattica socialista ed i compagni tutti ad intervenire fra le folle per la tutela dei diritti proletari e per evitare eventuali atti impulsivi, reclama dal governo che in difficile funzione di intervenire nelle lotte operaie, anzichè essere affidata a funzionari impulsivi e peggio, sia affidata a chi sappia conservare la piena padronanza di sè e possa esercitare opera pacificatrice anzichè provocare conflitti; invita il gruppo parlamentare ad insistere sul progetto di legge Bissolati ad evitare gli eccidi proletari e, protestando nuovamente contro lo scempio che di frequente si fa della vita dei lavoratori, dichiara di aiutare con tutte le sue forze le proteste serie od energiche che potranno essere di volta in volta dei liberati dal proletariato colpito».

Il nuovo direttore dell'"Avanti!"

Nella stessa adunanza della Direzione del partito il neo direttore dell'*Avanti!* Morgari, dichiarò che non potrà assumere l'ufficio di direttore del giornale fino al 15 del corrente mese. Dichiarò inoltre che egli si considera direttore interinale e si presenterà al congresso come direttore dimissionario.

La direzione passò quindi ad esaminare le sue condizioni finanziarie, constatando che, mentre le entrate restano normali, c'è stato un aumento nelle spese. Fu discussa la questione della propaganda dal lato economico e morale da svolgere. La direzione, esaminando la questione dell'*Avanti!* ha fatto raccomandazioni perchè il Consiglio di amministrazione studi un progetto di suddivisione dell'azienda dell'*Avanti!* in due branche, una politico-giornalistica e l'altra industriale-tipografica, per aiutare la soluzione della situazione patrimoniale, e per dare pieno sfruttamento al capitale impiegato nel macchinario e per altre ragioni di convenienza amministrativa.

Approvato il regolamento interno, la direzione conferma Carlo Vezzani al posto di direttore amministrativo dell'*Avanti!*; il Consiglio di amministrazione nominato con voto unanime riuscì composto delle persone degli on. Agnini, Mongini, Gerbini, Bidolli Gariboldi.

Il processo di Rovereto.

Ci telegrafano da Rovereto, 5, ore 23:

L'udienza d'oggi fu calmissima. Si escutono i gendarmi Nicolodi e Gilra, relativamente ai fatti di Calliano; e si interrogano poi altri testi sui fatti di Trento. Il comandante della Polizia, Knafeles, depone oggettivamente sulla dimostrazione, intesa come protesta personale contro Mayer, ed esclude che siano state tirate sassate e rivoltellate contro il treno di passaggio a Trento. Conferma che Altenpurgher gettò della ghiaia contro le guardie.

Salomon, Pedrini e Marzani depongono su quello che fecero gli imputati Tomasini, Stoicis, Larcher, Tecilla, Altenpurgher, Onasetti e Giannotti; Salomon e Marzani insistono che Stoicis minacciasse col bastone, confermando la controquerela per calunnia, avendo oggi affermato che essi deponevano scientemente il falso.

Iniziasi quindi la lettura degli atti.

Ancora del supposto suicidio di un giornalista parmigiano.

Parma, 5, ore 23.

La *Gazzetta* pubblica:

«Ancora in tutta la giornata di ieri non sono pervenute, nè alla famiglia, nè alle Autorità locali, informazioni sul signor Arrigoni. Ieri l'*Emilia* nunco faceva cenno delle gravi voci corse intorno alla sorte del proprio direttore. Invece sappiamo di una lettera mandata, il dì prima, dall'Arrigoni, per annunziare il suo ferale proposito di suicidarsi, e, nel tempo stesso, per pregare d'interporsi presso i giornali moderati cittadini, affinchè non facessero una «gazzarra», intorno alla sua triste fine.

«Intanto, per dovere di cronisti fedeli, dobbiamo aggiungere che, ieri, correvano in città — sempre intorno a quel caso — voci stranissime, le quali, non avendo modo alcuno di controllarle, ci asteniamo dal riprodurre».

Reati e Pene

Socialisti contro cattolici. Un interessante processo di stampa.

Alessandria, 5.

Domani innanzi al tribunale di Tortona incomincierà, e si prevede durerà parecchie udienze, un processo di stampa contro un giornale cattolico, *Il Popolo*, che è atteso e sarà seguito con vivo interessamento da tutta la cittadinanza, quale uno degli episodi più salienti della vivissima lotta fra partiti che anche a Tortona si combatte. Il giornale *Il Popolo* è imputato di diffamazione in danno della Società operaia di Tortona, per averle attribuito l'appropriazione di certi fondi appartenenti agli alunni delle scuole serali. Sono imputati il gerente Luccardi Ernesto e il sacerdote don Cornaa Francesco, quale civilmente responsabile. Il processo ebbe già un clamoroso precedente, perchè, portata una prima volta in udienza la causa, la Difesa, con un'eccezione di nullità, riuscì a far dichiarare non luogo a procedere, colla condanna dei querelanti nelle spese. I commenti per questo fatto furono infiniti. Ora la querela fu ripresentata e si riprende il processo.

La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Raimondi, di San Remo, e Lugano, di Tortona. Al banco della Difesa saranno gli avvocati Sardi, di Alessandria, e Negro, di Tortona.

Il processo d'un sergente.

(Tribunale Militare di Torino).

Mazza Edmondo, un bel ragazzo ventitreenne, di buon casato lombardo, sergente nel 4° reggimento bersaglieri, trovandosi in servizio d'ispezione al quartiere in Chivasso, dove è dislocata la sua compagnia, aveva abbandonato il posto, senza autorizzazione alcuna, e s'era recato tranquillamente in un'osteria a bere.

Scoperto dal proprio capitano, siccome al militare in servizio non è lecito, per fare i propri comodi, di abbandonare il posto, fu denunziato al nostro Tribunale Militare, poichè il Codice per l'esercito prevede appunto siccome reato l'abbandono ingiustificato del posto o del servizio.

Il Mazza tentò di dimostrare che egli si era sentito male e che aveva sentito imperioso il bisogno di recarsi all'osteria per confortare il proprio stomaco con un po' di liquore; ma, disgraziatamente per lui, la prova gli mancò, e la scusa parve ancora meno accettabile stante i cattivi precedenti del sergente, che, per il suo carattere insofferente di freni e per nulla piaghevole alla militare disciplina, aveva avuto numerose punizioni.

Tuttavia il Tribunale volle essere clemente e lo condannò a soli due mesi di carcere militare, computato il sofferto.

Presidente: colonnello comm. Montanari; Avvocato fiscale: avv. Ariotti; Difesa: avvocato P. A. Omodei; segretario estensore della sentenza: avv. Gibilaro.

I gravi disordini di Bruzzano. Sindaco, segretario e maestro arrestati

Reggio Calabria, 5, ore 24.

Circa i fatti di Bruzzano sono in grado di darvi le seguenti notizie:

Alcuni giorni fa il sindaco di Bruzzano col segretario comunale, chiamati dal prefetto, venivano qui a Reggio per intendersi col Comitato governativo di soccorso, circa il trasferimento del paese nella località detta Dall'Angela e già scelta d'accordo fra gli naturali ed il genio civile. Nella sede del Comitato vi furono discussioni animatissime, circa la spesa occorrente per l'esproprio, perchè si pretendeva dal Comitato stesso che le spese fossero sostenute dal Comune, mentre il segretario, che parlava a nome del sindaco, diceva che il Comune non era in grado di sostenerle. Però, a quanto mi riferisce persona della Prefettura, si convenne in ultimo che il Comitato governativo di soccorso concorresse con lire 5000 per l'esproprio, e che il Comitato milanese facesse la costruzione delle baracche a proprie spese.

Ritornati a Bruzzano, il sindaco ed il segretario, o per male inteso o per altre ragioni, non seppero spiegarsi precisamente nel riferire ai cittadini quello che avevano potuto conchiudere, e ne nacque spontaneamente una generale indignazione. *Ipso facto* si improvvisò una dimostrazione con bandiere, nella quale si gridava: «Abbasso il popolo civile! Abbasso il Comitato governativo!». Pare che questa dimostrazione sia stata capitanata dal sindaco stesso, dal segretario e dal maestro di scuola.

Quando poi questa dimostrazione si sciolse, alcuni incendiarono tutto il legname che qui si trovava in cataste, depositato dal Comitato milanese, ed abbatterono i pali telegrafici. Avvertiti i carabinieri della vicina stazione di Brancaleone, questi accorsero in fretta, e trassero in arresto il sindaco, il segretario comunale ed il maestro di scuola ed altri dimostranti.

Il sindaco ora è stato rilasciato in libertà, perchè pare sia stato riconosciuto irresponsabile, sia anche perchè sembra persona di non alta intelligenza. Gli altri sono stati trattenuti e vennero trasportati nelle carceri mandamentali di Brancaleone.

Nel paese è ora ristabilita la calma, e per il mantenimento dell'ordine pubblico vi sono colà molti soldati al comando di un tenente, un delegato di pubblica sicurezza e carabinieri al comando di un tenente.

A Reggio intanto si fanno moltissimi commenti, specialmente per il malinteso del sindaco e del segretario. Credono alcuni che i rappresentanti di Bruzzano non siano incorsi in nessun malinteso, ma che ricorrano a questo per alleggerire così ogni loro responsabilità.

La scomparsa da Napoli d'un tesoriere di alcune Opere pie.

Ci telefonano da Napoli, 5, ore 24:

Arturo Ronchi, tesoriere delle Opere pie fondate dalla duchessa Ravaschieri, cioè la Casa Paterna, l'Istituto Ortopedico e l'Ospedale Lina, nel dicembre scorso, chiese ai governatori di tali istituti più una licenza di alcuni giorni, dicendo che avrebbe dovuto allontanarsi da Napoli per suoi affari. La licenza gli fu accordata a cominciare dal 16 gennaio ed egli avrebbe dovuto ritornare al suo ufficio alla fine del mese. Invece sino ad oggi il Ronchi non solo non si è presentato agli istituti, ma non ha fatto sapere sul suo conto alcuna notizia. Tale fatto ha vivamente preoccupato i governatori che si affrettarono a darne comunicazione alla Questura, perchè questa possa eseguire delle indagini e scoprire se trattasi di fuga o se al Ronchi sia incorsa qualche disgrazia.

Nell'animo di qualcuno è sorto il dubbio che il tesoriere si sia allontanato lasciando degli ammanchi nella cassa che gli era affidata: questo sospetto è avvalorato dal fatto che il Ronchi, nel mese di dicembre, aveva chiesto un passaporto per la Francia, ma a nessuno aveva detto che doveva varcare la frontiera.

Fu disposto subito una verifica della cassa-forte, ma la verifica non potè effettuarsi perchè la cassa è chiusa e la chiave è stata portata via dal Ronchi; nella cassa dovevano trovarsi, secondo i calcoli degli amministratori, circa 26 mila lire. Il Ronchi aveva rimesso all'Amministrazione delle Opere pie una cauzione di 17 mila lire.

Un "krak" bancario a Brescia

Ci telefonano da Brescia, 5, ore 24:

Ieri sera si sparse per la città la notizia che in una sommaria verifica di cassa fatta alla Banca del rag. Luigi Pedussi, testè defunto, si fosse verificato un fortissimo ammanco di cassa.

Purtroppo la notizia sembra fondata: l'ammanco supererebbe le 300 mila lire, contro un attivo di poco più di 50 mila lire. Vittime di questo inaspettato *crak* sono molti tra i più fidi ed antichi clienti del Banco.

Oggi verranno apposti i suggelli alla casa del defunto.

La costernazione è immensa fra le vittime di questo crak, alcune delle quali perdono molte diecine di migliaia di lire, frutto dei loro risparmi.

CRONACA

I belli spiriti di via della Rocca.

Dopo qualche giorno di tregua, gli «spiriti» che si erano appariati nell'alloggio dell'impiegato catastale signor Cavaliero, in via della Rocca, N. 22, hanno — a quanto pare — ripreso le loro manifestazioni. Lo fecero forse in omaggio agli studiosi, fra i quali vi fu chi prese per essi interessamento. Si erano mostrati piuttosto scontrosi da principio, tanto è vero che i rubinetti del gas se ne rimanevano tranquillamente chiusi, le candele non si accendevano più da se stesse ed i portamantelli compivano realmente e quietamente il loro umile, ma necessario ufficio. I più scettici fra gli inquilini, seccati abbastanza di tutti quei giuochi, dicevano che gli spiriti restavano ora inoperosi perchè un medico aveva somministrato alla padrona di casa un po' di bromuro.

Pare infatti che la signora Cavaliero possegga, a sua insaputa, delle grandi facoltà medianiche, e che da questi involontari richiami gli spiriti siano attratti nella casa.

Terminato il periodo di timidezza, essi, secondo le affermazioni del signor Cavaliero, sono tornati a farsi vivi; però, se i famigliari si trovano radunati in una stanza, le misteriose manifestazioni avvengono in un'altra. Noi non abbiamo potuto assistere a nessuno di quei tiri birboni, che sono il giuoco preferito di questi spiriti, perchè i noiosi messeri non amano la pubblicità e si rifiutano di «lavorare» alla presenza dei giornalisti.

Il signor Cavaliero ci ha dichiarato che egli stesso, probabilmente con l'assistenza di qualche cultore di scienze medianiche, sta facendo delle osservazioni e si riserva di comunicarle.

L'Autorità non ha più creduto di mandare i carabinieri ad invigilare, perchè tanto i poveri militi facevano una magra figura, non riuscendo ad evitare agli spiriti di compiere il loro capriccio.

Il più seccato di tutti è il segretario della casa, perchè codesti spiriti sono inquilini poco piacevoli e, per giunta, sarebbero un appartamento senza pagare l'affitto. Chissà che un giorno o l'altro, pentiti della loro cattiva azione, non se ne vadano altrove, come sempre avvenne in simili casi!

Una riunione di parrucchieri.

In una riunione di parrucchieri venne votato il seguente ordine del giorno:

«I parrucchieri di Torino proprietari di negozio situati in tutti i rioni di centro ed eccentrici, firmatari della domanda per il riposo settimanale del lunedì, riuniti in Comizio presso la Lega Elettorale Esercenti, in via della Basilica, N. 7, riconfermando la loro domanda portante 310 firme autentiche inoltrata a termine della legge e del regolamento all'Autorità comunale chiedente lo spostamento del riposo al lunedì, fanno vivo assegnamento sui consiglieri comunali, affinchè diano voto favorevole e vogliano considerare che l'invocazione di tale spostamento non va ricercata che nelle condizioni economiche del mestiere e del lavoro, e che si vedrebbero rovinati colla limitazione di sole cinque ore di lavoro festivo non sufficienti che a produrre un introito medio di L. 4.50 per persona occupata al lavoro, e coll'aggravio di tutte le spese di negozio e di esercizio. Riconoscono il danno che possono avere quei pochissimi maggiori negozi, ma fanno considerare il gravissimo danno che colpirebbe oltre a 300 altri negozi.

«Affermano la loro simpatia per tutte le considerazioni morali e gentilmente poetiche che certamente militano a favore del riposo festivo, ma fanno considerare che al disopra di tutte le considerazioni sia pur quella del lavoro per la conquista del pane quotidiano alla famiglia».

Il Comitato padronale parrucchieri pro riposo settimanale ci scrive:

«Venne a conoscenza del Comitato padronale che moltissimi colleghi dissentendosi ogni la forma di riposo da concedersi ai parrucchieri nell'odierna seduta del Consiglio comunale, sarebbero intenzionati di chiudere i propri negozi per assistere in maggior numero possibile alla discussione.

«Il dovere e l'opportunità ci suggeriscono di sconsigliare in modo assoluto tale chiusura, e tale intervento, che assume il carattere di manifestazione, manifestazione che noi crediamo inopportuna dovendo attendere fiduciosi l'assennato deliberato consigliare, certi che questo darà ragione alla domanda di 310 interessati contrastata da una minoranza che si basa su 36 dissidenti.

«Facendo appello alla calma sempre dimostrata in questa ed in altre occasioni dai nostri egregi colleghi, speriamo che non inutile sarà stato questo nostro avvertimento.

«Per il Comitato:
Andrio Michele, segretario».

Il riposo settimanale dei panattieri. Una lettera dell'on. Montemartini alla "Mutua proprietari di forno"

La Mutua Proprietari di Forno di Torino ha ricevuto dal direttore dell'Ufficio del lavoro, on. Montemartini, a proposito dell'applicazione della legge sul riposo settimanale, la lettera seguente:

«La legge 7 luglio 1907, N. 489, sarà applicata col 9 febbraio 1908 solo per la parte riguardante il commercio, così che a cominciare da quella data le vendite del pane dovranno chiudere nel pomeriggio della domenica (art. 6, N. 1, della legge), concedendo al personale addetto allo spaccio del pane un riposo di compenso di mezza giornata lungo la settimana.

«Per ciò che riguarda invece la fabbricazione del pane *la legge non verrà applicata che più tardi*, giacchè il regolamento che vi si riferisce è ancora in corso di preparazione. Posso, in ogni modo, assicurarla che tale regolamento provvederà a disciplinare il riposo obbligatorio nell'industria della panificazione, in modo da recare ai produttori e ai consumatori il minor danno possibile, e tenendo conto di tutti i voti degli interessati».

In seguito a queste disposizioni, i proprietari di forno, riuniti d'urgenza nelle sale della Lega Elettorale, dopo vivissima discussione, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei proprietari di forno di Torino, ritenuto che la *normale* del Ministero d'agricoltura, industria e commercio (ufficio del lavoro) comunicata alla presidenza della Mutua Proprietari di Forno di Torino, relativa all'applicazione della legge sul riposo festivo, distinguendo il commercio del pane, dall'industria della panificazione, se da un lato accresce la confusione creata da questa legge, d'altra parte permette un'applicazione sperimentale del riposo di dodici ore al personale della produzione nel pomeriggio della domenica; delibera che in tutti i panifici della città il lavoro della produzione cessi completamente nel pomeriggio della domenica, e invita la presidenza della Mutua a provvedere all'applicazione di questo deliberato con quei mezzi che crederà più opportuni, provvedendo pure a indire in Torino un convegno dei panattieri d'Italia, per evitare alla categoria la iattura del riposo per turno».

L'agitazione degli studenti. Gli astensionisti e i non astensionisti

Come già si vide da un comunicato da noi riprodotto, una parte degli studenti, quasi tutti laureandi, vorrebbero la riapertura dell'Università. Questi hanno ieri raccolto qualche centinaio di firme di aderenti alla loro proposta.

Gli astensionisti, o, almeno, quelli che nelle ultime adunanze si dichiararono tali, hanno dal canto loro deliberato di indire un Comizio, che avrà luogo oggi, alle 14,30, alla Camera del lavoro, nel salone principale, da essi affittato. Essi desiderano si sappia che intendono ammettere in questo Comizio il maggior numero possibile di compagni, affinchè si possa realmente conoscere di quale opinione sia la maggioranza.

Anche i non astensionisti hanno deliberato di partecipare al Comizio.

Ci inviano infatti il seguente comunicato:

«Si invitano gli studenti tutti, favorevoli alla riapertura dell'Università e del Politecnico, ad intervenire al Comizio, che avrà luogo, oggi, 6 corrente, alle ore 14, alla Camera del lavoro».

***

Riceviamo:

«Gli studenti di Medicina Veterinaria sono invitati di trovarsi oggi giovedì 6 alle ore 11 davanti alla scuola e nel cortile per comunicazioni».

Per la riforma del Codice penale in materia di diffamazione colla stampa

I soci dell'Associazione della stampa subalpina, riuniti ieri in assemblea, hanno votato, dopo animata discussione, questo ordine del giorno presentato dall'avv. Abramo Levi, con le modificazioni proposte dall'avv. V. A. Omodei:

«L'Associazione della Stampa Subalpina, udita la larga discussione avvenuta in merito,

«ritenuto che la libertà del pensiero non può dirsi efficacemente tutelata ove non siano abrogate le disposizioni della legge vigente, che si risolvono in una menomazione dei diritti e dei doveri che spettano alla stampa vigile nella società moderna,

«considerato che è urgente allargare la portata dell'art. 394 C. P. intorno al diritto alla prova dei fatti e riconoscere ragione particolare discriminante al giornalista la buona fede con cui egli abbia divulgato fatti pretesi diffamatori, mentre a reprimere gli abusi si ritiene moralmente e materialmente efficace, da un lato, l'eliminazione di ogni finzione giuridica che crea capri espiatori e provoca scandalose assoluzioni o condanne eccessive; e dall'altro lato il richiamo ai principii generali intorno a quella responsabilità civile che, in caso di colpa non presumibile, è la conseguenza logica, giusta, ineluttabile di ogni libertà,

«considerato che la riunione di Roma ha appunto lo scopo di provocare un'agitazione legale intesa a richiedere le modificazioni necessarie ed urgenti della legge, per raggiungere gli intenti e le finalità imprescindibili della libera stampa in un libero paese, pure non trascurando che siano conciliate le esigenze della stampa medesima con la protezione della verità, della moralità e dell'onore dei cittadini,

«delibera di delegare i soci Delfino Orsi, Abramo Levi, Pier Attilio Omodei e Flavio Rossetti perchè con questi criteri la rappresentino al Congresso di Roma del 23 febbraio corrente».

***

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23,30:

Il 16 gennaio si inaugurerà in Roma, nei locali dell'Associazione della stampa, il Congresso nazionale della stampa, per discutere le modificazioni da apportarsi alle disposizioni del Codice riguardanti la diffamazione a mezzo della stampa. Il presidente, Barzilai, ha invitato a parteciparvi gli onorevoli Rava e Orlando, ed il sindaco di Roma, Nathan. A cura dell'Associazione della stampa e del Sindacato corrispondenti ai congressisti verrà offerto un banchetto.

Un'adunanza del Circolo Ss. Pietro e Paolo sul regicidio di Lisbona.

I soci del Circolo Ss. Pietro e Paolo, convocati in adunanza straordinaria per stigmatizzare il regicidio di Lisbona, hanno votato ad unanimità un ordine del giorno, in cui, «conseguenti agli alti principii che debbono governare il vivere civile, condannano nella loro coscienza di onesti cittadini coloro che spietatamente colpirono di duplice gravissimo lutto la Casa di Braganza e straziarono il cuore della Dama di famiglia Sabauda che sul trono portoghese ha fatto rifulgere le più elette virtù. Ad essa ed agli augusti suoi congiunti delle dinastie di Savoia e di Braganza, feriti entrambe nei più santi e cari affetti, rivolgono gli animi nella tragica ora. In particolar modo all'augusta principessa Letizia di Savoia-Bonaparte, loro benefica patronessa, sentono il dovere di presentare l'espressione della loro viva condoglianza e i loro pietosi conforti».

Per la riorganizzazione del personale e del servizio pompieri.

La Giunta, nella seduta di ieri mattina, ha preso provvedimenti circa il Comando dei pompieri, ed in pari tempo ha deliberato la nomina di un'apposita Commissione presieduta dal sindaco, senatore Frola, la quale, presi gli ulteriori accertamenti, proponga all'Amministrazione tutti i provvedimenti necessari per la radicale riorganizzazione del personale e del servizio pompieri.

Il sindaco ha tosto nominata la Commissione, che ieri ha incominciato i lavori, e li proseguirà nei giorni successivi.

La Commissione è così composta sotto la presidenza del sindaco: Tacconis dott. cav. Camillo, assessore per la Polizia; Durio cav. Achille, assessore per i pompieri; Usseglio avv. comm. Leopoldo, consigliere comunale; Sincero ing. Francesco, id.

Tutti coloro che ritengono di fare comunicazioni e proposte alla Commissione potranno indirizzarle al sindaco.

La conferenza di mons. Condio sulla infanzia derelitta.

Una folla elegantissima di dame e di gentiluomini della nostra aristocrazia accorse ieri nella sala Vincenzo Troya, ad ascoltare la dotta conferenza di monsignor Condio, intorno ad una così altamente benefica come quella *Pro infantia derelicta*.

Ricordiamo, fra i nomi dei presenti, quelli delle signore: contessa Visone, presidentessa; marchesa Incisa di Camerana, contessa Avogadro di Valdengo, contessa Torricella di Cravanzana, marchesa Compans di Brichanteau, marchesa Del Carretto, contessa Dal Borgo, contessa Cardenas, ed altre numerosissime. Assisteva monsignor Spandre, ausiliare di Torino. Rappresentava il prefetto il cav. Signorile. Notavansi, fra i signori, l'avv. Pola, il marchese Emilio Incisa di Camerana, il conte Pettiti di Loreto, molti rappresentanti della Magistratura e degli Istituti benefici della città, oltre ad un compatto stuolo di altri invitati, che gremiva letteralmente il salone.

Monsignor Condio intrattenne per oltre un'ora l'eletto uditorio, discorrendo con elevata parola dell'infanzia abbandonata e di quanti hanno per essa compiuto opere di beneficenza.

Dopo aver citato dati di fatto e commoventi episodi, che valgono a provare la necessità del pio Istituto, l'oratore ne enumera gli scopi e ne espone il programma, predicendo ad esso un magnifico avvenire. Passa quindi a trattare in particolar modo del funzionamento dell'Istituto, specificando i mezzi, dei quali questo si alimenta. Termina dicendo, rivolto agli ascoltatori: «Date un tetto, un pane al bimbo derelitto raccolto sul lastrico della via, aiutate i pionieri di questa santa missione: è una benedizione che cadrà sul vostro focolare domestico».

La conferenza fu salutata da una lunga ovazione.

Carnevale.

Il veglione «Empire».

Il veglione *Empire*, risorgerà come per incanto, a pochi metri dal luogo dove avrebbe dovuto trionfare la notte del primo febbraio, e a soli otto giorni di distanza. Sabato prossimo, 8 corrente, nel palazzo della Esposizione degli automobili, concesso dal Sindaco Frola con generoso e gentile pensiero, sarà compiuto il miracolo per opera degli stessi volonterosi, che lo avevano preparato al *Ristorante del Parco*. Gli stessi artisti, come Grosso e Ceragioli, hanno promesso e concesso il loro valido aiuto. Con questi, sin da oggi quella brigata di... capaci di tutto che è composta di Bonifanti, Giani, Biscarra, *Golia* Giovannini, Rava e compagni, prenderanno possesso del palazzo delle Belle Arti, e lo trasformeranno nel modo che... vedranno tutti i possessori del biglietto d'ingresso.

A proposito dei falsi in cambiali del signor Manfredi

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Ill.mo Sig. Direttore della* Stampa,

«Nell'interesse del signor Tiboldo Daniele, di cui è parola nel resoconto di cronaca relativo alle operazioni di falso del signor Manfredi Guglielmo di Angelo, mi permetta rettificare le informazioni che, certo solo per la fretta con cui furon fornite, non riuscirono completamente esatte.

«Sta di fatto che gli effetti cambiari non furono appartenenti al signor Tiboldo, bensì furono emessi e tratti in diverse epoche dal signor Manfredi colla firma di accettazione, impugnata di falso, del signor Tiboldo Daniele.

«Le L. 16,000 di cambiali così falsificate e sequestrate, sono distinte in tre titoli, due di L. 5000 caduno, l'altro di L. 6000, scaduti rispettivamente il 27 novembre scorso anno e il 7 e 18 gennaio p. p., senza contare i precedenti che il Manfredi riuscì a ritirare, anche perchè, con maggior astuzia e sorprendendo ancor più la buona fede delle due Banche prenditrici e quindi danneggiate, erano domiciliate presso di lui in via Cibrario e non presso il ricorrente apparente signor Tiboldo.

«Accolga, signor Direttore, i più sentiti ringraziamenti per la cortese ospitalità e mi creda dev.mo

«Avv. *Bernardo G. Rippa*».

Tra due carrozzoni elettrici.

Cesare Nora, d'anni 26, abitante in via Melchior Gioia, N. 9, si trovava sopra una tranvia elettrica, col capo sporgente all'esterno, quando la tranvia fu urtata da un altro carrozzone procedente in senso inverso, e da una vetrata andata in frantumi il Nova fu ferito alla testa. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dodici giorni.

L'infortunio d'un falegname.

Il falegname Camillo Tournour, d'anni 14, lavorando ad una macchina nel Collegio degli Artigianelli, riportò una lesione al dito indice della mano sinistra. Al San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in venti giorni.

Un "qui pro quo".

Vale la spesa di parlarne. Una lettera anonima indirizzata alle Autorità cittadine denunciava nientemeno che il pittore Giacomo Grosso aveva voluto alla chetichella tentare un colpo di mano in danno del nostro Massimo teatro, alla cui decorazione egli contribuì quando si provvide a restaurarlo. L'anonimo diceva che il valoroso artista era stato veduto a tarda sera sul palcoscenico del Regio in attitudine molto sospetta, recando sotto il braccio un fascicolo di disegni.

La denuncia appunto perchè anonima non fece effetto, ma l'ignoto non desistette per questo e in una seconda lettera rincarò la dose, fornendo alcuni ragguagli che impressionarono, il sindaco Frola avvertì l'Ufficio Tecnico e interessò anche il Prefetto. La inchiesta alacremente condotta potè stabilire infine la verità. L'anonimo denunciatore aveva presa una solenne cantonata. Si trattava semplicemente di questo: il pittore Grosso, con Giani, Ceragioli e Lavini della «Pro Torino» si erano recati di comune accordo al teatro, dopo la rappresentazione dei *Maestri Cantori*, per prendere le misure necessarie a trasformare il palcoscenico in un allegro e pittoresco *campiello*, col suo bel cortile ed il suo pozzo.

Proprio così! Evidentemente l'autore di quella famosa lettera non aveva pensato al veglione *hors ligue* organizzato dalla Associazione della Stampa Subalpina e dagli artisti per la sera del 26. Siccome l'aristocratica festa si intitola: «Classeti e spasseti del Carneval de Venessia» Grosso e Compagnia bella intendono giustamente trasportare al *Regio* un pezzo della città meravigliosa, magari con relativa laguna. E adesso i lettori possono figurarsi quali tesori di originalità e di buon gusto profonderanno i nostri artisti, i quali hanno una tradizione gloriosa in fatto di veglioni. Basti dire che... ma questo sarà per un'altra volta!

Una rivoltellata misteriosa in corso Regina Margherita

All'angolo di corso Regina Margherita e via Rossini passava ieri sera verso le 21 certo Francesco Pistol, d'anni 30, da Lombardore abitante in via Reggio n. 8, scalpellino. Ad un tratto un individuo, che egli dichiarò di non conoscere, gli si parò dinanzi stringendo in pugno una rivoltella e sparò un colpo, ferendolo al polpaccio della gamba destra.

Il Pistol non ebbe il tempo di vedere precisamente di qual genere fosse l'arma, se una Flobert o una rivoltella comune, perchè il feritore immediatamente fuggì.

Egli dovette appoggiarsi al muro per non cadere. Poi, lentamente, si trascinò sino in via Reggio, alla sua abitazione, dove chiese aiuto ad un vicino, certo Michele Garino, il quale lo accompagnò all'ospedale di San Giovanni. I medici lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in quindici giorni, con riserva.

Il ferito non seppe dare altre indicazioni, che quelle da noi riprodotte, sull'autore della rivoltellata che lo colpì. Ad interrogarlo si recò più tardi il funzionario di servizio alla Questura Centrale.

Un industriale che spara in aria.

Un industriale torinese, certo Ernesto P., passando ieri sera con la famiglia in corso Regina Margherita, in un istante di esaltazione mentale, sparò alcuni colpi di rivoltella in aria, senza però produrre alcuna conseguenza. Molti curiosi accorsero sul luogo generando un po' di confusione e qualche equivoco. Quando però fu chiarito di che cosa si trattava, il lieve incidente ebbe termine e la calma ritornò.

Il fatto di un'altra rivoltellata di misteriosa provenienza, che colpì, come narriamo altrove, uno scalpellino, fece credere erroneamente a qualcuno che il feritore fosse lo stesso signor P.

Tre ragazzini in arresto.

Ieri furono arrestati in via Maffei tre ragazzetti sui quindici anni, imputati di aver danneggiato la vetrina di un negozio di merceria, evidentemente a scopo di furto. I tre delinquenti in erba, che negano uno più recisamente dell'altro la loro colpa, vennero inviati in carcere.

Due fratelli arrestati.

Felice e Bernardo Recchio, l'uno di 21, l'altro di 19 anni, furono tratti in arresto dagli agenti di pubblica sicurezza, quali autori del ferimento avvenuto giorni fa in persona dell'operaio Carlo Cesano.

Esercenti in contravvenzione.

La scorsa notte, fra le 2,30 e le 3,30, un funzionario con parecchi agenti penetrò dapprima nel *Caffè Carpignano*, in via Carlo Alberto, quindi nel *Caffè Ulivi*, in via Po, e dichiarò in contravvenzione i rispettivi proprietari, perchè permettevano che a quell'ora si giocasse nei loro esercizi.

Furti.

Il calzolaio Giacomo Gavello ha denunciato che ignoti individui scassinarono la vetrina del suo negozio, in corso Vercelli, 20, e vi rubarono tre paia di scarpe.

— Il lavandaio Ernesto Caviatto fu derubato di un sacchetto di biancheria, che egli aveva lasciato sul proprio carro, incustodito in corso Oporto.

Stato Civile di Torino

5 febbraio 1908.

NASCITE: 24, cioè maschi 18, femmine 6.

MATRIMONI: Baillo Oscarre con Baudino Francesca — Cattelino Andrea con Gribaudo Giuseppa — Novo Carlo con Gramaglia Lucia.

MORTI: Fala Anna Maria (ved.) n. Francesia, d'anni 70, di S. Giorgio Canavese, agiata, corso Casale, 12.
Vaggione Michele, id. 82, di Pancalieri, guidata, via Collino, 13.
Alliani Emilia (ved.) n. Boetti, id. 71, di Torino, agiata via Gioberti, 21.
Paretto Marianna n. Rovetto, id. 54, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via San Secondo, 32.
Callbi Rosina (ved.) n. Segre, id. 66, di Torino, casalinga, via Ormea, 13.
Verro Domenico, id. 65, di Torino, fonditore, corso Regina Margherita, 121.
Fiorano Pompeo, id. 43, di Santhià, magazziniere.
Anselmino Carlo, id. 86, di Lauriano, contadino.
Chiandrero Giovanni, id. 69, di Villarbasse, contad.
Dragostini F. n. Beglione, id. 70, di Torino, casal.
Pigella T. (ved.) n. Sardi, id. 68, di Torino, agiata.
Arando Maria n. Marchiasse, id. 42, di Villafranca Piemonte, casalinga.
Pittavino Virg. n. Odine, id. 40, di Angrogna, casal.
Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

La prima del *Lohengrin* rinviata

L'Impresa del teatro Regio ci comunica che la prima rappresentazione del *Lohengrin* è rinviata a sabato.

In questa sera si farà riposo per assicurare meglio la esecuzione della popolare opera di Wagner.

Le parti sono così distribuite:

Il Re (Gaudio Mansueto); *Lohengrin* (Digas); *Elsa di Brabante* (signorina Farneti); *Telramondo* (Magini-Coletti); *Ortruda* (Alasia); *L'Araldo* (Masini-Pieralli).

Maestro direttore Tullio Serafin.

Teatro Balbo.

Questa sera la Compagnia Marchetti rappresenterà, per la prima volta nell'attuale stagione, *La figlia di Madame Angot*, con protagonista Silvia Gordini-Marchetti e Annita Jolando. Ieri sera alto spettacolo d'onore di Pina Ciotti accorse un pubblico numerosissimo, che applaudì ripetutamente la seratante.

La serata di Giovannini.

Si annunzia per domani sera al teatro Alfieri la serata d'onore di Alberto Giovannini, il quale ha prescelto la commedia in tre atti di Marc e Desvallières: *Il figlio di papà*.

Si può essere certi di un pubblico meraviglioso.

ULTIME NOTIZIE

Nuova alba di libertà.

La modestia del nuovo Re e l'energia della Regina vedova.
Joao Franco si chiude nel silenzio.
(Servizio speciale della Stampa).
Lisbona, 6, ore 1,30.

Un uomo di Stato che nella notte del sabato alla domenica andava a Palazzo Reale per porre la sua vita a disposizione del giovane sovrano, fu accolto con queste parole semplici ed impressionanti:

«Sono terrificato per la morte di mio padre e di mio fratello, e doppiamente per quella di mio fratello, che amavo tanto, perchè egli era molto più capace di me di reggere il paese. La sua educazione lo aveva preparato ad assumere il governo: il suo ultimo viaggio alle Canarie portoghesi aveva contribuito a questa medesima educazione, mentre io, come lo vedete, ero ancora ieri a ricevere lezioni di musica. Io non ho alcuna educazione speciale per essere re. Il mio cuore e la mia vita, tutto quanto io posso dare lo darò al popolo per la sua felicità ed il suo benessere». Tali furono le parole del giovane sovrano, quando la fatalità lo designò come Re dei portoghesi.

Quanto alla regina Amelia, tutti coloro che l'hanno avvicinata negli ultimi giorni, hanno parlato con ammirazione del suo perfetto sangue freddo, del suo grande coraggio ed energia dimostrati.

Dopo la catastrofe non ha più quasi dormito, ha lavorato con suo figlio fino ad ora tarda della notte ed ha continuamente conferito con gli uomini politici. Bisognava che prendesse le sue decisioni rapidamente; quando una delle signore della Corte si sorprese di questa meravigliosa energia in mezzo al suo lutto immenso, essa le rispose: «Non ho il tempo di piangere: Ho tanto da fare!».

Un amico intimissimo del giovane re mi disse che re Manuel è estremamente affabile, ha ottimo cuore ed ama molto la caccia. Ha temperamento artistico e parla perfettamente il francese, l'inglese e l'italiano: ha molto affetto per sua madre, la regina Amelia che egli stima donna superiore sotto ogni aspetto. Parla sempre di lei ai suoi amici col massimo rispetto e parlando a terze persone la chiama sempre «Sua Maestà». Dice per esempio: «S. M. è uscita», e non «mia madre è uscita!». Nondimeno alcuni giorni or sono, mi dichiarò il mio interlocutore, re Manuel disse: «mia madre» in luogo di «sua maestà» e siccome io dicevo: Amo bene udirvi dire queste due parole «mia madre», il re Manuel mi rispose: «Ho letto ieri che una regina diventa donna quando si marita e diventa madre quando ha figli, è perciò non dirò più ai miei amici «sua maestà», ma sempre «mia madre».

Franco rifiuta di dare spiegazioni intorno alle sue dimissioni e di parlare degli avvenimenti ultimi. Non vuole ricevere nessuno e si chiude in un mutismo assoluto, se se ne esclude la nota che ha comunicato stamane al suo giornale. Egli è molto abbattuto per la fine tragica del Re e del Principe Ereditario: la voce della sua fuga da Lisbona è affatto immaginaria. Tutto è calmo a Lisbona e nel Portogallo intero: le truppe e le guardie municipali che si vedevano nelle piazze del centro della capitale al principio della settimana sono tutte scomparse, il che dimostra come l'agitazione repubblicana e rivoluzionaria momentaneamente sia inattiva. I preparativi per la sepoltura reale continuano: le esequie saranno molto impressionanti e si pensa che trascorreranno senza incidenti. Molta animazione nelle vie stasera: dai treni diretti sbarcano numerosi giornalisti rappresentanti di quasi tutti i grandi giornali di Europa e che siano sorpresi di non trovare il Portogallo in rivoluzione. Il telegrafo è assediato e migliaia di telegrammi sono mandati in tutte le grandi città d'Europa e di America.

Franco è stato visto ieri alle tre a Lisbona in automobile. Corre voce che arriverà domani qui col treno diretto. Si crede che non si mostrerà in nessun luogo perchè potrebbe essere fischiato.

Alpoin non verrà a Madrid: lo si attende a Lisbona ove potrebbe fare ritorno. *(Matin).*

Il "Portico" di Lisbona.
Comincia la gara delle ambizioni
(Servizio speciale della Stampa).
Lisbona, 6, ore 7.

La piazza del Commercio di Lisbona è vastissima: essa forma un quadrato, uno dei cui lati fiancheggia il Tago, gli altri tre sono costituiti da portici. Quivi si trovano tutti i ministeri. Nel portico dinanzi al ministero dell'interno usa darsi ritrovo tutto il mondo politico, tutti i candidati alle funzioni pubbliche. Perciò si dice già abitualmente: «il portico era animato oggi», ovvero «il portico era deserto ieri». Raramente ho visto nel vestibolo del palazzo Borbone un'animazione simile a quella del portico di Lisbona nel pomeriggio di oggi. Era un gran giorno, particolarmente per coloro che durante i venti mesi della amministrazione di Franco erano rimasti all'ombra e si erano semplicemente tenuti in disparte.

Il loro giorno è venuto colla scomparsa di Franco e il loro volto riflette la soddisfazione. Coloro che sono rimasti fedeli al loro partito durante la dittatura e non hanno nulla da rimproverarsi, sono pieni di speranza e suppongono che l'avvenire riservi loro una ricompensa ben dovuta. Ma alcuni vedendo Franco rimanere al potere, affermare la propria autorità ed essere pronto a fare le elezioni avevano finito per perdere la pazienza e per abbandonare gli antichi partiti per collegarsi più o meno all'onnipossente dittatore; dicono bensì ora con molta energia: «Sono un vecchio conservatore; sono un vecchio progressista; Franco ha fatto enormemente male»; ma in fondo sono un po' inquieti e temono che gli uomini che sono oggi al potere rispondano loro: «Andate, buoni apostoli, vi conosciamo; non siete che dei famosi mistificatori!».

Gli uni e gli altri formavano nel pomeriggio numerosissimi gruppi sotto il portico del ministero dell'interno, attendendo la fine del Consiglio di Gabinetto per essere ricevuti dai ministri.

Tutti erano pieni di speranza, pieni di ambizione per il domani e colui che ieri ancora teneva tutto il Portogallo nelle proprie mani, chi era l'uomo del giorno, onnipossente, temuto e detestato, Joao Franco è là nella sua villa, solo, triste, abbattuto e stasera leggerà nei giornali: «Il portico era testè animato».

L'impressione al Brasile.
(Servizio speciale della Stampa).
Rio Janeiro, 6, ore 1.

Il tragico attentato di Lisbona ha provocato qui una emozione straordinaria, come pure in tutto il Brasile, ove, nonostante che siasi qui stabilita la repubblica, i sentimenti portoghesi continuano a mantenersi in una misura notevole. La visita progettata di re Carlos era attesa con vivo interesse e si credeva che questa visita avrebbe dato per risultato di stabilire relazioni commerciali più strette tra Portogallo e Brasile. *(Globo).*

Buica, l'assassino del Re.
Complotto o iniziativa individuale?
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 6, ore 3.

Uno studente portoghese, il signor Ferreira, che fu assai mischiato nel movimento di emancipazione politica del suo paese, e che ha lasciato Lisbona dopo l'attentato, ci ha dato ragguagli su ciò che aveva ultimamente osservato.

«Conoscevo di vista Buica, l'uccisore del re: lo incontravo spesso alla biblioteca pubblica di Lisbona. Egli era un giovane di aspetto dolce, che parlava poco ed era studiosissimo: leggeva particolarmente le opere del filosofo Augusto Conte. Era figlio di un ex-prete di Vinhaes ed era rimasto vedovo sei mesi or sono, con due figlie, una piccina di sette anni, Elvira, ed un ragazzo di quattro che si chiama Manuel, come il giovane attuale re. Il giorno dell'attentato è uscito di casa sua verso le otto antimeridiane dopo aver abbracciato i suoi figliuoli e si è recato a scuola ove era professore. Dopo la sua lezione scomparve fino al momento in cui fu ucciso dalla polizia e dai passanti sulla piazza del Commercio. Due ore dopo, la donna che condivideva la sua esistenza, Maria Gesches, è andata a riconoscere il suo cadavere alla camera mortuaria. Egli aveva sopra di sè delle carte che permisero alla polizia di identificarlo e la sua compagna è stata immediatamente avvertita.

Quanto a Costa che uccise il principe ereditario era un giovane di 23 anni, dai baffi biondi, amatissimo dai suoi compagni: era d'apparenza molto pacifica. Egli commerciava in merceria ma si occupava particolarmente di politica. Era stato durante qualche mese amministratore di un giornale *Il Contrasto*. Gli *abitués* delle riunioni pubbliche lo conoscevano bene e gustavano molto la sua parola persuasiva. Non credo, continuò il signor Ferreira, che l'uccisione sia stata decisa ed organizzata da un partito politico: essa è un atto isolato. La polizia che conosceva tutti i capi e le loro adunanze, ignorava l'esistenza dei regicidi.

Il partito anarchico è molto diviso in Portogallo e si fraziona in piccoli gruppi, la maggior parte dei quali si rifiuta di fare il giuoco «dei borghesi» prendendo parte alle loro contese politiche. Alcuni, che sono i meno numerosi, seguono il movimento per approfittarne quando l'ora buona sia venuta, essi si limitano a questa parte d'aspettativa: per gli uni come per gli altri, poco importa la forma di Governo. Si prefiggono l'emancipazione del proletariato, la riforma delle istituzioni e la soluzione dei problemi economici. I regicidi hanno potuto essere una mezza dozzina, a quel che pare, ma non vi è stata, a quanto io sappia, una cospirazione organizzata». *(Matin)*

Il ritorno alle libertà costituzionali.
Londra, 6, ore 2.

I giornali pubblicano stassera nelle loro edizioni speciali un importantissimo dispaccio proveniente da Madrid: come è noto le notizie dirette dal Portogallo non sono abbondanti nè pronte, causa la severità della censura. Tale dispaccio afferma che un odierno decreto ministeriale, pubblicato questa sera nella ufficiosa *Gazzetta di Lisbona*, accorda l'amnistia generale, abroga le misure prese durante la dittatura di Joao Franco, durata circa venti mesi.

I detenuti politici saranno immediatamente rimessi in libertà, ed i giornali le cui pubblicazioni erano state di questi giorni sospese si ripubblicheranno a cominciare da domani.

La notizia ha destato ottima impressione e si crede gioverà alla completa riappacificazione degli animi.

Il vecchio Gabinetto si congeda.
(Servizio speciale della Stampa).
Lisbona, 6, ore 1,35.

Joao Franco si è recato ieri a palazzo. Alla sua partenza piangeva come un fanciullo. Tutti i governatori e tutti gli alti funzionari hanno dato le loro dimissioni. Nonostante le voci contrarie nessun cambiamento è stato recato alla data dei funerali del Re e del principe, che rimangono fissati per l'otto febbraio.

I ministri dell'ex Gabinetto Franco hanno preso congedo da Re Manuel. *(Matin).*

Un portoghese sospetto arrestato in Spagna.
(Servizio speciale della Stampa).
San Sebastiano, 6, ore 2.

Un individuo di nazionalità portoghese, chiamato Laureano Figueira, è stato arrestato a Saragozza al momento in cui scendeva dal treno, proveniente da Madrid. Quest'arresto, sul quale le autorità fanno gran mistero, si connetterebbe alla tragedia di Lisbona.

Secondo un telegramma da Barcellona la polizia sorveglia rigorosamente tutti i viaggiatori che cercano di passare la frontiera. Perquisizioni hanno avuto luogo presso parecchi anarchici.

La fregata tedesca *Freya* che ha levato l'ancora ieri sera si dirigerebbe su Lisbona. *(Matin).*

Perchè il Parlamento ungherese non inviò le sue condoglianze.
Parigi, 5, ore 22,30.

Mandano da Vienna al *Messidor*: «Mentre da tutti i Parlamenti europei sono state inviate condoglianze al Governo ed alla famiglia reale del Portogallo, nulla di simile è avvenuto pel Parlamento ungherese. Interrogato a tal riguardo un alto funzionario ungherese che si trova attualmente a Vienna, ne ho avute le dichiarazioni seguenti: «Il Parlamento ungherese non avrebbe potuto inviare l'espressione delle sue condoglianze altro che al Parlamento portoghese. Ora le Cortes portoghesi sono disciolte e non esiste per conseguenza, dal punto di vista costituzionale, nessuno a cui il Parlamento ungherese potesse rivolgersi».

Però un deputato che fa parte del partito dell'indipendenza ungherese mi ha fornito una spiegazione che differisce sensibilmente dalla precedente. Secondo questo deputato il presidente della Camera aveva convocato i rappresentanti dei diversi partiti politici. In questa conferenza, i deputati del partito dell'indipendenza dichiararono che avrebbero protestato contro ogni manifestazione di simpatia verso un sovrano che fu durante la sua vita nemico del parlamentarismo e che calpestò la Costituzione del suo Paese. In seguito a questa dichiarazione l'ufficio di presidenza, temendo incidenti spiacevoli, decise di accordo col presidente del Consiglio dei ministri, di astenersi da ogni manifestazione.

La tragedia annunziata ad Abd-el-Aziz.
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 6, ore 1.

Il conte Mariana Ferrao, ministro del Portogallo a Tangeri, ha fatto nel pomeriggio di oggi visita al ministro della guerra Si Guebbas per annunciargli ufficialmente la morte tragica del re del Portogallo e del principe ereditario e l'avvento del nuovo sovrano. Si Guebbas presentò le sue condoglianze e mandò immediatamente un messo ad Abd-el-Aziz a Rabat per annunciargli la notizia e la visita di Mariana Ferrao. *(Matin).*

Ciò che dicono gli ammutinati.
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 6, ore 2.

Una delegazione degli allievi della Scuola d'arte e mestieri di Chalons Sur Marne è venuta a darci la versione seguente dell'incidente che cagionò la loro partenza. Un allievo della prima divisione era stato rinviato senza che comparisse dinanzi al Consiglio di disciplina, come lo esige il regolamento. Questo allievo non era, del resto, colpevole, secondo ebbe a confessarlo lo stesso direttore. Gli allievi della prima divisione rifiutarono perciò di lasciar partire questo loro compagno: cessarono il lavoro ieri, alle 15, ed attesero la decisione ministeriale, nella massima calma.

Stamane il prefetto ha mobilitato la forza armata per condurre a forza fuori della scuola l'allievo incolpato. I suoi compagni, non potendo acconsentire a tale ingiustizia, hanno tutti lasciata la scuola di loro piena volontà, dopo aver dato la parola d'onore di non compiere alcuna manifestazione nella città. Non è un ammutinamento, ma una partenza provocata da una giusta indignazione. *(Matin).*

Una lettera di Mulay-Hafid agli abitanti di Fez.
Si propone di cacciare i cristiani dai porti.
Abd-el-Aziz e i suoi fedeli.
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 6, ore 3.

Non sembra proprio che al Marocco Mulay-Hafid dormi: si leggerà più oltre un telegramma che farà comprendere molte cose a tale proposito. Per far fronte ad ogni eventualità, è stato dato ordine di preparare la mobilitazione del corpo di armata delle truppe coloniali di presidio in Francia.

Questo corpo di armata che ha per comandante in capo il generale Archiward, comprende tre divisioni; la prima a Parigi, la seconda a Tolone e la terza a Brest.

Ecco il telegramma cui abbiamo alluso più sopra:

Fez, 30 gennaio (spedito da Tangeri il 5 febbraio).

«Ieri alle 3 è arrivata la prima lettera di Mulay-Hafid che non sembra essere opera di Kittani o di Omrani. La lettera è stata letta nella moschea Carouyin a Fez il 30 gennaio da Driss Laabit, oratore della moschea. Ecco i termini in cui è redatta:

Ai nostri sinceri servi abitanti Fez, Ulemas, Serfas, notabilità, commercianti, soldati, a tutti la benedizione di Dio. Abbiamo appreso dalla vostra missione giunta presso noi recante doni in segno di omaggio e rispetto e dalla vostra lettera che avete destituito Abd-el-Aziz e riconosciuta la nostra felice sovranità. Ciò ci conferma la vostra devozione e il vostro affetto. Abbiamo subito scritto alle tribù Zemmur, Bemmtir, Cherruan di mettersi a vostra disposizione e ci felicitiamo della vostra ortodossia. Abbiamo sempre creduto al vostro lealismo, perchè siete anzitutto mussulmani; speriamo di raggiungere presto la vostra capitale, perchè voi godiate della nostra presenza e noi possiamo avere il piacere di vedervi. Dopo terminata la guerra santa contro i cristiani, dopo averli cacciati da Casablanca e dagli altri porti, speriamo di riprendere con voi Oudjda per ristabilire la nostra antica frontiera. Vi invitiamo a rimanere fermamente credenti confidando in Dio. Speriamo di inviarvi presto i nostri regali col nuovo governatore.

Questa lettera è stata salutata a Fez da savà nelle vie cantando le lodi al profeta, al nuovo sultano e chiedendo la vittoria per lui e per tutti i mussulmani. Altre lettere di Mulay-Hafid, giunte a privati, chiedono loro di andar a raggiungerlo per conferire con lui e definire le varie questioni circa Fez e la guerra santa. Feste di giubilo sono state organizzate a Fez. Alcuni agitatori, irritati profondamente perchè vedono in questa lettera la rovina delle loro ambizioni personali, propalano la voce che la lettera di Mulay-Hafid è fabbricata e falsa. Ma la classe dei lavoratori, senza curarsi di Mulay-Hafid, spera che la lettera ricondurrà la calma. Si attende sempre la risposta alle minacce rivolte dai notabili del Maghzen nelle città costiere di Med, Mohamed e Chergui e ai principali istigatori di movimenti.

Il consiglio dei ribelli continua a tradurre dinanzi ad un sembiante di tribunale gli abitanti che hanno parenti a Tangeri od a Rabat. Ad ogni persona che appare è ingiunto di scrivere ai suoi una lettera per deciderli a riconoscere Mulay-Hafid ed a proclamarlo nel più breve spazio di tempo possibile.

Nel caso in cui la lettera non avesse dato risultato alcuno, le persone sono avvisate che sarebbero gettate in carcere e tutti i loro beni saranno confiscati.

Evidentemente il comitato rivoluzionario stima che, sperando così, segue la legge coranica.

Notizie da Rabat dicono che una lettera da Mequinez firmata dal governatore di quella città, Benaissa, e diretta alle varie mehalle sceriffiane originarie della regione Mequinez le minaccia di saccheggiare le loro case se non rientrano a Mequinez. Abd-el-Aziz, avendo saputo tali minacce, ricevette i *caids* e le persone originarie di Fez e Mequinez, addette al suo servizio, e rivolse loro le seguenti parole: «Ho appreso che avete ricevuto lettere di minaccia: ne conosco i termini. Se alcuno di voi desiderasse di partire, lo autorizzo a partire. Io stesso gli fornirò i mezzi di viaggiare. Si deve sapere che non ho bisogno di costui per consolidare il mio trono, perchè con Dio posso far a meno dei traditori e dei vili». Tutti i presenti, inginocchiati, si inchinarono dinanzi al Sultano, dichiarandosi pronti a versare tutto il loro sangue pel loro Signore. Abd-el-Aziz li ringraziò.

Il riscatto di Mac Lean.
Raisuli si ritira in campagna.
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 6, ore 1.

L'affare Raisuli sta per essere terminato. Suo fratello Si Mohamed è venuto ieri a Tangeri per terminare gli ultimi accordi per la liberazione di Mac-Lean. Raisuli, che ha in questo momento con sè duemila uomini al *duars* di Beni Harchen, nella tribù dei Beni Mauar, consegnerà Mac-Lean contro il pagamento di 20 mila sterline, cinquemila delle quali saranno pagate immediatamente. Su queste cinquemila sterline, tremila saranno versate in moneta hassani, perchè egli paghi i suoi soldati. Le 15 mila rimanenti saranno depositate in una Banca di Tangeri e non gli saranno consegnate che tra cinque anni: gli interessi gli saranno pagati mensilmente. Questa clausola dei 5 anni è stata stabilita per garentire la sua buona condotta. Raisuli, dopo una fortuna fatta così lestamente, per riposarsi dai suoi negozi, si ritirerebbe in una fattoria, situata presso il piccolo *douars* di Briech a 20 chilometri da Tangeri, tra Tangeri e Arziha, con cinque compagni arabi, muniti come lui di una carta di protezione inglese. Il diavolo sta per farsi eremita. Gli abitanti di Tangeri, per la loro tranquillità, sono unanimi nell'augurarsi che vi resti fino alla fine dei suoi giorni. *(Matin).*

Come furono salvati i bloccati dai ghiacci africani.
(Servizio speciale della Stampa).
Blyda, 5, ore 20.

A mezzogiorno si è venuti a conoscere per telefono da Soyma che i soldati bloccati al picco Faruka arrivavano in quel villaggio. Mi ci sono recato immediatamente quando sulla strada, a cinque chilometri da Blyda, incontrai il distaccamento. Presi posto fra i soldati, i cui volti contratti dicevano abbastanza le lunghe sofferenze sopportate. A Dalmat'e furono condotti ad un albergo per essere rifocillati. Il brigadiere Gachet, del treno degli equipaggi, mi ha fatto questo racconto delle dure prove subite:

«La neve è caduta senza interruzione durante sei giorni: eravamo bloccati sotto le tende e senza fuoco: le bufere spaventose ci impedivano di uscire. Ci nutrivamo di carne cruda e quando volevamo bere prendevamo del ghiaccio nella nostra gamella e lo facevamo fondere alla fiamma di una candela.

Il termometro nella cabina del capitano segnava 12 gradi sotto zero. Quando vedemmo che il bel tempo sperato non arrivava, che la neve cominciava a seppellirci sotto le nostre tende, decidemmo di rischiare ogni cosa piuttosto che morire sul luogo. Quattro uomini rimasero per custodire il materiale e gli altri nove si misero in cammino. Dopo 8 ore di marcia, estenuati arrivammo in una frazione del douars Aghoul e lo sceicco ci fece una calorosa accoglienza. Fuoco, vestiti, viveri, tutto ci diede, ci alloggiò e fu il nostro salvatore. Il domani, alla nostra testa egli partiva per salvare anche i nostri quattro compagni rimasti a Faruka. Dopo 12 ore di marcia arrivammo a Faruka proprio in tempo per togliere alla morte i nostri poveri amici rimasti nella neve. Due tra essi hanno avuto i piedi gelati; un mulo è stato sepolto nella neve. Infine ritornammo presso lo sceicco che merita le nostre vivissime congratulazioni per la sua devozione a nostro riguardo.

Ripartimmo per Souma ove la popolazione ci ha rifocillati ed ove ci separammo gli uni dagli altri, perchè parecchi tra noi debbono partire per il Marocco. Tutto il materiale è stato abbandonato. I due che hanno i piedi gelati sono stati trasportati in vettura all'ospedale. *(Matin).*

Alla ricerca degli scomparsi nella neve.
(Servizio speciale della Stampa).
Orano, 6, ore 1.

Durante tutta la giornata di ieri le ricerche sono attivamente continuate in tutta la regione compresa tra Fort Hassa e Ain ben Kaeilil. Il terreno è sempre coperto di neve e le ricerche non hanno dato alcun risultato notevole. Vi sono sempre una trentina di uomini assenti, di cui non si ha notizia, e che appartengono alla compagnia del capitano Capillery ed al convoglio che la seguiva. *(Matin).*

Il Kaiser si recherà in marzo a Corfù.
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 5, ore 1.

Si annuncia da Kiel che lo yacht dell'imperatore Guglielmo II dovrà trovarsi il 6 marzo a Wilhelmshaven pronto a partire per Corfù. L'imperatrice e la principessa Vittoria Luisa accompagneranno il monarca. Quest'anno ancora l'imperatore Guglielmo ha l'intenzione di recarsi ad Amburgo nel mese di aprile per fare una cura. Quantunque la data di questo viaggio non sia ancora stata fissata, si pensa che l'imperatore arriverà al principio di aprile. Durante il suo soggiorno ad Amburgo egli assisterebbe alla consacrazione della nuova chiesa del Redentore che sarà completamente terminata a quella data. *(Matin).*

Si prevedono e si domandano le dimissioni di Aehrental.
(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 6, ore 1.

Il programma politico che il barone di Aehrenthal ha esposto alle delegazioni, non lo ha coperto di allori. Tranne il marchese di Backeim, tutti i delegati sono stati contro tale programma. Il ministro degli Affari esteri di Austria Ungheria ha mostrato pochissima simpatia per la Germania. La politica in Macedonia ha fatto un fiasco, quella della ferrovia rimarrà molto tempo ancora allo stato di sogno date le disposizioni del Sultano verso l'Austria. Il suo programma politico non ha nemmeno accontentato la Russia; per parte loro gli ungheresi sono stati malcontentissimi.

Si parla della possibilità che il barone di Aehrenthal venga rovesciato. Tutti i giornali attaccano di nuovo oggi il barone di Aehrethal, alcuni anzi domandano che il ministro dia immediatamente le proprie dimissioni.

Il *Budapest Hirlep* tratta il ministro di «sapiente nero e giallo».

Nei circoli politici si parla già del marchese Pallavicini, ex-ambasciatore a Costantinopoli, ove ha mostrato grandi qualità diplomatiche, come successore del barone Aehrenthal. Il conte Francesco Chun che aspira al suo posto non ha alcuna probabilità di riuscita. *(Matin).*

La Borsa di New York è peggiore del Casino di Montecarlo.
(Servizio speciale della Stampa).
New York, 6, ore 1.

Ieri sera dinanzi ad una folla immensa, riunita nella Hall Charring, Bryan ha felicitato il presidente Roosevelt ed ha condannato le speculazioni di Borsa, le ricchezze prodotte col furto, e tutti gli altri vizi di cui soffre l'America. Bryan dichiarò che per quanto concerne il numero dei suicidi di cui è cagione, Montecarlo è «un luogo di piaceri innocenti» in paragone della Borsa di New York. Per quanto riguarda le somme di denaro che cambiano di mano il confronto è ancora più in favore di Montecarlo. In quanto alla influenza sopra coloro che non giuocano, i vizi di Montecarlo sono insignificanti paragonati ai vizi delle case da giuoco di New York. Bryan affermò pure che la Borsa di New York era formata da un numero considerevole di truffatori.

Tale fu il tono generale del discorso di Bryan. Egli lanciò una nuova frase «la rapina gloriosa» che indica la tendenza, visibile attualmente, di considerare il furto su vasta scala come meno reprensibile del furto ordinario. Non si crede che questo discorso troppo violento abbia l'effetto di aiutare la causa di Bryan. Il contegno di questo è stato poco degno sopra altri punti, e particolarmente durante le sue controversie con Pulitzer del *New York World*. Secondo questo giornale, Bryan avrebbe dichiarato al rappresentante del *World* che se avesse detto quali azioni ed obbligazioni Pulitzer possedesse, egli sarebbe in grado di dire quali interessi il giornale rappresenta. *(Matin).*

I lavoratori americani contro i giapponesi.
(Servizio speciale della Stampa).
San Francisco, 7, ore 1.

La federazione austriaca del lavoro (*American labour federation*) organizzazione operaia che ha più di due milioni di membri, sia per impegnare, a quanto sembra, una campagna energica contro i giapponesi. Mi si telegrafa infatti da Seattle che un organizzatore operaio, certo Young, ha preconizzato ieri, dinanzi al congresso della contro l'immigrazione giapponese, la presentazione di una legge che interdirebbe nettamente ai giapponesi l'immigrazione agli Stati Uniti. Young è il rappresentante personale di Gompers, presidente della federazione suddetta. Young nel suo discorso dichiara che se l'immigrazione non viene immediatamente ostacolata, i giapponesi tra 25 anni domineranno il litorale americano del Pacifico. *(Times).*

La verità sulla marcia su Settat.
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 6, ore 1.

Come solo corrispondente di giornali che sia penetrato in Settat, sono in grado di smentire categoricamente le dichiarazioni di Francis e della *Morokko Zeitung* e di altri giornali, secondo cui i francesi si trovarono nella necessità di ritirarsi in quel giorno; non si aveva l'intenzione di occupare la città e non si era muniti che di viveri per un giorno solo. La spedizione diede ottimi risultati. *(Matin).*

L'attesa e i preparativi a New York per accogliere i concorrenti del "raid".
New York, 5, ore 1.

Tutto quanto, pare, concorre a favorire la riuscita del raid New York-Parigi. Secondo le notizie ricevute dalle diverse parti degli Stati Uniti che debbono attraversare i concorrenti, mai le strade sono state durante l'inverno in migliore stato e raramente si vide minore quantità di neve nei territori quasi deserti del Far West. Le informazioni dall'Alaska tendono egualmente ad indicare che le difficoltà che gli arditi concorrenti incontreranno in questa regione, saranno meno gravi di quello che generalmente non si prevedesse. Da Nome si telegrafa che tutti gli abitanti di quella città si preparano a fare una calorosa accoglienza ai corridori ed aiutarli nel difficile lavoro che sarà la traversata dello stretto di Behring. Anche a New York si manifesta sempre maggior entusiasmo per la grandiosa prova organizzata dal *Matin*.

Si prepara un grande ricevimento per i concorrenti quando essi sbarcheranno sabato sopra il molo del porto che il signor Faguet, il gentile agente generale, ha fatto pavesare in onore del loro arrivo: essi saranno salutati da numerose persone che si recheranno loro incontro. *(Matin).*

Il viaggio di duemila chilometri del battaglione volontari ciclisti.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22:

Oggi, dinanzi alle Autorità della capitale e delle rappresentanze sportive di Roma, il maggiore cav. Pirzio Biroli ha esposto il programma del giro viaggio di istruzione di duemila chilometri, che verrà effettuato nella prima quindicina dell'agosto prossimo dal battaglione volontari ciclisti ed automobilisti di Roma, di cui è comandante. Oltre al litorale mediterraneo fino a Ventimiglia, il battaglione varcherà il colle di Tenda, passando per Cuneo, Torino, Novara e giungerà ad Arona, donde proseguirà per Luino, Lugano, Varese, Como, Milano, Bergamo, Iseo, Brescia, Salò, visitando così i cinque maggiori ed incantevoli laghi del settentrione d'Italia. Da Salò scenderà per Desenzano, Peschiera, Verona, Mantova, Reggio, Modena, Bologna, Forlì, Pesaro e arriverà sulle sponde dell'Adriatico in Ancona, per fare ritorno alla capitale attraversando l'Appennino, per Fabriano, Colle di Fossato, Foligno, Spoleto e Terni. Parteciperà al viaggio d'istruzione la Sezione automobilistica ausiliare, indispensabile al battaglione e specialmente per il servizio sanitario e di approvvigionamento.

Le Autorità intervenute all'adunanza hanno promesso il loro appoggio per ottenere tutte quelle facilitazioni e riduzioni che il Governo può concedere senza oneri per lo Stato.

Scambio di visite fra i nostri Sovrani e i duchi di Connaught.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

Oggi alle ore sedici il duca e la duchessa di Connaught e la principessa Patricia si sono recati a fare visita ai sovrani. Dal Quirinale i duchi si sono recati al palazzo Margherita a visitare la regina madre e poscia rientrarono all'ambasciata d'Inghilterra ove alle ore 17,30 i sovrani restituirono la visita.

Dopo il perdono della Serao a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 5, ore 24:

Stasera, dopo lunga aspettativa e fra interesse grandissimo e grandissima attesa, si è rappresentato al Fiorentini per la prima volta in Italia il dramma *Dopo il perdono*, tratto da un romanzo di Matilde Serao, da Pierre Decourcelles. Il teatro era gremito: il successo si è delineato al primo ed al secondo atto con due chiamate all'autrice, signora Matilde Serao, che è comparsa alla ribalta evidentemente commossa, e molte chiamate agli artisti. Il terzo ed il quarto atto furono accolti un po' più freddamente, forse in causa dell'esecuzione fiacchissima e monotona; tuttavia in complesso l'opera è piaciuta, malgrado qualche contrasto.

Il Decourcelles non era presente.

Un banchiere ginevrino arrestato per bancarotta.

Ci telegrafano da Ginevra, 5, ore 23:

Il capo della Banca Nicolas e C. a Neuchatel, il signor Giorgio Nicolas, è stato arrestato. Egli stesso aveva rassegnato al tribunale la sua situazione, mettendosi a disposizione della giustizia. Il crak della Banca produce una enorme impressione, soprattutto nella città di Neuchatel, trattandosi di una perdita superiore al milione. Il piccolo risparmio non è tanto colpito, quanto è colpito il commercio. Il banchiere ha confessato di avere disposto dei titoli a lui affidati per coprire le perdite fatte. Le malversazioni vennero scoperte da un cliente di Ginevra il quale aveva chiesto dei titoli e se ebbe altri che non portavano gli stessi numeri.

Si ricorda che il padre del Nicolas era stato condannato dieci anni or sono a 10 anni di carcere per bancarotta fraudolenta ed è morto in prigione.

Scoperta di una truffa continuata di alcune guardie daziarie che provoca un incidente comico.
Roma, 5, ore 23,50.

E' stata scoperta a Roma una larga trama di truffe perpetrate da impiegati daziari addetti alla Barriera di Ponte Milvio. La storia ad un certo punto acquista un sapore di drammaticità, per l'intervento improvviso di due intelligenti funzionari di pubblica sicurezza, che mettono le manette a tre impiegati del dazio e fanno ordinare l'arresto di due sott'ufficiali di guardia di finanza. Vi sono infatti tre individui destinati al carcere ed un fuggiasco.

Le frodi consumate dagli impiegati daziari Cala, Scalar e Gallandati duravano da due anni. Non si sa se la Direzione delle dogane, cui è affidata la gestione del dazio consumo a Roma, sia riuscita a stabilire, almeno approssimativamente, a quanto ammontano le frodi consumate dagli impiegati infedeli.

Fra i truffatori c'era il sotto-brigadiere Macci. Verso la fine dello scorso gennaio il Macci fu invaso da rimorsi; pensò che le frodi consumate a Ponte Milvio potessero essere scoperte dai superiori. Il sotto-brigadiere frequentava, nelle ore di licenza, la farmacia che al viale Giulio Cesare esercita un suo compaesano, certo signor Mercuri. Una sera il sott'ufficiale si recò dal farmacista per sapere se egli avesse qualche notizia del proprio padre, il quale doveva giungere a Roma per lavorare in una certa azienda. Il Mercuri rispose di non aver ricevuto alcuna lettera in proposito: poi, accortosi che il Macci aveva l'aria di voler parlargli da solo a solo, uscì dalla farmacia ed invitò il giovane a dirgli ciò che pareva lo preoccupasse.

— Mi trovo in un brutto impiccio — disse il sott'ufficiale, appena si trovò in mezzo al viale. — A Ponte Milvio si ruba a man salva.

Il farmacista lo invitò a spiegarsi chiaramente. Quando ebbe saputo le frodi dei daziari, gli suggerì di denunziare la cosa ai superiori.

— No, no, — mormorò il Macci, — ci rovineremmo in troppi.

Il Mercuri tentò confortare il giovane, ma questi si allontanò più preoccupato di prima.

Il più bello si è che il Macci, arrestato il 30 corrente, il 3 febbraio, mentre lo trasportavano dalla caserma delle guardie al Comando e da qui a Regina Coeli, riuscì a svignarsela e non si potè più rintracciarlo. Chi invece sembra ne sappia qualche cosa è il farmacista Mercuri, il quale, intervistato, ha detto:

— Non ho più veduto il Macci dalla sera nella quale mi fece la confessione, ma mia moglie parlò con lui, per pochi istanti, lunedì sera.

— Davvero? Ma dove? come?

— E fu una scena, mi dicono, addirittura romanzesca. La mia abitazione è in via Santa Maura. Io sto al negozio dalla mattina alle 21, sicchè a casa rimane la mia signora col mio bambino. Lunedì sera essa, verso le 10, udì delle voci concitate per le scale. Si avvicinò all'uscio, sentì che gli inquilini gridavano: «C'è un ladro!». Nello stesso momento qualcheduno bussò alla porta. Mia moglie credette fosse uno di coloro che gridavano. Si figuri lo spavento che provò mia moglie quando si vide dinanzi il Macci vestito da donna! «Mi salvi, per carità!» gridò il sotto-brigadiere, entrando e chiudendosi l'uscio dietro le spalle. «Non voglio andare in galera!». Mia moglie non riusciva a comprendere perchè il Macci si trovasse in quell'arnese. Aveva una sottana scura, un corsetto corto, un piccolo scialle in capo, ma i baffi tradivano il suo travestimento. Chiese che fosse accaduto: egli narrò di essere stato messo agli arresti in seguito alla scoperta delle frodi che si consumavano a Ponte Milvio. La pregò di dargli un mio vestito, e disse che non aveva da comprarsi del pane. La mia signora non aveva un vestito, nè un soldo da dargli, e lo consigliò di andarsi a costituire, spingendolo fuori di casa. Egli si allontanò gridando che in galera non sarebbe mai andato. Da allora non abbiamo saputo più nulla.

Sembra evidente che il Macci, appena uscito dalla sede del Comando, si sia recato dalla sua amante, che gli prestò i suoi abiti. Intanto gli altri arrestati sono continuamente sottoposti ad interrogatorii.

Una scuola d'arti e mestieri in rivolta.
Chalon sur Marne, 5, ore 24.

Gli allievi della prima e seconda divisione della scuola d'arti e mestieri, per atto di solidarietà con un allievo escluso per avere scagliato un pesante bullone contro un sorvegliante, si ammutinarono. Il prefetto, dopo un vano tentativo di conciliazione ha pronunciato il loro licenziamento: la scuola fu occupata militarmente, e gli allievi vennero condotti alla stazione, scortati da soldati.

La *chartreuse* dei certosini in tribunale
Grénoble, 5, ore 9,30.

La sentenza della Corte d'appello nel processo tra Lecouturier, liquidatore dei certosini, ed il depositario del liquore di Tarragona, dichiara che le due parti hanno torti reciproci e le condanna scambievolmente ai danni ed agli interessi che si equilibrano con 2 mila franchi in favore del depositario del liquore di Tarragona.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,5, ore 15: 741,4; ore 21: 746,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 2,2 Minima — 8,5

Piazza Castello — [illegible] al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 3,5

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 4,4

6 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 48, tramonta alle ore 17, minuti 42.

Giorno della luna 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 1,9

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 4,5

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 5 febbraio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 23 30 — Idem per marzo Fr. 23 15 — Idem per marzo-aprile Fr. 23 10 — Idem a 4 mesi primi Fr. 23 —.

Mercato sostenuto.

LONDRA, 5 febbraio (sera).

Grani — Mercato fermo ed in rialzo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 5 febbraio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo. C. 106 —.

(Chiusura) Per bushel lire —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D. 106 1/4; Granone D. [illegible]; di primavera 108 1/4; maggio [illegible]; gennaio —; luglio [illegible]; maggio 100 1/4; Farina extrastate [illegible]; luglio 101 1/4.

Noli cereali per Liverpool D. 3 —.

Vendite frumenti a termine a New York balle 3,000,000

Entrata frumenti nei mercati dell'ovest [illegible]

» » nei porti dell'Atlantico [illegible]

CHICAGO, 5 febbraio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 97 1/2 — Granone D. [illegible]

NEW YORK, 5 febbraio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 11 07 — Maggio 10 [illegible]. Tendenza calma.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 [illegible] — Idem a New Orleans C. 11 13/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 11 [illegible]
Febbraio	» 10 18	Agosto	» 11 [illegible]
Marzo	» 11 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 11 [illegible]	Ottobre	» 10 [illegible]
Maggio	» 11 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 11 [illegible]	Dicembre	» 9 [illegible]

NEW ORLEANS, 5 febbraio (sera).

Cotone disponibile C. 11 13/16.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 11 [illegible]
Febbraio	» 11 [illegible]	Agosto	» — —
Marzo	» 11 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 11 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 11 [illegible]	Dicembre	» — —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 5 ... netto: corso medio legale 103 85.
— C. d. m. in l. 103 82 1/2 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 102 20.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1271, 1270, 1271 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 771, 770 771 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 128 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 686 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 73, 74, 73 1/2, 73, 73 1/2, 73 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici C. d. m. in l. 500 499 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 5: denaro 122 80, lettera 122 90.
Londra 4: denaro 25 15, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 35.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 525.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1271, 1270, 1271, 1270.
» Banca Commerciale 771, 770, 771.
» Bancaria Italiana 128 75, 129.
» Ferrovie Meridionali 686.
» Ferrovie Mediterranee 407 1/2, 407.
» Concimi Vicenza 499 1/2, 500, 499.
» Fiat 73, 72, 73 1/2, 73, 72 1/2, 73 1/2, 74 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 510 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 503 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 489.

Inazione generale e prezzi pressochè invariati, in chiusura sulla debolezza di Genova si ebbe una leggera reazione che ridusse la Banca Italiana a 1270 60 e la Comit a 770.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
5 gennaio 1908 — ore 17.

Genova ha subito oggi un vivo tracollo sui valori siderurgici, dovuto agli esperimenti delle corazze in cemento a Muggiano, ed il resto della quota ha seguito la cattiva tendenza, segnando una notevole depressione. Il nostro mercato, esordito debole, ha dimostrato una buona resistenza ed assai volontà di acquistare, approfittando della reazione. I prezzi migliorarono perciò alquanto. La Banca specialmente attiva. Comit sostenuta. Concimi alquanto deboli, ma facilmente assorbiti.
Rendita italiana 3 75 % 103 55.
Azioni Banca d'Italia 1263 1/2, 1264 1/2, 1265 1/2, 1266, 1265, 1264 1/2.
» Banca Commerciale 767, 768, 767 1/2.
» Banco di Roma 111.
» Meridionali 685.
» Mediterranee 406 1/2.
» Fiat 73, 74.
» Concimi 496, 498 1/2.

Prezzi nominali 5 febbraio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	347 —	Obbl. Ferr. [illegible] Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» Ferr. Romane 3 0/0	356 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	362 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	540 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	375 50	» Mann. Napoli 3 0/0	365 —
» Ferr. Novara 3 0/0	353 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	380 —
» Cuneo 3 0/0	378 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Cast. Agn. e Mortara	148 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1887	359 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
» serie C 2.a em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	483 —
» città Roma 3 75 0/0	496 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	497 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Bridaria di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	200 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	111 25	» Venchi e C., cioc.	138 —
Banca di Torino (st.)	5 —	*Industrie varie*	
Società finanz. e industriale Torinese	189 —	Soc. Carburo Italiano	1000 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	575 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	300 —
» » Second. Sardegna	276 —	» Calci Casale	764 —
» » Sicule	501 —	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Mantova-Modena	640 —	» An. Fell. e Calzat.	205 —
» » Biella	458 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1.a em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	497 —
» » » (2.a em.)	401 —	Ferrovie Meridion.	348 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	503 —
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	344 —
» Torinese Tramways	320 —	» » » B	343 —
» e Ferr. economiche	460 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	509 —
» An. Tramw. Ferr.	— —	Società Tor. Tramw.	
» Rom. Tramw-Omn.	— —	» Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Italiana Gas	315 —	Soc. Sider. di Savona	502 —
» Consum. Gas-Luce	131 —	» Napol. Impr. Elettr.	508 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio (Roma)	499 —
» Ferriere Italiane	303 —	Prest. Prov. Alessand.	483 10
» An. Offic. già Miotto	459 —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Piemontesi		**Cartelle**	
» già Vandel e C.	310 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	510 50
» Fonderia cattaneo (Nebiolo e C.)	184 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	503 50
Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	480 —
» Ital. d'Elettrochim.	40 —	» Banca d'Italia 3 3/4	499 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	501 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	488 —
» R. Züst, e. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	467
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	471 —		

Roma, 5 febbraio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 40 03	101 59 68
3 1/2 0/0 netto	102 08 61	100 33 61
3 0/0 lordo	68 68 33	68 13 33

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 103 42.
» » fine 103 50.
Banca d'Italia 1271 — Credito Fondiario 533 — Banca Commerciale 770 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 110 75 — Ferrovie Meridionali 676 — Navigazione Generale 435 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1159 — Condotte d'acqua 256 — Elba 442 — Ansaldo 263 Ferriere Italiane 238 — Metallurgica Italiana 150 — Piombino 220 — Antimonio 110 — Miniere Ligniti Iare 106 50 — Montecatini 117 — Immobiliare 271 — Beni stabili 275 — Imprese Fondiarie 88 50 — Fondi rustici 156 — Carburo 1043 — Korka 621 — Valnerina 200 — Prodotti azotati 250 — Elettrochimica 85 — Prodotti chimici 163 — Forni elettrici 74 — Romana solfati 65 — Zuccheri Romani 68 50 — Molini Pantanella 65. Estrattive 65.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 17:
Borsino del mattino, ore 11. — Mercato abbastanza resistente nonostante le poche transazioni avvenute. La Rendita leggermente progredita a 103 37 per contanti e a 103 55 per fine mese. La Banca d'Italia fece 1270 50, 1272; la Terni 1598, 1600; le Armstrong 264; la Commerciale 771 50, 770; la Bancaria 130, 128, 129; i Concimi 499 50 a 498 50. Cambi perfettamente invariati.
Borsa Ufficiale, ore 15. — Le Terni in seguito agli esperimenti fatti sulle corazze di cemento declinarono da 1608 a 1518. Anche il rimanente, per quanto senza ragione alcuna, subì notevoli perdite. La Bancaria fece 130, 128, 129; la Rendita a 103 55 per fine mese. La Banca d'Italia fece 1272, 1266; la Commerciale 771 50 e 765; la Elba 443 50 e 438; la Savona 345, 338; le Ferriere 260, 257; le Meridionali 687 50 e 685; le Mediterranee 407 e 404 50; i Concimi a 499 50 e 496. Cambi immutati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:
Rendita 1035 57 — Banca 1263 — Comit 767 — Credito 560 — Bancaria 128 — Meridionali 686 — Mittel 400 — Rubattino 436 — Raffineria 355 — Industrie 256 — Eridania 874 — Terni 1520 — Armstrong 265 — Elba 437 — Savona 358 — Molini 142 — Semolerie 176 — Carburo 1058 — Korka 460 — Imprese 82 — Itala 36 — Officine 512 — Voltri 373 — Banco 145.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 5 febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 50	103 57	103 18	— —
» » f. m.	103 55	103 55	103 18	103 53
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 40	102 40	102 20	102 37
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1267 —	1272 —	— —	1271 —
Meridionali	686 —	676 —	686 —	686 —
Mediterranee	400 —	407 —	407 —	405 —
Banca Generale	— —	24 —	14 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1683 —	— —
Coto. It. Cantoni	— —	— —	514 —	— —
Nav. Gen. Italiana	437 —	437 —	436 —	— —
Raffin. Zuccheri	356 —	— —	356 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	104 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	347 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	499 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Casse Rispar. 5 0/0	— —	— —	508 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 —	— —
Acqua Marcia	— —	1455 —	— —	— —
Immobiliare	— —	277 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	277 —	— —	— —
» Gas	— —	1150 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	265 —	— —	— —
Banco Roma	110 —	110 50	110 50	111 —
Credito Italiano	560 —	563 —	561 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1047 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	170 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	530 —	— —	— —
Banca Commerc.	767 —	773 —	771 —	— —
Azioni Terni	1530 —	— —	1605 —	— —
» Edison	—	— —	601 —	— —
Eridania F. Zucch.	875 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Ansaldo Armstr.	260 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 02	100 02	100 03	100 025
Londra	25 15	25 16	25 16	25 155
Germania	122 80	122 85	122 85	122 85

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 febbraio. — Per gli adempimenti anteriori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,02** (giornaliero).

Roma, 3-8 febbraio — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Genova, 5 febbraio - Media ufficiale dei cambi: **Francia** 100 02 1/2; **Londra** 25 15 1/2; **Germania** 122 83 —; **Svizzera** 99 87 1/2; **Belgio** 99 85 —; **Austria** 104 20 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 febbraio. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 70
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 80
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 5/8
Obbligazioni Lombarde	317 —
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	97 —
Banca di Parigi	1467 —
Tunisine	457 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 30
Rendita Ungherese 4 0/0	95 50
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 87
Banca Ottomana	721 —
Argento fino	84 35
Credito Fondiario	690 —
Suez	4580 —
Lotti Turchi	181 25
Ferrovie Meridionali a termine	685 —
Rendita Russa nuova	78 —
Nuovo prestito Russo	97 72
Rendita Portoghese 3 0/0	62 75
Banca di Francia	4090 —
Cambio su Madrid	14 70
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	81 80
Rio Tinto	1675 —

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22,30:
Il mercato rimane fermo; dopo aver cominciato in buonissime condizioni e corsi superiori a quelli delle precedenti chiusure vi è stato un ribasso in seguito alle voci di una nuova battaglia avvenuta al Marocco. Questa notizia però non è stata confermata, e le disposizioni del mercato si sono immediatamente rafforzate, rimanendo buone. Come nelle ultime sedute, i fondi russi sono stati i più favoriti.
Il 3 0/0 si è alzato fino a 96 80, poi è ritornato a 96 67 e a 96 70, ultimo corso della vigilia. Al contante perde 10 centesimi a 96 40. Gli acquisti delle Casse pubbliche sono ammontati a 14,000 franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 ½ 0/0	70 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 75	Ferr. Meridionali	137 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 10	Russo (contanti)	214 30
Rend. Turca 4 0/0	95 80		

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 5.

Credito Austriaco	630 25	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	145 50	Rend. Austriaca (arg.)	98 15
B. Anglo-Austriaca	307 50	Id. in carta	98 20
Austriache	670 75	Union Bank	150 25
B. Austro-Ungarica	1733 —	Rend. austr. in oro	113 —
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	93 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 25
Cambio su Parigi	95 55	Banca Paesi Bassi	480 —
Cambio su Londra	240 50		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 5 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/2	Russo	69 —
Rendita italiana	102 1/2	Uruguay	69 —
Argento fino	25 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	61,000
Spagnuolo	93 3/4		
Turco nuovo	96 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	10,000
Egiziano 1903	102 3/4		
Giappone	84 1/2		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 3 (sera) — Prezzo carta 227 27 per 100 pesti oro.
Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 11 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3. — Prezzo dell'argento al chilogramma 91 75.
Londra, 31 — Argento pence 25 9/16 all'oncia standard di grammi 3 titolo 925 millesimi.
Nuova York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertaldo C.)
Operazioni del 5 febbraio 1908.

Organzini	C.	4	Kg.	401,39
Trame	»	—	»	—
Gr. gr.	»	6	»	505,15
Lana	»	1	»	110,50
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	11	Kg.	1017,04
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	11	Kg.	1017,04

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	38	Kg.	3281,28
Pesati	»	1	»	129,70

Società.

Torino — Con privata scrittura venne costituita Società in accomandita semplice fra i signori Carlo Raccanelli, quale accomandatario, e ragioniere Marco Valebrega quale accomandante, con sede in Torino, avente per oggetto la fabbricazione e lo smercio dello stucco, sotto la ragione sociale: «Carlo Raccanelli e C.». Il capitale è di L. 2000, conferito in contanti dai soci per metà ciascuno. La firma sociale spetta unicamente all'accomandatario signor Raccanelli, il quale potrà servirsene solo per gli affari attinenti alla Società. Essa durerà anni tre.
— Il Consiglio della Società Commerciale Italiana Ducato Lognassi e C., Società in accomandita per azioni, avente sede in Torino, col capitale versato di L. 100,000, valendosi della disposizione dell'articolo 6 dello statuto sociale e su proposta degli amministratori, ha deliberato di fare un primo aumento di capitale di L. 25,000.
— Fra i signori Riva rag. Giuseppe e Perinotti Emanuele si costituì Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la Ditta Giuseppe Riva e C., avente per oggetto il commercio di combustibili, trebbiatrici e macchine agricole in genere, compra-vendita e riparazioni, rappresentanza di Case costruttrici delle medesime, nonchè il commercio dei generi dipendenti ed affini, come: cinghia, olii, carboni, accessori per macchine, ecc. Il signor Riva è socio gerente con uso della firma; il socio Perinetti è socio accomandante. Il capitale sociale è di L. 200,000, versato in contanti ed in parti uguali dai due soci.
— Con atto 10 dicembre 1907 furono ammessi a far parte, quali soci accomandatari, della Società I. De Medici e C., con sede in Ciriè, per la fabbrica della carta, i signori Gabriele Camandona di Torino e Giuseppe Ghirardi di Ciriè. Il capitale sociale fu portato da L. 150,000 a L. 350,000.
— Il Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Cooperativa «Fabbrica Subalpina Amidi, Semoni ed affini» sostituì ai due amministratori avvocato Baggiolini Eurialo, dimissionario, e ingegnere Carlo Candiani, decaduto di diritto, i signori Cavallero Giovanni e Garotti Giuseppe; nominò a presidente l'ing. Italo Bertoglio, a vice-presidente il signor Tullio Zaramella, a segretario Rizzardi Ettore; fissò la sede dello stabilimento sociale in Salussola Biellese, e diede mandato di fiducia all'ing. Bertoglio per l'accettazione dei nuovi soci e pel versamento dei 3/10 del capitale sociale.

Fallimenti.

Torino — Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Asinari Bernardo, calzolaio, coi beneficiari di legge.
— Venne conchiuso concordato dal fallito Oberi Carlo, esercente negozio di cartoleria in Torino, via Arcivescovado, N. 5, al 27 0/0.
— Nel fallimento di Mosso Carlo, impresario costruttore in Torino, via Foscolo, N. 16, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Ditta Dettoni Domenico e Figli, sig. Giacomo Guglielminotti, Giovanni Giani. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Venanzio Sabbione. Attivo L. 74,207; passivo 72,841 60. Fin dal 1892 falliva in società di fatto con altri, e il fallimento si chiudeva per mancanza di attivo. Ciononostante continuò a commerciare senza capitale. Causa ultima del fallimento fu un sequestro, che impedì al fallito di ottenere anticipazioni dal Marocchi, da cui vanta un credito di L. 36,000 per residuo del prezzo di lavori di costruzione, onde far fronte ai suoi pagamenti. I creditori avranno una buona percentuale.
— Venne conchiuso concordato dal fallito Ghe Carlo, già direttore della Società Assicurazione Commerciale, in Torino, via Massena, N. 20, al 50 0/0, pagabile in un mese, accettato da 14 creditori per L. 110,853 10, su 21 ammessi per L. 139,939 67.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 5 febbraio (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — Idem per marzo fr. 30 25 — Idem per marzo-aprile fr. 30 35 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 30.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 5 febbraio (sera).
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 5 febbraio (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 30 — — Idem raffinato disponibile fr. 58 25.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 32 62 — Idem a marzo fr. 32 87.
Mercato calmo.

HAVRE, 5 febbraio (sera).
Caffè venduti sacchi 5,000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 5 febbraio sera.
Zucchero di barbabietola. — Mercato calmo.
Idem per febbraio Rmk. 19 85 — Idem per maggio Rmk. 20 40.

Cotone.

HAVRE, 5 febbraio (sera).
Cotoni venduti balle 800.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 5 febbraio.
Chiusura.
Tendenza cotoni: americani, calma; Brasiliani sostenuta; Egiziani, irregolare; Surata, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.
Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza fermo; domanda abbastanza moderata.
Corrente 5,90 — Febbraio Marzo 5,86 — Marzo-Aprile 5,83 — Aprile-Maggio 5,84 — Maggio-Giugno 5,83 — Giugno-Luglio 5,81 — Luglio Agosto 5,78 — Agosto-Settembre 5,60 — Settembre-Ottobre 5,51 — Ottobre-Novembre 5,41.
Americani e Brasiliani fiatre 2100.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
5 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	14	3	46	6
Asiatiche	25	43	46	134
Peso	3360	3328	3731	4482

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO
Vendite del 5 febbraio.

Organzini	K.	2040
Trame	»	1000
Greggie	»	2310
Totale	K.	5350

Metalli.

LONDRA, 5 febbraio.
Apertura — Rame G. M. B., Ls. 62 — Id. 3 mesi, 62 12 6 — Id. Elettrolitico, 62 15 — Stagno cont., 130 — Piombo inglese, 14 15 — Zinco in pani, 20 — Rame Best selected, 66 15 5.
Chiusura — Rame Best selected, Ls. 66 10 — Id. in fogli, 60 — Id. Elettrolitico, 62 15 — Id. G. M. B. cont., 62 — Id. 3 mesi, 62 10 — Stagno cont., 129 15 — Id. 3 mesi, 129 — Piombo inglese cont., 14 13 9 — Id. spagnuolo, 15 — Zinco in pani, 20 7 6 — Antimonio, 36 — Solfato di rame, 22 10 — Ghisa 48 2.

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).



Appendice della *Stampa* (46)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Dottor Filippo Mauri.

Mio carissimo,

Poichè tu non sei venuto a noi, verremo noi a te. Fra due giorni lasceremo finalmente la villa troppo ospitale di mia sorella, dove anche il pensare è sommesso ai volubili piaceri della volubile compagnia. Anche Laura mi sembrava, in questi ultimi giorni, divenuta nervosa, e stanca di questi soliti divertimenti. Ha accolto il mio disegno con vera effusione. Dunque, attendici: non in automobile, che ha un guasto, ma in treno. Ti avvertirò con un telegramma. E preparati a consolarmi di molta malinconia accumulata. Un abbraccio.

JACOPO.

Contessa Fanny Mariutti.

Gentile amica,

Ancora qui. Non so rompere la catena. Stresa mi ha dato tutto quanto poteva darmi: eppure, non so staccarmene, per riconoscenza. Un paese non è una donna: direte voi. E forse con una donna avrei più coraggio. E' che non sono ancor guarito dal mio stato primo di incertezza. Ma non voglio affliggermi e affliggervi. Una informazione piuttosto. Sapete dove si siano fiocati i Mauri? Se sì, siatemi cortese di una risposta subito. Voi conoscete che sono un attenditore troppo impaziente, anche se la cosa non mi importi molto. Vi bacio le mani.

«ARRIGO».

Ing. Arrigo di Castelfranco,

Non so soddisfare la vostra impazienza, amico mio. Ho ricevuto cartoline di Elena da più luoghi. Si vede che girano in auto. Credevo che fossero capitati costì. Come ondeggiata nella vostra incertezza! Il lago vi culla in contrari desideri. Buona fortune. Non vi scrivo di più, perchè ho gente qui in sala. Arrivederci a quando?

FANNY M.

A Donna Laura Da Sesto.

Se non fosse che per quel solo sguardo che m'abbi da lei, apparendo improvviso costì, quando meno mi si attendeva, io sarei compensato dall'ansia che mi ha tenuto in questi ultimi giorni mentre correvo in cerca disperata, sulle sue tracce. Fu uno sguardo di paura e di gioia insieme: il primo sguardo che io abbia compreso da' suoi occhi e che m'abbia levato nella speranza di essere qualche cosa per lei. Partendo, lasciandola, ancora dopo una visita così rapida, tutto si è oscurato in me, fuor che la luce di quello sguardo. Io la posseggo: è in me, mia, e mi consola un poco della mia angoscia, e mi conforta dell'attesa.

Direi che tutta la mia vita interiore non mista che per l'immagine che io fisso in me continuamente, per la scena, che io ripeto senza mai saziarmi, del mio arrivo e del suo saluto. Rivedo la sua bella persona volgersi di scatto all'annunzio del Mauri che mi scorge per il primo nel giardino dell'albergo, e mi si fece incontro, mentre ella rimase come irrigidita, immobile.

Due vele passavano dietro lei sul lago in quel momento, e ne giungeva il battito forte nel vento. Mi parve di sentire il suo cuore..... Illusione....., orgoglio....., mi dirà lei. Ebbene, se anche avessi traveduto e se mi fossi ingannato, nell'impeto della commozione, su di lei, non mi sono ingannato su di me. Nel rivederla, dopo giorni di così torbidi pensieri, provai la forza del mio sentimento, del mio amore dirò anzi con una risoluta rudezza, del mio amore inevitabile. Rida pure di questo aggettivo romanzesco. Ma è così: io sento il mio amore come inevitabile. Non è possibile che io non l'ami. Nel rivederla, ho avuto l'impressione che tutta la mia vita mi si chiudesse intorno: mi sembrò di trovarmi per una strada strettissima, chiusa da mura altissime, innanzi alla quale, di pochi passi appena si aprisse una voragine: e io mi dissi con una fermezza che mi rendeva quasi insensibile: «ecco, o si precipita dentro, se ella non mi aiuta, o si vola al di là nella gloria del suo amore? Per questa certezza io sono in fondo quasi allegro. Quello che era nel mio desiderio è nella mia necessità: ciò che sognavo, diventa fatale. Non devo più combattere nel mio intimo, non potrei più, anche volendolo, difendermi: il mio destino si è stabilito dinnanzi a lei. Ella ne è il segno sicuro, segno di vita e di morte. Io l'amo, e devo amarla, e non posso non amarla. Da tempo non arrivavo ai dubbi mi piace di vedere innanzi a me una meta, sia il mio bene o il mio male. E la guardo e la fisso, deliberatamente. Non mi importa d'altro al momento. Un raggio della mia nuova fede illumina nel passato cose che mi erano state occulte od oscure fino ad oggi. Il destino non si annuncia di colpo: fa prima dei cenni varii che noi non scorgiamo, inavvertiti, distratti nelle consuetudini della vita, come sempre siamo. Io rivedo questi cenni, a uno a uno, dal primo..... remoto,

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI.**